Mensile - Anno CXXVIII - nr. 7
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 7/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/Agosto 2004



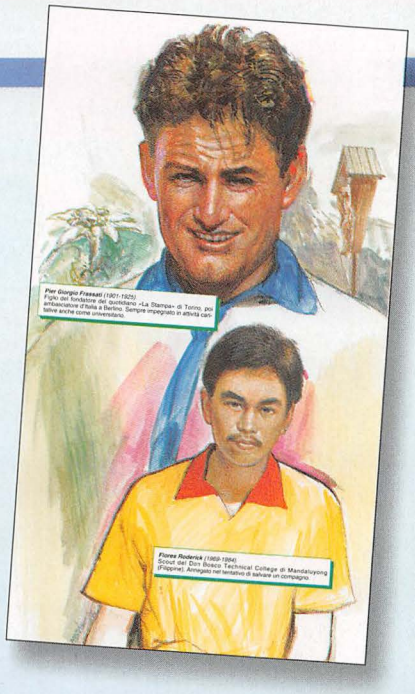
CARTONEROS

SOLITUDINE

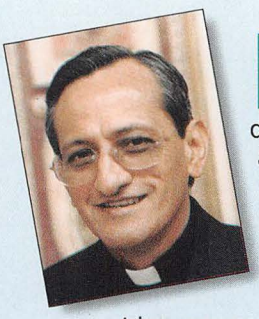
IN ATTESA DELLA GRANDE KERMESSE

di Pascual Chávez Villanueva

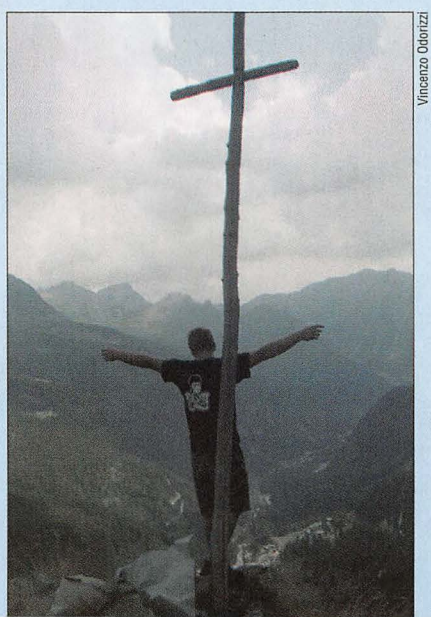
I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO
PIERGIORGIO E RODERICK



È la volta di Piergiorgio Frassati italiano di Torino, e Roderick Flores filippino, l'uno aiutato negli studi da un salesiano, l'altro, scout, allievo di una nostra scuola tecnica di Mandaluyong.



Piergiorgio, il figlio del fondatore del giornale *La Stampa* di Torino, senatore liberale e ambasciatore a Berlino e di una nota pittrice, passa una giovinezza abbastanza tranquilla, nonostante i non facili rapporti tra i genitori. A un certo punto spunta nella sua vita il salesiano don Cojazzi, cui il padre lo affida per cercare di svegliarlo nello studio, dove il rampollo non brillava molto. Proprio in questo periodo Piergiorgio entra in contatto con i problemi sociali: la veloce e caotica industrializzazione, l'immigrazione interna, l'incertezza economica e la povertà di tante famiglie. Dopo le medie, comincia a frequentare le Opere di San Vincenzo cui dedica molto del suo tempo libero. Altro tempo è per gli amici e le escursioni in montagna. Gli anni di liceo presso i Gesuiti lo affinano nel carattere e nel comportamento: crescono la sua diligenza negli studi, la sua pietà, lo sforzo per essere un buon cristiano, il suo impegno caritativo, le letture di autori come san Paolo e sant'Agostino. Scrive in occasione della marcia su Roma del 1922: "In questo momento grave per la patria, noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grande dovere da compiere: la formazione di noi stessi... Non dobbiamo sciupare i migliori anni della nostra vita, come purtroppo fa tanta infelice gioventù che si preoccupa di godere di quei beni che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità... Noi dobbiamo temprarci per esser pronti a sostenere le lotte che dovremo certamente combattere". Si iscrive al Politecnico in *Ingegneria industriale* per lavorare vicino agli operai. Piergiorgio deve sudare sui libri universitari, anche perché è sempre molto impegnato nelle attività caritative e associative. Nel 1923, incontra Laura Idalgo che, data la diversità di classe sociale, non è ben accettata in casa Frassati. Piergiorgio comincia a soffrire le prime pene d'amore, ma rimane attivo e sereno. Fonda con i suoi amici più cari una "società" che viene denominata "*Tipi loschi*": giovani attenti ad aiutarsi nella vita interiore e nell'assistere i poveri e gli emarginati. Matura l'idea che la professionalità di ciascuno deve essere al servizio del prossimo. Il 1925 è il suo ultimo anno. Nei suoi scritti e nelle conversazioni comincia a insinuarsi il pensiero della morte. Una polmonite fulminante lo stronca il 4 luglio. Piergiorgio manifestò nella sua breve vita una fiducia illimitata in Dio e nella Provvidenza. Era proiettato al servizio con totale disponibilità ai disegni di Dio. Nei ricordi degli amici vengono accentuate la sua grande tranquillità e fiducia nel disegno della Provvidenza. Famosa è rimasta una sua foto che lo rappresenta impegnato in una escursione e sopra la quale aveva aggiunto la dedica per un amico: "*Verso l'alto*", motto che riassume l'anelito di tutta la sua vita. È stato beatificato il 20 maggio 1990.



Vincenzo Odorizzi

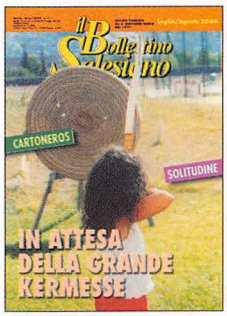
"Verso l'alto".

Roderick, Erick per gli amici, aveva 15 anni ma, come Domenico Savio, era una persona spiritualmente matura. Incarnava alla perfezione l'idea di Don Bosco: "*Datemi un ragazzo che frequenti regolarmente confessione e comunione e non vi darà nessun problema...*". Gli scout del *Don Bosco Technical College di Mandaluyong*, Filippine, facevano un accampamento di tre giorni. Il primo pomeriggio del 18 agosto 1984 i *senior* Roderick e Benedicto si accorgono che due *junior* sono in difficoltà, presi dai crampi mentre nuotano. Si tuffano subito e li raggiungono, ma una forte ondata spinge il gruppo al largo. A questo

punto anche Erick sente il morso dei crampi. Allora Benedicto lo spinge a riva assieme a uno dei due, poi torna dall'altro che si aggrappa disperatamente alle sue spalle, facendo affondare tutti e due. Erick se ne accorge e in un impeto d'infinita generosità si rituffa in soccorso tra le acque agitate. Li raggiunge e li salva proprio quando un'ondata gigantesca lo trascina via per sempre. La ricerca del suo corpo si conclude il 25 agosto, una settimana dopo quel giorno fatale. La sua morte, pur causando tanto dolore, ha messo in luce gli aspetti migliori della comunità educativo-pastorale: tutti hanno capito che il Don Bosco ha prodotto un eroe! Com'è stato possibile che un ragazzo "normale" si comportasse così: mettere in gioco la propria vita per salvare quella di un altro? Dice monsignor Panfilo, direttore, confessore e amico di Erick: "Flores non è un eroe perché sabato scorso si è lanciato generosamente in aiuto di chi era in pericolo. Quell'azione è stata il punto culminante di una lunga successione di innumerevoli gesti di altruismo compiuti durante quindici anni di vita. È un eroe perché si è imposto la disciplina di servire, di amare, di essere generoso. Mi azzarderei a dire che era destinato a morire da eroe... Dal 1977 fino alla morte Erick è venuto alla messa qui nella nostra cappella alle 5,30 o alle 6,30 del pomeriggio. E ogni domenica si presentava al confessionale... Si serviva di questo sacramento non solo come mezzo per purificarsi, ma per crescere, amare il Signore sempre di più, e perfezionarsi". Gli piaceva fare sport, danzare, passeggiare con i coetanei. A scuola era premiato abitualmente per buona condotta. Una delle sue abitudini era una visita al Santissimo nella piccola cappella dell'istituto, prima dell'inizio delle lezioni. È ricordato come un ragazzo serio, di bella presenza, intelligente. Apparteneva alla sezione elettronica... e a un gruppo che si era dato il nome "*430 SLC*", come la macchina superlusso della Mercedes Benz, un modo per descriversi come ragazzi che puntavano alla qualità ed eccellenza.

Luglio/Agosto 2004
Anno CXXVIII
Numero 7

In copertina:
Estate olimpica! Lo sport è un valore... e va bene iniziare da piccoli a praticarlo, se insegna il sacrificio, l'impegno, l'onestà, la fiducia in se stessi... Anche la Chiesa...
Foto: *Santo Cicco*



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA E SPORT
12 **Vigilia di Olimpiadi** *di Silvano Stracca*

CALENDARIO SALESIANO
14 **L'Indio e il chierichetto** *di Pascual Chávez Villanueva*

VIAGGI
18 **Attenti al lupo** *di Barelli/Manieri*

MISSIONI
20 **Un missionario atipico** *di Filippo Manoni*

FMA
28 **Amici cartoneros** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 *Santità giovanile* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia e nel Mondo* – 11 *Osservatorio* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 22 *Lettera ai giovani* – 23 *Libri per le vacanze* – 24 *Il mese* – 26 *Centenari* – 27 *Doctor J.* – 30 *Libri* – 32 *On Line* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Movimento Salesiano* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Sfide etiche* – 40 *Dibattiti* – 42 *I nostri morti* – 43 *Relax* – 44 *Spiritualità salesiana* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 31 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

LA FIACCOLA AL LUMICINO

Estate tempo di sport. Tornano le Olimpiadi, ma i fasti di Olimpia sono solo un ricordo o forse un pio desiderio...

Una volta erano un evento sportivo senza uguali. Si misuravano i nuovi traguardi degli atleti dopo lunga e dura preparazione fisica e psicologica. Con scarsi guadagni. Lo spirito di Olimpia era vivo, il business lontano. Le mani degli affari non erano ancora calate sullo sport. Ma prima qualche raro caso, poi negli anni '90 scandali più vasti e ripetuti, macchiando campioni di prima grandezza, hanno scosso la cultura del sogno e il fascino del sacrificio per la gloria che circondava lo sport e specialmente l'atletica leggera.
Straordinarie figure di velocisti e saltatori, pugili e lottatori passati indenni nelle maglie dei controlli più o meno bonari ai bordi delle piste, poi erano morti ancora giovanissimi o restavano vittime ridotte a larve umane colpiti da strani mali. A motivo di prodotti proibiti – si dice – ingeriti per vincere. Per appuntarsi una medaglia olimpica sul petto o il titolo di campione del mondo. Via via tutti gli sport e tutte le specialità sono entrate nell'occhio del ciclone. Anche il nuoto. E poi il ciclismo e il calcio, due tra gli sport più popolari presenti anche nelle competizioni olimpiche.

☐ Con l'età degli affari e del denaro sembra così finita l'età dell'oro dello sport trasparente. Pure le Olimpiadi, come festa di gioventù, patiscono la crisi. Manipolazione e affari sono tanto estesi che le storture cominciano a mietere vittime fin dai primi anni delle competizioni agonistiche. Tanti atleti meritevoli, che hanno riportato medaglie anche nelle ultime Olimpiadi, denunciano la mancanza di risorse e di programmazione nell'atletica che si affida a pochi e volenterosi. E allo stesso tempo esiste e si allarga il tentativo di trasformare in business lo sport che solo in quel modo – si sostiene – potrebbe attirare investimenti privati. Ci si trova in una situazione analoga ai beni culturali. Per anni trascurati e abbandonati, in pessime condizioni, quando erano accessibili e gratuiti per tutti, ora sono rimessi a nuovo con investimenti privati che scommettono sul guadagno e in questo modo la cultura e il bello dell'arte sono preclusi ai più che non possono pagarsi musei e mostre.
Sembra che nella nostra società non ci siano più ambiti a cui dedicarsi per il valore che rappresentano in se stessi, ma solo nella prospettiva del guadagno e della resa economica che assicurano.

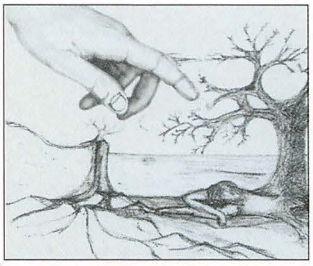
☐ Il degrado del calcio è sotto gli occhi di tutti. Ma ci si ostina a dire che questo degrado viene dal fatto che non tutto lo sport è ancora entrato nell'ambito dell'impresa capitalistica, ma è attardato nel guado che pensa ancora allo sport come alleato dell'educazione e campo di apprendimento dei valori della lealtà, della solidarietà, della volontà, del sacrificio per superare le difficoltà della vita.
Si assiste con un certo sconcerto alla distanza crescente tra gli ideali sportivi che il Papa e altri educatori cristiani e laici prospettano ai giovani impegnati nello sport e il panorama sportivo che le cronache descrivono. Senza dire poi che vincere a tutti i costi ha scalzato ormai anche nelle manifestazioni sportive dei bambini il primato della partecipazione. Del resto, se la competizione smodata viene instillata nella scuola e nell'ideale di vita, non si capisce perché non dovrebbe rappresentare la ragione dello sport.

☐ E, per finire, non si può ignorare l'assetto militare che caratterizza le Olimpiadi di Atene 2004. Già nel 1972 a Monaco, le Olimpiadi divennero teatro di un sanguinoso attentato terroristico, con conseguente rappresaglia. Ora che nei paesi occidentali la sicurezza rasenta la paranoia, anche lo sport è diventato prigioniero della violenza. Una volta le Olimpiadi segnavano un momento alto del tempo di pace. La colomba della pace soffre ormai del tiro a segno che guerra e terrorismo le infliggono. Fare e vivere le Olimpiadi come se l'11 settembre con la scia di morti e conflitti aperti non ci fossero stati e non ci siano sarebbe un inganno.

☐ Le Olimpiadi possono essere, in ordine di tempo, l'ultimo treno della pace, se risvegliano una qualche voglia di voler cambiare stili di vita, rendendoli più sobri e sani per tutti. Scambiarsi la fiaccola di Olimpia, correre insieme sulle piste e spararsi fuori non ha senso. ☐

Umberto Gamba

LETTERE AL DIRETTORE



CHI GLIEL'HA FATTO FARE? Egregio direttore, chi gliel'ha fatto fare a Dio Onnipotente di creare il mondo sapendo che avrebbe dovuto poi umiliarsi come l'ultimo degli esseri al punto da sacrificare anche la vita di suo Figlio? Non è sproporzionata perfino l'idea? O forse aveva ragione quel drammaturgo inglese a dire che la Creazione è solo l'opera di un idiota, senza uno scopo e senza un senso?

Angelo, Torino

Bella domanda, caro Signore!

Già, chi gliel'ha fatto fare? *E se l'ha fatto di sua libera scelta vuol dire che valiamo non solo "qualcosa" ma addirittura la vita di Dio! E vuol dire ancora che la creatura che Egli ha modellato "ex nihilo" – da niente – non è un mostro, al contrario, deve essere un capolavoro al di sopra di ogni immaginazione. Vuol dire, infine, che vale la pena essere uomini, e il primo a crederci è proprio Lui, Dio, se per convincercene s'è preso il gusto di diventare creatura... Miracolo più grande non c'è. È cosa talmente impensabile, talmente assurda, tanto fuori dalla mentalità umana che... non può averla pensata che l'infinita fantasia di Dio stesso!*

Un pensiero del genere*, dunque, è un pensiero impensabile: a nessuno di noi verrebbe in mente di diventare un filo d'erba per dimostrare alle erbe quant'è bello essere erba! È fuori proporzione perfino l'idea! Però, qui si parla di Dio: può esistere qualcosa di sproporzionato per Dio? Pensare che qualcosa lo sia, significherebbe mettergli dei limiti, inscatolarlo, declassarlo al rango di creatura... insomma togliergli l'essenza: un Dio limitato è tutto eccetto che Dio.*

Un'idiozia la creazione*? S'affacci alla finestra e contempli la meraviglia del sole che infuoca man mano la terra e risveglia la vita. Scenda in campagna, e s'incanti davanti ai colori dei fiori e gusti la carezza del vento; nel bosco ascolti il canto d'amore dell'usignolo; al mare segua il volo leggero del gabbiano; sui monti accanto alla sorgente del fiume canti lo scrosciare dell'acqua, lo stormire delle fronde, i richiami d'amore degli uccelli. E ovunque, anche sulla roccia, sui muri, sull'asfalto, osservi lo sforzo vincente della vita che sfrutta ogni minima possibilità per emergere, conquistare un pezzo di cielo, bere un caldo raggio di sole! E provi a pensare che anche un granello di polvere è abitato da innumerevoli vite invisibili, ma tenaci e resistenti a ogni calamità! Un'idiozia la creazione? Un po' difficile crederlo. Se è vero che solo l'occhio umano è più complicato del più complicato laboratorio nucleare della terra... Allora non è la creazione a essere idiota... ma, forse, chi pensa che lo sia!*

LE DATE DI GESÙ. Egregio direttore [...], ho letto su una rivista che la polemica sulla nascita di Gesù è più viva che mai. Pare che non si sia d'accordo su niente... Sembra ci siano sbagli di calcolo, di interpretazione, ecc. Oggi però si torna a parlare del 25 dicembre secondo gli ultimi studi... Insomma, direttore, quand'è nato Gesù?

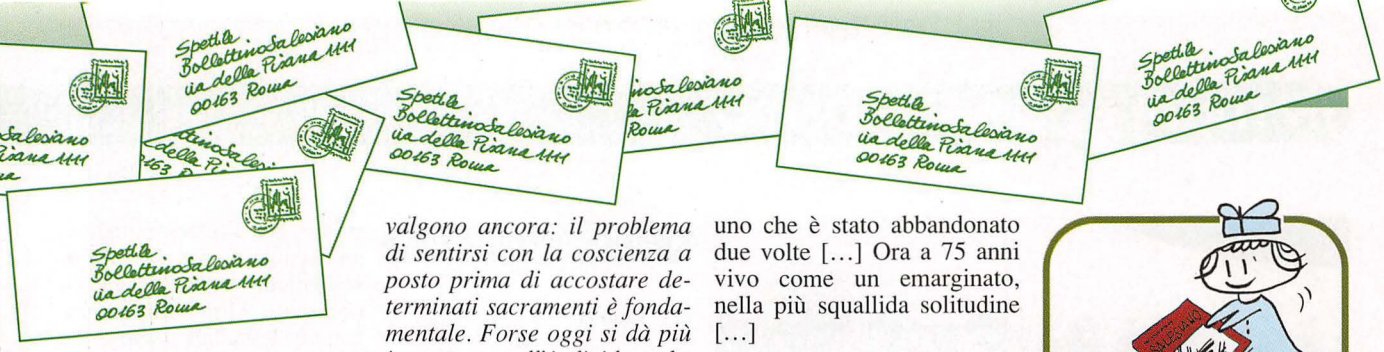
Aldo di Roma,
Giovanni di Piacenza,
Mario di Trapani e altri

Cari Signori,
ho letto anch'io e con una certa curiosità le ultime "su Gesù!". È interessante e indicativo che faccia tuttora notizia (pensate al film The Passion*). Sembra proprio che ci prenda gusto, il Nazareno, a rinviare i "cervelli cercatori" sempre su nuove tracce, quasi a dire che ciò che gli interessa di più non è tanto l'anno preciso di nascita che serve solo a crocifiggerlo in un tempo e uno spazio ben precisi, quanto piuttosto quello che ha detto: la sua Parola lo affranca dal tempo e dallo spazio e lo proietta nel cuore e nel pensiero di "quelli che furono, che sono e che saranno". Del resto, l'autenticità di Gesù di Nazareth non risiede nel giorno preciso della sua nascita ma nella verità autentica delle sue parole.*
Credo che gli storici, i ricercatori di combinazioni astrali, gli antropologi, gli psicologi, ecc. avranno pane per i loro denti... fino alla fine dei secoli: se Gesù è Dio, qualcosa sfuggirà sempre alle curiosità umane e ai cavilli statistici, e la sua persona indagata, passata al setaccio, scandagliata fin nei più insignificanti particolari, continuerà a presentare sempre nuove sorprese, inesplorate profondità, insperati risvolti.
Libri che parlano di Gesù sono una congerie infinita visto che è il personaggio che in assoluto ha avuto più biografie: non c'è autore che in qualche modo non si sia incontrato, o scontrato, con lui. Ne hanno scritto amici e nemici, credenti e agnostici, santi e scienziati, barboni e teologi... Mi permetto di indicare due tra le migliori biografie, uscite di recente: Barbaglio Giuseppe, Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica, *Dehoniane, Bologna 2002; John P. Meier,* Gesù un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico, *Queriniana, Brescia (I vol. 2001; II vol. 2002; III vol. 2003).*

SACRILEGI, ECC. Egregio direttore... Ci sono ancora i sacrilegi? E che cosa sono? [...] Prima su 100 persone solo una trentina si accostavano alla Comunione, oggi almeno 95! Prima appena si era sfiorati dal dubbio di aver offeso il Signore ci si precipitava a confessarsi, ora comunioni a frotte e confessionali deserti [...].

Giuseppe, Como

Caro signore,
la "civiltà" (virgoletto la parola) in cui viviamo, a dispetto del sostantivo e del suo significato comune, è piena di storture, abusi, prevaricazioni, squilibri e... di peccato (che poi è la stessa cosa!). E pare che il peccato circoli con più libertà e allegria proprio in seno alle società più "civili", più fortunate, più ricche e satolle. È un tema da approfondire, una ricerca da verificare, è soprattutto un problema da affrontare...
Questo come cappello! Per passare al nostro assunto le dirò che, secondo il CDC (Codice di Diritto Canonico, la legge fondamentale della Chiesa) il sacrilegio è la profanazione di una persona, un luogo o una cosa sacra o consacrata. Sacrilegio ha insito nel suo significato il concetto di sfregio, di disprezzo e anche di dispetto. Secondo me – ma è un parere del tutto personale – a parte la gravità della materia, questo tipo di peccato è anche un po' scemo. Perché se uno è agnostico, profanare cose a cui non crede è donchisciottesco, come prendersela coi mulini a vento, accanirsi contro qualcosa che non esiste, che non ha importanza. Ma tant'è: l'illuminata civiltà di cui sopra ci ha anche abituati a idiozie del genere... È per questo che alla risposta ho premesso quel cappello.
Per quanto poi concerne gli altri suoi interrogativi, il discorso, o meglio la replica non è né semplice né scontata. Mi riferisco per esempio ai tanti che si accostano oggi alla Comunione a fronte dei pochi di ieri... e ai pochi che si confessano a fronte dei tanti di ieri... ecc. Le regole



APPELLI

Sono un collezionista di santini e vorrei scambiarli con altre persone che come me condividono lo stesso interesse. **Angelo Maffia, Via Pietro Cono di Lorenzo, 3 – 84078 Vallo della Lucania (SA).**

Vorrei corrispondere con lettori coi quali formare una duratura amicizia. **Raffaele Bruno, Piazzale Marconi, 15 – 96100 Siracusa.**

Sono Anna. Vorrei corrispondere con chi ama la vita semplice, dà più valore allo spirito che alla materia, si sacrificherebbe per un amico… e tutti quelli che credono che si può sempre migliorare. **Romanato Anna, Via Nicolai – 41052 Samone Fr. Guiglia (MO).**

Cerco, a pagamento, P.E.M. (Piccola Enciclopedia Mondadori), regalata a suo tempo agli abbonati alla rivista Epoca.
Tel. 02.4800.5031.

Mi chiamo Simona, sono un'animatrice dell'oratorio della mia città. Mi piacerebbe conoscere animatori e animatrici di qualunque età per confrontare la nostra esperienza e arricchirci reciprocamente. **Simona Giannese, Via Calabria, 45/B, 74100 Taranto.**

Per un handicappato è una fatica ogni giorno dire cosa farò oggi. I giorni sono tutti uguali… Vorrei fare tante cose… ma restano solo desideri, sono paralizzato. Però non sono infelice. Amo corrispondere e dialogare con chi mi scrive… **Palmisano Antonio, Via Massafra, Case Popolari PA 2 – 74015 Martina Franca (TA).**

valgono ancora: il problema di sentirsi con la coscienza a posto prima di accostare determinati sacramenti è fondamentale. Forse oggi si dà più importanza all'individuo che alla regola, per cui l'attenzione si pone sulla persona, sulla sua volontà, sulla sua coscienza. A una ragazza, cui era stata fatta l'osservazione dalla nonna: "Ma ti sei confessata?", per essersi accostata alla comunione, ha risposto: "Nonna, mi confesserò! Ora non me la sono sentita di aver accettato l'invito di partecipare alla Cena del Signore… senza poi accettare di mangiare. Ho agito come una invitata educata". Un'altra ha detto sicura: "In coscienza mi sentivo di fare la Comunione… e voi preti dite che la coscienza è infallibile, quindi l'ho fatta!".
Un po' troppo furbe le risposte? Forse. Ma il problema esiste. Ora io sono convinto che le regole vadano rispettate, perché non sono state fatte tanto per farle, ma hanno un senso, un fondamento teologico, una ragion d'essere. Prima di fare una regola ci si pensa su, si dibatte, finché si raggiunge un accordo e si decide. Penso sia avvenuto così anche per le regole liturgiche. Ma non rifiuto il confronto e il dialogo su questi temi, e l'approfondimento psicologico, teologico e morale sui comportamenti dei credenti, e rispetto la loro coscienza, se di coscienza si tratta.

SONO UN TROVATELLO. Caro Dir. appena nato mia madre mi ha abbandonato in una scatola di cartone, dietro l'angolo della strada… forse per evitare le conseguenze di un incontro occasionale con un professionista, subito eclissatosi […] I miei genitori affidatari mi hanno fatto credere che mio padre fosse un tizio […], invece mi hanno sempre ingannato. Quando l'ho saputo… ho vissuto nel tormento di uno che è stato abbandonato due volte […] Ora a 75 anni vivo come un emarginato, nella più squallida solitudine […]

Giacomo, Forlì

Caro Signore, la sua triste storia fa riflettere su una civiltà (civiltà?) senza freni inibitori, su un uomo senza regole morali, su una lenta e, sembra, inarrestabile decadenza della carità e della verità che si presentano come inversamente proporzionali alla ridondanza tecnologica che ci ha invaso. Abbiamo un uomo esaltato dal progresso ma mortificato proprio in quei valori che lo fanno uomo: la convivialità, l'uguaglianza nella differenza, la verità dei rapporti interpersonali, l'onestà nelle relazioni socio/politiche, la giustizia nelle transazioni, ecc. "Dio ce la mandi buona", è proprio il caso di augurarselo con tutto il cuore, dal momento che nemmeno più in famiglia si può essere certi della verità delle relazioni e delle comunicazioni.
Alla sua età, comunque, credo debba prevalere la saggezza sullo sconforto, l'esperienza sull'insipienza, l'ottimismo sulla sfiducia…Vede, molto del nostro ménage quotidiano dipende dal nostro modo di reagire, di affrontare la giornata, di impostare le relazioni. Personalmente sono sempre stato convinto che nella vita conti più "il lavoro del posto che non "il posto di lavoro": il che sottintende che la situazione che stiamo vivendo esige un impegno attento ai dettagli: la tranquillità va conquistata "pelo dopo pelo", e questo lavoro non finisce mai, anzi, man mano che si invecchia aumenta.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



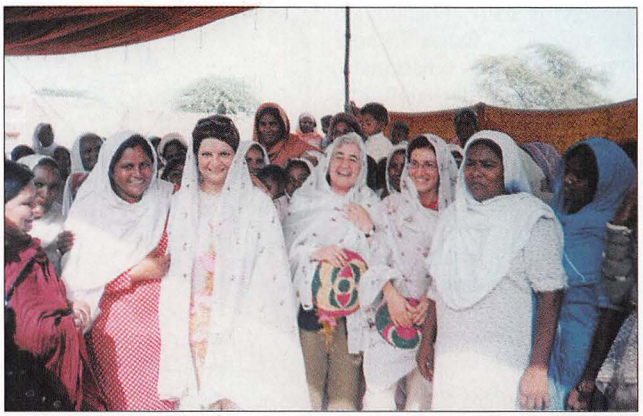
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



FAISALABAD, PAKISTAN

NELLA TERRA DEI CINQUE FIUMI

Una settimana in Pakistan per osservare da vicino la realizzazione di alcuni progetti dell'*Associazione WID (Women in Development)* che alla fine della guerra con l'Afghanistan, aveva chiesto un aiuto finanziario. Così suor Maria Grazia Caputo, Delegata Vides, Lucilla Di Ricco e Alessandra Pala, collaboratrici, hanno sostato a Faisalabad, ospiti di una giovane cattolica responsabile dell'Associazione. Il Pakistan figura nella lista dei "paesi ad alto rischio". La delegazione ha potuto visitare i luoghi dove si svolgono i progetti e incontrare le donne, le famiglie, i bambini destinatari degli interventi sostenuti dal Vides Internazionale e dalla Regione Sardegna. In alcuni villaggi si consegnano alle famiglie più bisognose due capre. Dopo un anno e mezzo, in cui la famiglia ha avuto la possibilità di commerciare burro e ricotta e di avere alcuni capretti, le capre vengono consegnate a un'altra famiglia. Nel Centro *WID* si sono iniziati corsi professionali per ragazze povere, che possono seguire corsi di cucito, di segretariato e cosmetica. Sono attivi corsi di recupero scolastico – riconosciuti dal governo – e di alfabetizzazione per strappare i bambini dal lavoro e dalla strada.

SHILLONG, INDIA

50 ANNI NEL PAESE DELLE NUVOLE

L'ispettoria *Cuore Immacolato di Maria* di Shillong è stata ufficialmente eretta il 24/11/1953. Nel novembre 2003 si sono svolte le celebrazioni di questi 50 anni di espansione missionaria con madre Antonia Colombo. La posizione geografica del Nord Est dell'India, composto da sette stati, è molto particolare: l'area ha in comune con il subcontinente indiano solo un breve tratto di confine; per il resto, le frontiere si affacciano su Buthan, Tibet, Cina, Myanmar, Bangladesh. La popolazione è formata da più di 500 gruppi etnici con lingue, tradizioni, culture proprie. L'ispettoria ha un volto giovane: quasi la metà delle suore sono temporanee e migliaia sono i ragazzi, i bambini, gli adolescenti che vengono raggiunti dall'opera educativa delle FMA. I festeggiamenti per il giubileo sono stati guidati dallo slogan *Dare and Share* e due sono stati i momenti culminanti: la festa dei giovani e la commemorazione ufficiale. Nel primo grande raduno, migliaia di giovani hanno partecipato all'Eucarestia, cui ha fatto seguito uno spettacolo di danze e di espressioni culturali delle tribù di appartenenza. L'altro appuntamento, la festa del *Magnificat*, è stato segnato dal ringraziamento della società civile ed ecclesiale. A ricordo del cinquantesimo, la Madre ha inaugurato, nella casa ispettoriale, un piccolo museo che conserva la memoria di alcune etnie locali e una nuova casa di formazione a Saiden, che accoglierà prossimamente le postulanti.

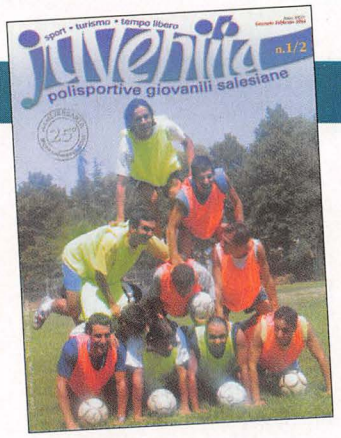
CACUACO, ANGOLA

IN TEMPO DI PACE

«Siamo in tempo di pace – scrivono le FMA dell'Angola – e questo permette di sperare nel futuro: i genitori puntano sull'educazione dei figli. Dovremmo moltiplicarci per arrivare a tutti». La scommessa per l'educazione di un popolo si traduce in impegno per la formazione degli animatori/trici e dei catechisti. Suor Irene Arango è a tempo pieno nell'oratorio *Dom Bosco,* punto di riferimento per l'intera cittadina: una scuola di pace e casa di solidarietà per i giovani di Cacuaco. Altra sfida: combattere l'analfabetismo e la corruzione che, purtroppo, ancora dilaga nel paese. La scuola materna ed elementare, la numero 853 con cui il Ministero dell'Educazione l'ha ufficialmente riconosciuta, è al completo. Sono 1500 i bambini e le bambine che la frequentano, divisi in tre turni altrimenti non ci stanno nelle aule, dalle 7.30 alle 20.30 di ogni giorno. E le lezioni si svolgono anche in alcuni *barrio* periferici.







PISANA, ROMA

25 ANNI DI SPORT EDUCATIVO

Il 17/18 aprile alla Pisana circa 150 dirigenti delle PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) si sono riuniti per l'assemblea del 25° del riconoscimento CONI come Ente di Promozione Sportiva. Prestigiosi, come sempre, gli ospiti e consistenti gli interventi, a testimonianza della vivacità dell'associazionismo sportivo di matrice salesiana. Hanno preso la parola fra gli altri l'on. Mario Pescante, il presidente del CONI Petrucci, l'ex arbitro di calcio Trentalange ed altri. La tavola rotonda ha prodotto idee originali e approfondimenti sul tema caro alle PGS e al carisma salesiano: "Educare attraverso lo sport: missione possibile". Ovvio che i primi a crederci e a lavorare in tal senso devono essere proprio i salesiani e i dirigenti.



NAIROBI, KENYA

JOYCE AND JOYCE

Joyce ha solo due anni e trotterella dietro a suor Rosaria che tiene per mano un'altra bambina di tre anni. Le piccole sono di casa nella sede ispettoriale di Nairobi. E le suore tante mamme. Insieme ad altre bambine sono state affidate alle FMA da alcuni servizi sociali della città, altre strappate a situazioni disperate su segnalazioni dei salesiani, altre trovate per strada e portate a casa dalle stesse suore. Le FMA hanno così avviato un primo nucleo di accoglienza che cerca di ricostruire il tessuto dell'amore e dell'affetto dei genitori, venuto a mancare, a volte anche dopo grandi sofferenze fisiche e psicologiche. Per loro è stata predisposta una palazzina a due piani. Le più grandi, quelle che hanno dai 6 agli 11 anni, dopo un tempo di recupero, sono riammesse a frequentare la scuola primaria. Ma è necessario pensare a progetti per prepararle ad affrontare il futuro, soprattutto là dove non è possibile il reinserimento nel nucleo familiare. Questa è una delle risposte che le FMA in Kenya stanno attivando per educare i giovani e scommettere su di loro per il domani del continente africano.

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello





V CENTENARIO DI PIO V

Il 17 gennaio 1504 nasce da umile famiglia a Bosco Marengo, presso Alessandria, Michele Ghisleri. Eletto Papa il 7 gennaio 1556, decide di continuare la semplice vita di frate domenicano, dando per primo sia l'esempio dell'austerità sia dell'ortodossia. Sotto il suo pontificato viene definitivamente sistemato il Messale e nasce la "Messa di san Pio V", in uso fino alla riforma del Concilio Vaticano II.
Pio V compie anche la definitiva edizione della Bibbia, detta Vulgata; ed è lui a dichiarare san Tommaso d'Aquino dottore della Chiesa universale.

Ma l'evento religioso/politico di gran lunga più importante del suo pontificato resta, senza alcun dubbio, la famosissima battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 con la schiacciante vittoria della flotta cristiana sulla flotta turca (circa 280 navi per parte), una vittoria che, si riconobbe, salvò la civiltà cristiana e l'Europa dall'islamizzazione.

La serie vaticana celebrativa del V centenario della nascita del Papa della vittoria di Lepanto trae spunto dalla pala di Grazio Cossoli (1597), collocata nella cappella del Rosario che si trova a Santa Croce di Bosco Marengo.
Il dipinto, celebrativo della famosa e cruenta battaglia svoltasi sulle coste del Golfo di Corinto di fronte a Patrasso, mostra la Vergine del Rosario tra i santi Domenico e Caterina da Siena, venerata sia dal Pontefice sia dal cardinale Monelli, da Filippo II e dal Doge Mocenigo.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Filatelico del Governatorato, 00120 Città del Vaticano, tel. 06.6988.31.65

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Nel numero del Bollettino Salesiano dell'agosto 1904 troviamo una lettera del famoso missionario don Maggiorino Borgatello che scrive al Rettor Maggiore don Michele Rua, relazionandogli sul viaggio fatto nella parte cilena delle terre magellaniche per ordine di monsignor Fagnano.



Ultima Esperanza - porto Consuelo.

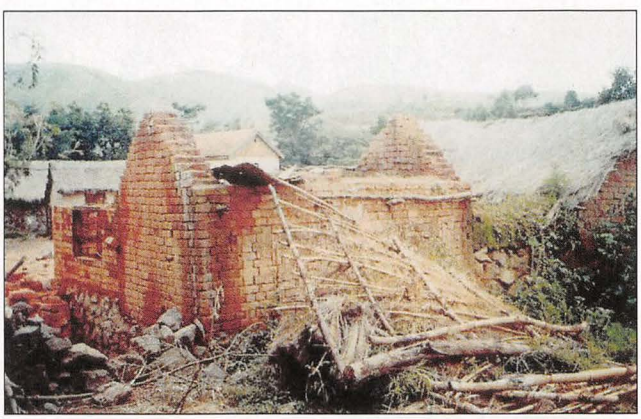
Ad *Ultima Esperanza* prendemmo alloggio in un modesto albergo… dove erano tre famiglie che fra tutte avevan 14 fanciulli… nell'intento di fare un po' di bene a questi fanciulli: ma la prima notte, nonostante la stanchezza grandissima, la passai bianca affatto… Verso mezzanotte stava per addormentarmi quando entrarono nell'Hotel tre ubriachi, i quali salirono schiamazzando al piano superiore e di lì a poco tempo uno di essi ebbe l'idea peregrina di trascinare fin là sopra un cavallo, col quale si divertirono tutta la notte… Al mattino appena vidi il padrone che insieme a tutta la famiglia aveva dormito in altra casa vicina, protestai; ma egli mi disse tranquillamente che il caso non era affatto nuovo nel suo albergo… Ad *Ultima Esperanza* benedissi un cimitero posto in un'isoletta di fronte a *Porto Artur*. Dieci cristiani dormono già colà il sonno eterno. Uno è stato schiacciato da un carro, un altro assassinato, due altri morirono annegati, ecc. ecc. Questi che si annegarono passarono repentinamente dal tripudio alla morte. Era il giorno delle feste patrie, il 19 settembre 1903, e vari giovanotti alquanto brilli si posero in mare in due barchette per fare una gita; il mare era tranquillo, il giorno bellissimo. Non si erano ancora scostati 100 metri quando, incominciando alcuni a scherzare e a muoversi troppo nella loro barchetta, questa si capovolse e tutti quei baldi giovanotti vennero sepolti nell'acqua. Con mille stenti i compagni dell'altra riuscirono a salvarne alcuni, ma tre di loro vi perdettero miseramente la vita… È sempre Iddio che ci ammonisce in ogni istante "*Estote parati!* State pronti!".



NEWARK, NEW JERSEY

STELLA MARIS

In una cappella portuale dedicata a Maria Stella del Mare, non poteva mancare una pittura… marinara! Don Mario Balbi, salesiano, che questa cappella ha fortemente voluto, ha pensato che ci stesse bene il sogno di Don Bosco delle due colonne, che racconta come la grande nave della Chiesa, dominata a prua dalla figura del Papa, si sarebbe salvata dagli attacchi concentrici dei nemici della religione ancorandosi saldamente alla colonna dell'Eucarestia e a quella della Madonna. Gesù è il Salvatore e la madre è la sua miglior collaboratrice in quest'opera grandiosa. La grande tela ad olio (190 × 260 cm) eseguita dalla pittrice Dora Bolognesi, va ad aggiungersi all'altare in marmo di Carrara e alla statua marmorea della protettrice dei naviganti. Don Mario è dal 1990 cappellano responsabile della locale sede della "Stella Maris", l'organizzazione cattolica con sede nei maggiori porti del mondo che si occupa dell'assistenza morale e materiale ai naviganti.



BEMENEVIKY, MADAGASCAR

GAFILO IL CICLONE

Marzo è stato un mese disgraziato per il Madagascar, il mese del ciclone Gafilo. Si è abbattuto su vaste zone sradicando alberi e portando via come fuscelli carri, attrezzi agricoli e capanne. Il fiume Sambirano, al Nord del Paese, è tracimato, inondando interi villaggi e costringendo la gente a rifugiarsi sui tetti delle case in muratura, o sugli alberi, col pericolo di essere spazzati via dal vento furioso. La missione salesiana ha accolto nelle aule, in chiesa, all'oratorio circa 600 persone che avevano perduto tutto. In alcuni villaggi la gente ridotta alla fame ha ricuperato e mangiato le carcasse di buoi annegati, altri si sono accontentati di riso mezzo marcio ricuperato qua e là. La scuola della missione di Bemaneviky ha perduto le attrezzature, ha avuto gran parte dei banchi danneggiati, quaderni e materiale didattico inghiottiti dal fango. "Siamo assediati dal fango", ha detto un salesiano al telefono. Il disastro risale a marzo, ma le conseguenze sono ancora brucianti a quattro mesi di distanza.

Carlo Di Cicco

IL VESCOVO DEL DIALOGO

È morto a 60 anni il vescovo Vincenzo Savio, lasciando un'eredità impegnativa per una Chiesa che voglia essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).



Un vescovo salesiano, nel senso di figlio di Don Bosco e nel senso di ispirarsi nello stile pastorale a Francesco di Sales. Il vescovo Vincenzo Savio è stato radicalmente queste due cose, solo in apparenza scontate perché sono due modi forti di essere umani e cristiani. Dal 1993 ausiliare di Livorno e poi alla guida della diocesi di Belluno dove ha operato tre soli anni, per metà vissuti lottando col sorriso sulle labbra contro un tumore, ma sufficienti a stringere con la gente di ogni credo e colore un vincolo che non si spezzerà più. Struggente è stata l'emozione lasciata dalla sua testimonianza cristiana e vividi gli orizzonti pastorali aperti a una popolazione che si è sentita amata e si è fidata di lui. Quando "don Vincenzo" aveva deciso di aprire la causa di beatificazione di papa Luciani, il pontefice dei 33 giorni, non pensava che egli stesso sarebbe stato mostrato e non dato alla sua diocesi. Per segnare un passaggio autorevole tra il *già* e il *non ancora*. Tanto che i suoi diocesani, ma anche cardinali leader dell'episcopato italiano quali Ruini, Scola, Piovanelli, il salesiano Bertone e lo stesso Rettor Maggiore hanno avuto la chiara percezione che occorrerà, nel tempo, rispondere alle tante domande aperte dal passaggio di Savio nell'episcopato e nella Chiesa italiana da quella diocesi di Belluno ai piedi delle Dolomiti. "Le montagne più belle del mondo – ripeteva Vincenzo – e con una gente disponibile a camminare alto come le montagne".

■ **Ha lasciato un vuoto enorme ma non disperato**, da riempire di futuro secondo le belle cose che lui aveva sperato e vissuto. Uno dei suoi preti ha riassunto la figura del suo vescovo in tre consegne da lui lasciate come stile di vita e sigillate nelle ultime ore da una morte avvinghiata al Signore che aveva scelto di seguire fidandosi e ai suoi diocesani che aveva scelto di amare in allegria: *la certezza della paternità e della provvidenza di Dio, la passione per la Chiesa, il dialogo come metodo*. "Io sono senza misura contento di Dio", ha lasciato scritto nel suo brevissimo testamento vergato sei giorni prima di morire. Uno squarcio che induce noi a indagare con ampiezza nelle sue coordinate e nelle sue prospettive cristiane, in un tempo in cui Dio sembra essersi ritirato in disparte dalla storia degli uomini. Savio stesso, pacificato nell'animo e con l'occhio fissato sul dipinto di un Cristo del Beato Angelico, è morto tra i rumori di una guerra e di una cultura dell'odio e dell'ingiustizia che contrastano il principio della paternità universale di Dio. Nel solco di due altri grandi bergamaschi quali papa Giovanni e David Maria Turoldo, anche Savio ha operato per la giustizia e la pace. "Se la Chiesa dei poveri sembra non vincere, in realtà non è vero perché questo modo di essere di Cristo sarà comunque vincente" diceva per telefono a dei ragazzi, 15 giorni prima di morire, ricordando il Concilio, stella polare della sua pastorale. Confidava a quei ragazzi che il Concilio, per lui giovane salesiano, "divenne il mondo dei miei sogni, il mondo del mio pensare al futuro". La cosa peggiore per ricordarlo da salesiano e da vescovo, sarebbe intristirsi o mummificare i suoi slanci vitali e spirituali lasciati alla comune eredità dei credenti nella divinità e umanità di Gesù di Nazareth. □

SONO I MESI DELLA GRANDE KERMESSE SPORTIVA: LE OLIMPIADI DI ATENE

IN ATTESA DELLA GRANDE KERMESSE

di Silvano Stracca

Il Papa che nuota in piscina a Castelgandolfo, che scappa dalle stanze vaticane per qualche escursione sulle nevi della Maiella e del Gran Sasso, che si inerpica su un sentiero di montagna sulle Dolomiti o in Val d'Aosta, che scia sull'Adamello sotto lo sguardo divertito del presidente Pertini. La retorica di certa pubblicistica lo ha ribattezzato "l'atleta di Dio" nel primo decennio di un lungo pontificato, che ha superato il quarto di secolo il 16 ottobre dell'anno passato, diventando anzi dal marzo scorso il secondo per durata nella storia della Chiesa dopo quelli di san Pietro e di Pio IX. Più semplicemente si potrebbe dire che, sin da ragazzo e fin quando il fisico lo ha sorretto, Karol Wojtyła ha amato profondamente lo sport attivo come espressione di vita al pari di tanti giovani in tutto il mondo che hanno giocato a pallone, sono andati a sciare o a nuotare, hanno provato ad arrampicarsi sulla roccia o a vogare.

LO SPORT COME VALORE

Il Papa ha sempre vissuto lo sport come un valore. Lo disse chiaramente quando, un paio di mesi dopo l'elezione, ricevette la squadra di calcio del Bologna, in quella che sarebbe stata la prima di una lunghissima serie di udienze sportive: "Siete venuti per vedere se sono anche sportivo? Certo che lo sono, io ho sempre amato e seguito lo sport". Vero, non stava vendendo fumo papa Wojtyła nel rivolgersi ai giocatori rossoblu. Per il venticinquesimo della sua elezione, il centro televisivo vaticano gli ha dedicato un cortometraggio intitolato "Giovanni Paolo II parla allo sport". Un collage di vecchie im-



L'Osservatore Romano

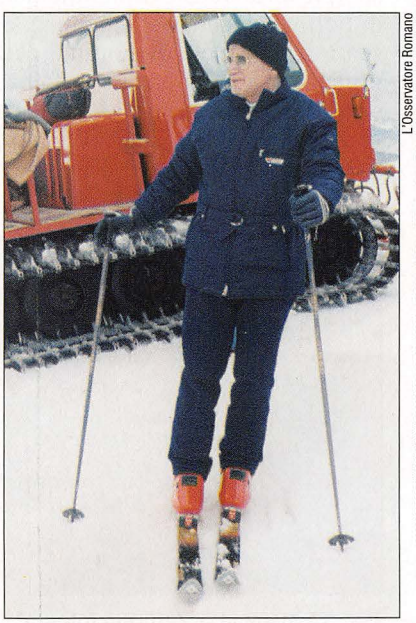
Amante della montagna, delle scalate, delle lunghe passeggiate solitarie che ritemprano fisico e spirito. Ora gli mancano: le traversie del suo corpo fiaccato da tante prove non glielo permettono più.

"Grande è la responsabilità degli sportivi nel mondo. Essi sono chiamati a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa tra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo di una civiltà dell'amore" (Giovanni Paolo II).

magini in bianco e nero e di recenti filmati a colori che rimandano come flash alla storia di una passione, dagli anni di gioventù a quelli del pontificato.

Dalle partitelle di calcio nel cortile della scuola di Wadowice, dove Karol è nato, con il futuro pontefice che corre dietro al pallone, con gli occhiali tenuti fermi da un cerotto. Alle nuotate nei gelidi laghi Mazuri, alle passeggiate ad alta quota su sentieri innevati dei monti Tatra, alle escursioni sulle montagne di casa con un antiquato paio di sci. Eccolo, piegato sulla canoa, a riprendere fiato dopo una lunga "pagaiata", col fazzoletto in testa, annodato ai quattro lati. Un gesto ripetuto chissà quante volte quand'era don Karol, che, nell'estate del 1958, venne raggiunto dalla nomina a vescovo ausiliare di Cracovia proprio durante una vacanza in kayak su qualche fiume della sua Polonia.

Fotogrammi che non possono non colpire l'immaginario collettivo. Soprattutto dei tanti ragazzi che hanno conosciuto Giovanni Paolo II soltanto come un papa piegato dagli anni e dalla malattia, inchiodato sul trono a rotelle, impossibilitato a muoversi, e ora in difficoltà pure nell'articolare le parole.



L'Osservatore Romano

Papa Wojtyła sugli sci.

LO SPORT COME FATICA

Ma nel modo in cui questo Papa anziano e infermo sopporta la stanchezza e la sofferenza, c'è molto del giovane sportivo che è stato. Ci sono la fatica, il rigore, l'entusiasmo, la passione di un uomo vecchio e malato, eppur tenace e combattivo, che non rinuncia a dire cose scomode in tema di morale, di economia e politica internazionale, di diritti umani, di guerra e pace. Questo Papa sportivo ha detto non poche cose scomode anche sullo sport, che si preferiscono dimenticare. La dignità del corpo, la difesa dei valori educativi, l'importanza di una pratica sportiva capace di rispettare le caratteristiche psicofisiche delle diverse età, ecc. ecc. Non c'è, o quasi, aspetto problematico dello sport contemporaneo su cui Giovanni Paolo II non si sia soffermato.

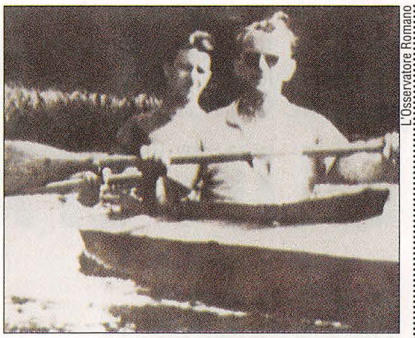
Ricorrente è la preoccupazione per il rischio di derive disumanizzanti nello sport moderno, così pure il richiamo all'obbligo di una eticità fondante lo sport. Molte di quelle frasi dovrebbero essere tenute a mente da qualsiasi sportivo, specialmente dai diecimilacinquecento atleti di 202 stati che si apprestano a gareggiare ai Giochi Olimpici di Atene.

IL CORPO E LO SPORT

Lo sport, per papa Wojtyła, dev'essere anzitutto "valorizzazione del corpo, sforzo per raggiungere le condizioni somatiche ottimali, gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri".

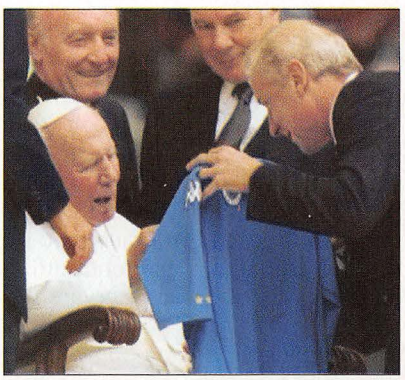
Occorre superare, a giudizio di Giovanni Paolo II, i pericoli che minacciano lo sport: "Dalla ricerca ossessiva del guadagno alla commercializzazione di quasi ogni suo aspetto, dalla spettacolarizzazione eccessiva all'esasperazione agonistica e tecnicistica, dal ricorso al doping e ad altre forme di frode, alla violenza". "Non sono purtroppo pochi, e si vanno facendo più evidenti", lamenta il "Papa dello sport", "i segni di un disagio che talvolta mette in discussione gli stessi valori fondanti la pratica sportiva. Accanto a uno sport che aiuta la persona, ve n'è infatti un altro che la danneggia; accanto a uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto a uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto".

Giovanni Paolo II sollecita perciò lo sport a rinnovarsi, senza snaturarsi, per rispondere alle esigenze dei nostri tempi. Così che sia "uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza ed a costruire un mondo più solidale e fraterno". □



L'Osservatore Romano

Una rara foto di Carol Wojtyła in canoa.



Il Papa riceve la maglia della nazionale da Giovanni Trapattoni.

Le due figure del calendario salesiano

UN INDIO E UN CHIERICHETTO

di Pascual Chávez Villanueva



IL FIGLIO DELLA PAMPA

Zeffirino o Zefferino o Ceferino alla spagnola, era figlio del "Signore della Pampa", il gran cacicco degli Araucani (Mapuche) Manuel Namuncurá, sconfitto e sottomesso dall'esercito argentino nel 1883. La sua breve parabola è ricca di insegnamenti.

Nacque a Chimpay il 26 agosto 1886 e fu battezzato nell'88 dal missionario salesiano don Milanesio. Era stato proprio lui a fare da mediatore nell'accordo di pace tra gli Araucani e l'esercito argentino, che consentì al padre di Ceferino di conservare il titolo di "gran cacicco" e il territorio di Chimpay per il suo popolo. A undici anni suo padre lo iscrisse nella scuola governativa di Buenos Aires.



Dipinto di Zeffirino Namuncurá con i vestiti della sua tribù.

Voleva fare di lui il futuro difensore degli Araucani. Zeffirino però si trovò a disagio e il papà lo trasferì nel collegio salesiano *Pio IX*. Qui cominciò l'avventura della grazia che avrebbe trasformato un cuore non ancora illuminato dalla fede in un testimone eroico di vita cristiana. Dimostrò subito grande interesse per la scuola, s'innamorò delle pratiche di pietà, si appassionò al catechismo e si rese simpatico a tutti, compagni e superiori. Due avvenimenti lo lanciarono verso le vette più alte: la lettura della vita di Domenico Savio, di cui divenne fervente imitatore, e la Prima Comunione, in cui stipulò un patto d'assoluta fedeltà al suo grande amico Gesù. Da allora, questo ragazzo, che trovava difficile "mettersi in fila" e "obbedire al suono della campana", diventò un modello.

Un giorno, Zeffirino era aspirante a Viedma, Francesco De Salvo vedendolo saettare in groppa a un puledro, gli chiese: "Zeffirino, cosa ti piace di più?". Si aspettava una risposta relativa all'equitazione, arte in cui gli Araucani erano maestri, ma il ragazzo frenando il cavallo, "Esser sacerdote", rispose, e proseguì la corsa. Ma fu proprio in questi anni di crescita interiore che il suo fisico cominciò a cedere. Si ammalò di tubercolosi. Venne trasferito nel suo clima nativo ma non gli giovò e monsignor Cagliero pensò di portarlo in Italia per migliori cure mediche. La sua presenza non passò inavvertita: i giornali parlarono con ammirazione del "*Principe delle Pampas*". Don Rua lo volle a mensa con il Consiglio Generale e Pio X lo ricevette in udienza privata, ascoltandolo con interesse e donandogli una sua medaglia *ad principes*. Il 28 marzo dovettero ricoverarlo al Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, dove si spense l'11 maggio 1905, lasciando dietro di sé una scia di bontà, diligenza, purezza, allegria inimitabili. Era un frutto maturo della spiritualità giovanile salesiana. Le sue spoglie si trovano ora nel Santuario di Fortin Mercedes – Argentina, e la sua tomba è meta di continui pellegrinaggi perché grande è la fama di santità di cui egli gode tra la sua gente. Venne dichiarato Venerabile il 22 giugno 1972.



La mamma di Zeffirino fotografata nel 1938.

di agosto sono Zeffirino Namuncurá e Domenico Zamberletti.

IL FIGLIO DEL MONTE



Domenichino Zamberletti.

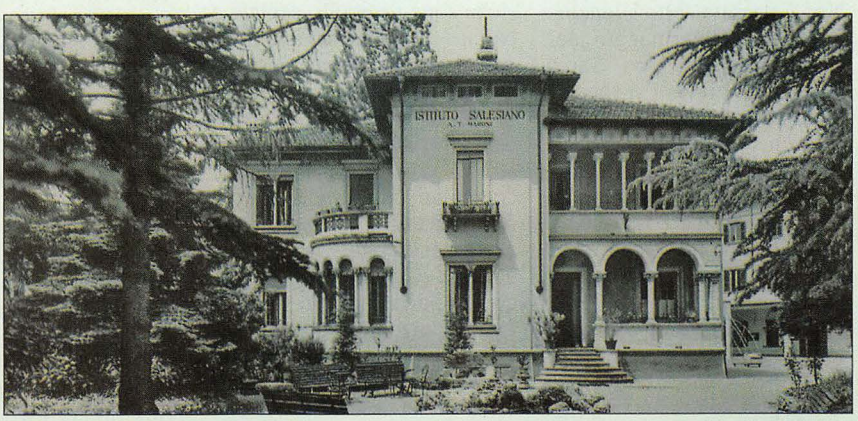
Il BS del maggio 2003, a pagina 20, riporta un articolo dal titolo "Ragazzo d'altri tempi", riferito alla figura di Domenichino Zamberletti. Ne riproponiamo alcune linee nel quadro della strenna sulla santità giovanile come frutto del sistema preventivo di Don Bosco.

Vide la luce sul Sacro Monte di Varese il 24 agosto 1936, all'ombra del famoso santuario mariano, ultimo di tre fratelli. Amò i suoi di un amore intensissimo e ne fu ricambiato con uguale carico d'affetto, frutto di una educazione squisitamente umana e cristiana. La preghiera lo affascinava a tal punto che una volta rimase in raccoglimento fino a quando una suora non lo scosse: "Domenico, non hai ancora finito di pregare?". "È già ora di andare? Non mi accorgo del tempo che passa", rispose sorpreso. Per la musica aveva un'inclinazione particolare. Ancora piccolo, aveva iniziato a esercitarsi sul pianoforte dell'albergo del Sacro Monte, tenuto da papà e mamma e dov'egli era nato. A 9 anni era organista ufficiale del santuario. Un giorno il padre gli disse che a ogni festa doveva suonare qualcosa di nuovo per i fedeli, ma durante l'elevazione dell'ostia doveva suonare senza la musica davanti, secondo l'ispirazione del momento, doveva insomma far suonare lo spirito, lasciando campo libero a ciò che il cuore gli suggeriva. Egli seguì il consiglio. E dovevano nascere melodie stupende se una signora entusiasta per quanto aveva sentito andò a chiedergli lo spartito. Domenichino soavemente le rispose: "Mah... non ce l'ho. La musica mi è sgorgata dal cuore, e io... non ricordo una sola nota". Altra sua passione erano i ministranti, li dirigeva con zelo invidiabile; il suo desiderio più grande era forse quello di possedere il dono dell'ubiquità: stare all'organo a suonare e sul presbiterio a servire.

Tutto facile? Nemmeno per sogno. Ciò che è facile, Domenichino lo sapeva, non ha molto valore: è come le cose che costano poco, mentre quelle preziose costano, eccome! Essere buono a Domenico costava assai: coccolato da tutti, riverito dal cameriere e inservienti – la sua famiglia economicamente era agiata essendo proprietaria dell'albergo del Sacro Monte – poteva permettersi una vita da nababbo. Invece no! Era sempre pronto a dare una mano alle domestiche pur essendo lui il padroncino. Ogni giorno prendeva la cremagliera, poi il tram per scendere e andare a scuola presso il collegio salesiano di Varese. Intelligente, sveglio, curioso, si accorgeva dei pericoli che lo circondavano, ma con la guida del suo confessore, con la preghiera, la mortificazione e il compimento gioioso e puntuale dei doveri riuscì dove pochi ce l'avrebbero fatta.

Oltre che per la sua allegria e serenità, spiccava anche per l'intensa vita interiore e la grande carità nei confronti dei poveri: diversi venivano all'albergo dei Zamberletti, e qui Domenichino aveva dato disposizione in cucina di preparare un piatto in più anche per il "Cristo affamato". Questa è la santità giovanile di cui abbiamo urgente bisogno per dare al mondo quell'assetto sociale, quel nuovo volto cristiano tanto auspicato.

Ai primi di gennaio del 1949, ecco i primi sintomi della malattia che porrà fine ai suoi sogni. Pleurite. Rimase a letto fino alla morte. Pregava e offriva la sua malattia, che fu inesorabile. Sopportò dolori atroci fino al 29 maggio 1950, quando prima di spirare disse alla mamma che lo assisteva: "Mamma sto bene, vado in Paradiso". Aveva solo 13 anni e 9 mesi. □



Il collegio salesiano di Varese dove Domenico andava a scuola.

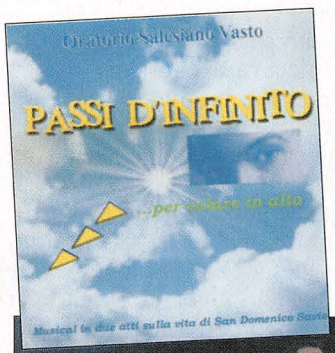
BORGO RAGAZZI DON BOSCO, ROMA

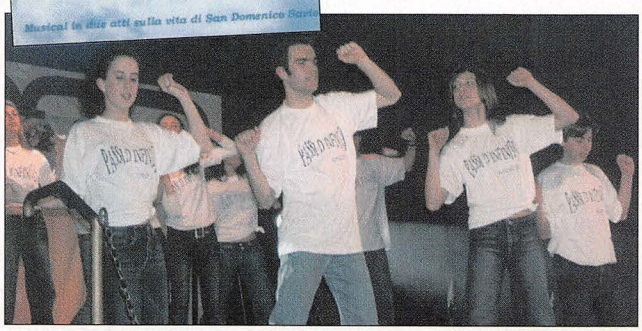
SPORTELLO ANTIUSURA

Il 17 marzo al Borgo è stato inaugurato uno *sportello antiusura*, per la precisione "Sportello d'Aiuto per la Prevenzione dell'Usura". Un'altra delle tante iniziative sociali di quell'opera salesiana. Dopo solo due giorni di attività erano giunte agli operatori già 45 telefonate. "Non c'è da meravigliarsi – ha detto il direttore dei salesiani don Verlezza – lo sapevamo già. L'iniziativa, infatti, è stata varata proprio perché una precedente indagine aveva evidenziato la grande diffusione di quella piaga sociale che mette in difficoltà tanta gente e sfascia tante famiglie". A sottolineare la soddisfazione delle autorità per questa realizzazione erano presenti il presidente della Regione Francesco Storace, il vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia, il prefetto della città Achille Serra e il consulente antiusura del Comune Tano Grasso che si è offerto di seguire i volontari per prepararli al non facile compito. I volontari sono avvocati del lavoro, commercialisti, psicologi, ecc. in tutto una quarantina, che dal lunedì al venerdì rispondono al telefono ai casi di usura dalle 9 alle 13.









VASTO, ITALIA

UN 50° INDIMENTICABILE

Non è passato sotto silenzio a Vasto il pellegrinaggio dell'urna di Domenico Savio. Salesiani e giovani si sono attivati con entusiasmo e il regalo che hanno fatto alla popolazione a ricordo della "visita" del piccolo santo è stato un musical nato dal cuore, dal talento, dalla voce di alcuni salesiani, giovani e ragazzi. L'hanno intitolato "*Passi d'infinito*" e come sottotitolo "*per volare in alto!*". Passi per volare, certo, perché si può volare anche senza ali. È proprio questa la lezione di Domenico. Il testo recitato ne ripercorre la vita, secondo la narrazione fattane da Don Bosco stesso, le musiche sono originali, cantate e ballate con entusiasmo dai ragazzi/e che in Domenico vedono uno che ha saputo fare scelte tanto decise e decisive che l'hanno portato più in alto di tutti, tracciando per i compagni una strada percorribile, dal momento che anche lui, che non aveva nulla di eccezionale, l'ha percorsa addirittura con facilità. Le 13 canzoni inedite del salesiano don Simone Calvano sottolineano i punti qualificanti della vicenda terrena del santo.

BREVISSIME DAL MONDO

COSENZA, ITALIA. Nella chiesa del Carmine delle "Figlie della Carità" è stata celebrata il 31 gennaio 2004 la "Prima Giornata dell'Educatore Professionale", organizzata dall'ANEP (Associazione Nazionale Educatori Professionali). Molti gli educatori professionali, gli operatori sanitari e sociali che si sono ritrovati per onorare il grande educatore dei giovani, Don Bosco.

CITTÀ DEL VATICANO, ROMA. Con i 6 nuovi beati proclamati da Giovanni Paolo II domenica 25 aprile 2004, i beati proclamati dal Pontefice nei suoi 25 anni di pontificato salgono a 1331, mentre i santi sono 477.

CITTÀ DEL VATICANO, ROMA. Per la prima volta una donna diventa sottosegretaria di una congregazione vaticana. Si tratta di suor Enrica Rosanna, Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di sociologia della religione presso la Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione dell'Auxilium, l'università delle suore salesiane.

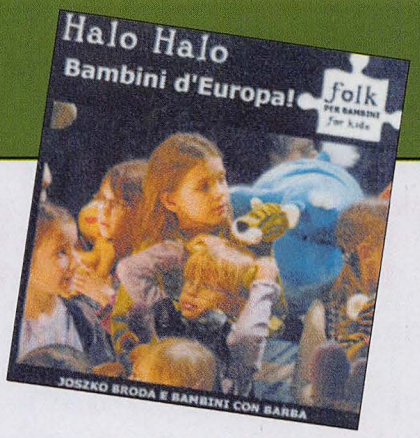
QUETTA, PAKISTAN. L'annuncio che l'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati si ritirerà a settembre dai 15 campi di rifugiati che gestiva, impegnerà ancor più i salesiani che nel paese hanno una presenza considerata preziosa, offrendo assistenza a circa 750 ragazzi senza distinzione di etnia e religione, più ad altri 1800 in tre scuole diverse. Se si considera che i campi profughi ospitano circa 200 mila rifugiati si possono capire le difficoltà cui si andrà incontro da settembre.

zoom

a cura del direttore
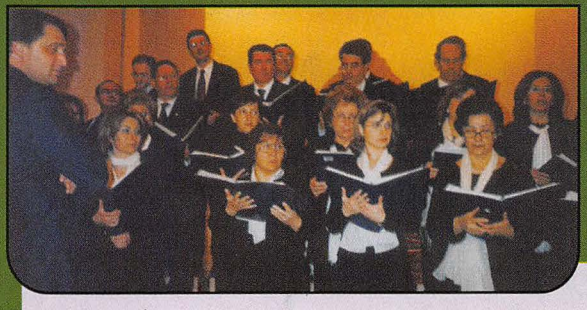


ALASSIO, ITALIA
Il giorno 24 aprile, il sabato prima della canonizzazione, il Rettor Maggiore ha benedetto una lapide/ricordo a villa Pré-Martin, data in eredità a Don Bosco nel 1884, dove il beato Augusto Czartoryski passò gli ultimi mesi della sua vita. Ora il palazzo diviso in appartamenti è stato adibito ad abitazione per vari nuclei familiari. Alla cerimonia era presente il sindaco di Alassio.



VARSAVIA, POLONIA
Dal 1°/05/2004 altri 10 paesi fanno parte dell'UE. Non poche le iniziative messe in atto un po' dovunque. Tra le altre quella de "*I bambini con Barba*", gruppo musicale molto attivo in Polonia fondato da Joszko Broda (barba), che hanno inciso un CD di canzoni folk in diverse lingue (anche l'italiano) per offrire il loro contributo a sentirsi tutti membri della grande famiglia europea.
datorum@libero.it



BARCELLONA, SPAGNA
L'Istituto Superiore di Scienze Religiose Don Bosco di Martí-Codolar ha organizzato l'annuale corso di "Attualità Pastorale" dal 13 al 15 aprile u.s. Particolarmente significativo e intrigante il tema: "I giovani e l'etica". La questione dell'educazione ai valori è centrale in una società il cui principio portante è il relativismo morale. Sociologi, pedagogisti, pastoralisti hanno animato l'interessante dibattito.



MAZZARINO, SICILIA
75 anni di presenza attiva e operosa dei cooperatori a Mazzarino. Alla solenne commemorazione era presente anche l'assessore alla P.I. del Comune, in segno di riconoscimento all'Associazione per il qualificato lavoro educativo svolto in paese in piena corresponsabilità con SDB e FMA. I cooperatori hanno ribadito il loro impegno di portatori nell'ambiente dei valori evangelici.



Tadeo Martin

CITTÀ DEL VATICANO, ROMA
Dopo alcuni mesi di attività presentiamo il Consiglio Generale rinnovato per la nomina del Vicario del Rettor Maggiore a Vescovo di Gent. Al suo posto don Chávez ha nominato don Adriano Bregolin, eletto dal Capitolo Generale XXV Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente. A sua volta don Adriano è stato sostituito da don Pierfausto Frisoli (1° a sinistra in seconda fila).



L'Osservatore Romano

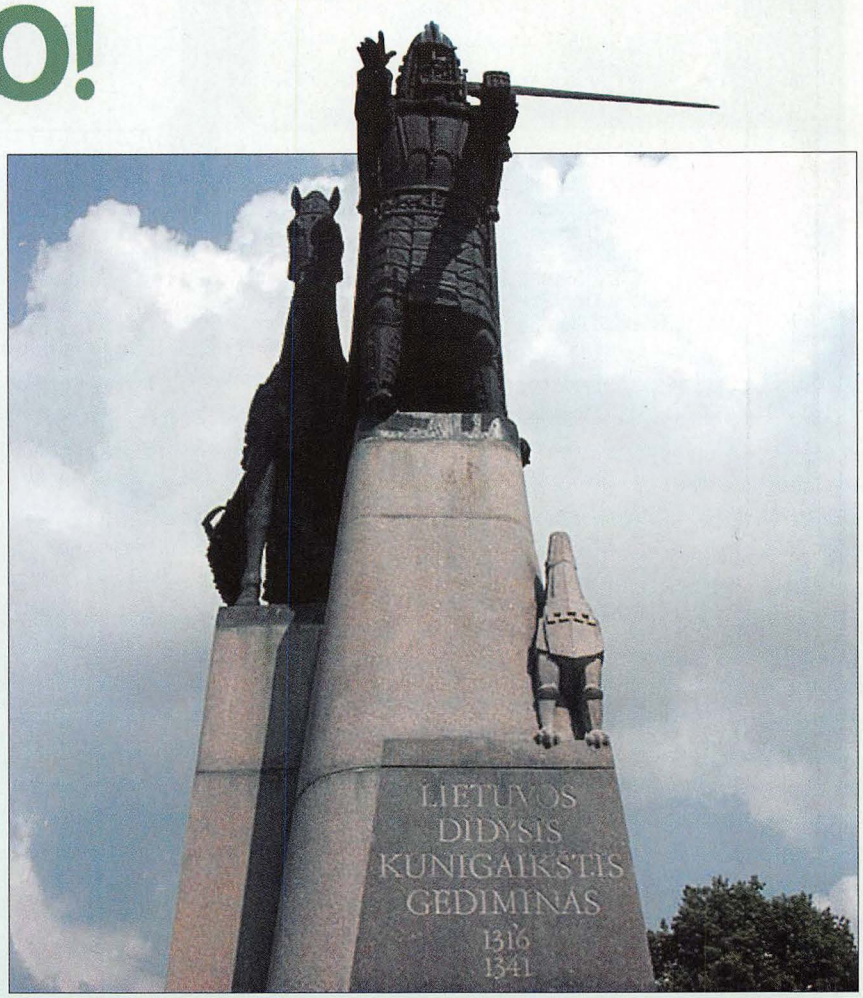
CITTÀ DEL VATICANO, ROMA
Il Papa, nell'udienza del mercoledì 14 aprile, ha benedetto e acceso la "fiaccola della pace" che una serie di campioni del passato tra i quali *Moreno Argentin*, *Eddy Ottoz*, *Tizzano* e *Alessandro Lambruschini*, e altri hanno portato con una Maratona-Pellegrinaggio da Gerusalemme a Betlemme. Chiaro il significato: gli sportivi italiani vogliono essere ambasciatori di pace.

Visita a Vilnius, capitale della Repubblica lituana,

ATTENTI AL LUPO... DI FERRO!

di Barelli/Manieri

Un pezzo di storia civile, Vilnius e Gediminas, e uno di storia salesiana, Vilnius e i salesiani. I salesiani della capitale offrono un servizio a tutto campo per la popolosa parrocchia che gestiscono, con un occhio particolare ai giovani. Non c'è tempo per poltrire.



Monumento al granduca Gediminas, signore e padrone di tutta la Lituania.

Una sera del XIII secolo, il granduca Gediminas, signore e padrone di tutta la Lituania, sta facendo tappa in un bivacco durante una battuta di caccia, non lontano dal suo castello di Trakai. È stanco per il lungo cavalcare e cerca di dormire, ma il sonno è agitato: gli sembra di sognare un gigantesco lupo di ferro che in cima a una collina ulula al cielo, incutendo timore a tutti gli animali del bosco... Un lupo di ferro signore di una collina! Strano davvero. Quando la mattina dopo riprende la cavalcata, il sogno è ancora lì nella sua testa, vivido, insistente. E quando sta per inoltrarsi nel bosco la vede. Sì, è la collina del sogno che si staglia solitaria contro il cielo, è la collina del lupo di ferro! D'improvviso gli è tutto chiaro: percepisce che il suo destino si compirà su quell'altura. È lì che deve fondare la nuova capitale.

VILNIUS VEDE LA LUCE

Dovrà essere una città fortificata, maestosa e solida da cui governare il suo vasto Stato che si estende dal mar Baltico al mar Nero. Così vede la luce Vilnius, all'inizio come forte e accampamento militare, ma via via centro commerciale e crocevia culturale tra Oriente e Occidente. Alla fine del 1400, proprio negli anni in cui vive a Vilnius il giovane principe Casimiro (che qui è sepolto), la popolazione aumenta fortemente. Alla fine del Cinquecento si apre la prima università della Lituania, dove vengono a insegnare religiosi e laici da tutta Europa. La corte dei granduchi lituani si arricchisce di poeti e letterati, artisti e filosofi... Vi si parla correntemente il latino. Nel Seicento si stabiliscono nella città maestranze e architetti italiani che la abbelliscono con chiese ed edifici in stile barocco. La "piccola" Vilnius è una "grande" capitale. Poi con le varie occupazioni, prima quella polacca, poi quella russa, poi quella tedesca, poi quella bolscevica, s'avvia a un lento declino che tuttavia non ha spento la fiera "bellicosità" del *lupo di ferro*. Oggi la popolazione di Vilnius si aggira attorno ai 650.000 abitanti.

e ai salesiani che vi operano.





Il castello granducale di Trakai costruito su un'isoletta del lago Galve.

Preghiere e funzioni nella bella stagione si facevano all'aperto, vicino a una croce che segnava: "Questa terra è di Cristo".

L'Unesco ha dichiarato i 255 ettari della città vecchia area storica da proteggere. E ne vale la pena. Dell'antica fortezza di Gediminas resta solo la torre, sulla sua sommità. Domina la piazza principale della città ricordando gli antichi splendori.

I SALESIANI

Prima della seconda guerra mondiale i salesiani polacchi a Vilnius avevano una bella parrocchia con annessa scuola professionale, ma dopo la guerra essi furono costretti dalle autorità sovietiche a ritornare in Polonia e tutto fu incamerato dallo Stato.

La rinascita salesiana nella capitale la si rivede subito dopo l'indipendenza del 1991, quando il vescovo Steponavicius scrisse al Rettor Maggiore dei salesiani chiedendo aiuto e offrendo alla congregazione la costruzione della chiesa nel popoloso quartiere di Lazdynai (letteralmente "I noccioli"), 45.000 anime senza pastore e senza chiesa. Una bella sfida per i figli di Don Bosco. E a rendere più interessante la sfida, un problema in più: la parrocchia è bilingue, lituana e polacca.

Nonostante le forze dei salesiani lituani fossero esigue, con un gesto coraggioso e profetico, i superiori di Roma accettarono la proposta del vescovo di Vilnius. Dal 1993 due salesiani "bilingui" iniziarono il lavoro pastorale a Lazdynai. Siccome la casa salesiana con la cappella erano in costruzione, preghiere e funzioni nella bella stagione si facevano all'aperto, vicino a una croce che segnava: "Questa terra è di Cristo". Con il freddo invernale si cercava ospitalità nella palestra di una scuola.

Intanto in aiuto dei due pionieri si aggiungevano due sacerdoti che nel frattempo si erano aggregati alla Congregazione e poi anche un giovane confratello sacerdote dalla Polonia. Così con la tenacia tipica dei salesiani (don Bosco non era forse una "testa dura"?) la comunità parrocchiale è cresciuta, imparando a conoscere e ad apprezzare lo stile salesiano.



Durante l'inverno il lago è un'unica lastra di ghiaccio. I pescatori praticano con una trivella a mano un foro per pescare.

OGGI

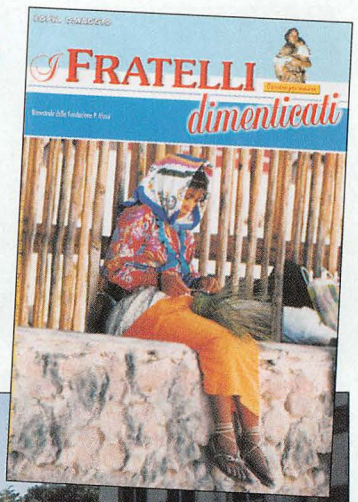
Sono ormai passati undici anni da quella prima Messa vicino alla croce di Lazdynai; i confratelli si sono avvicendati. Si è aggiunto un sacerdote dall'Italia che attualmente dirige la comunità e il BS lituano, oltre a dare una mano in parrocchia. Oggi la comunità è composta da 4 confratelli, due "locali" e due arrivati dall'estero. E il lavoro non si limita al "servizio parrocchiale". Un'attenzione particolare la si rivolge ai giovani e ai bambini che qui non mancano, e che non sempre conoscono molto bene Gesù. È vivo e pieno di iniziative l'oratorio che offre spazio e attività ai due gruppi linguistici (così c'è il coro dei bambini polacchi e quello dei lituani; ci sono i giochi domenicali dopo la Messa sia per i polacchi sia per i lituani...). È attivo anche il Centro diurno che nei giorni feriali offre aiuto psicologico e materiale a 15 bambini di famiglie particolarmente povere (grazie a un generoso finanziamento dell'associazione italiana "L'Airone" di Albenga). Una delle attività che riscuote più successo è il GREST estivo: gite, giochi e momenti di formazione culturale e spirituale... Il gruppo degli animatori non solo si responsabilizza partecipando con dedizione, ma risponde molto bene anche alle proposte più impegnative. Si collabora con le sei scuole dell'obbligo presenti nel territorio parrocchiale (a Lazdynai ci sono più di 6000 bambini e giovani in età scolare). Il futuro è pieno di speranze, supportate da segnali che promettono messe abbondante. Già si pensa di inviare alcuni volontari vilnensi a fare esperienza durante i mesi estivi in qualche paese dell'ex URSS: il lupo non dorme!

(continua)

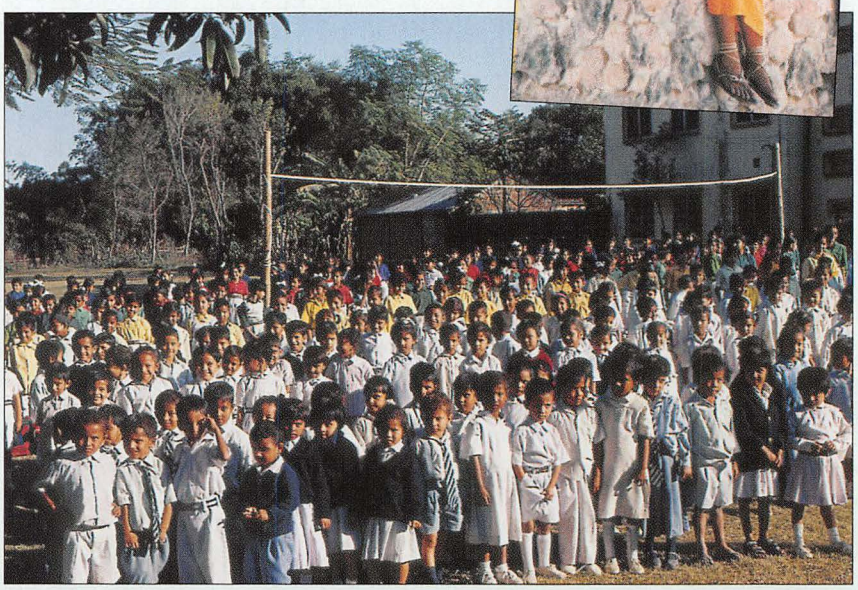
UN MISSIONARIO ATIPICO

di Filippo Manoni

La vicenda di un grande missionario, che tale fu "da lontano". Un modo nuovo di lavorare, nonostante non si risieda sul posto di lavoro. Le "Città dell'Amore", un esempio di convivialità riuscita. Il "sostegno a distanza" come progetto di cittadinanza attiva.



Una copertina della rivista bimestrale della *Fondazione Padre Alessi, Fratelli Dimenticati.*



Gruppo di ragazzi della Don Bosco School di Biratnagar (Nepal).

Don Antonio Alessi è uno di quei "missionari" che tali sono nell'anima più che nella realtà del lavoro pastorale in terra di missione. Ha fatto il missionario per quasi 50 anni dalla sua stanza di Torino. Ma missionario lo è stato davvero. E fino in fondo. Con la determinazione dei grandi, sfoderando una capacità organizzativa e uno zelo da far invidia. La salute non gli ha mai permesso di coronare il sogno della sua vita, ma non l'ha fiaccato nelle iniziative, non gli ha tarpato la creatività, non l'ha intristito nel carattere. Così, lo si può dire forte e chiaro, egli fu un grande missionario.

PRIMO NON ARRENDERSI

Gli spiriti eccelsi di fronte alle contrarietà, agli ostacoli, alla incapacità di realizzare quanto sognano, non si arrendono. Si concentrano, sfoderano tutta la grinta di cui sono forniti, cambiano le categorie della propria vita e della propria storia, insomma si coinvolgono in modo diverso. Esempi ce ne sono. Anche oggi. L'ha fatto Claudia Koll che da Tinto Bras è approdata al VIS (il volontariato salesiano) virando a "U" la linea della propria vita. L'ha fatto Marcello Candia, "l'uomo più buono del Brasile", l'industriale milanese che s'è chiuso nell'Amazzonia spendendo tutte le sue sostanze per gli indio, i caboclo, i lebbrosi, i poveri. L'hanno fatto tanti altri…

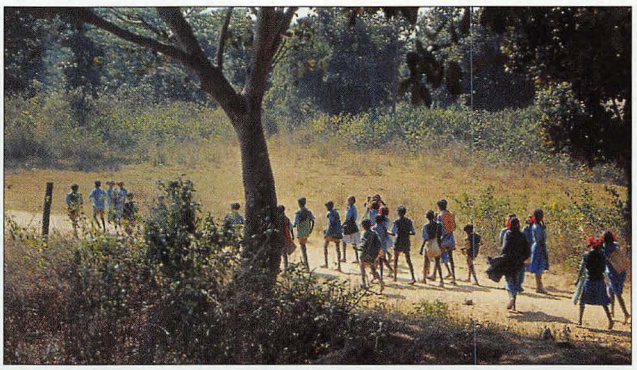
Don Alessi, classe 1915, tentò la carta missionaria. Non gli riuscì. Anzi no: gli riuscì benissimo. Non poté dare all'India la sua presenza corporea, ma le diede l'anima, l'intelligenza, e tutte le sue forze pur operando a più di seimila km di distanza! C'è chi si *dimentica dei fratelli* e c'è chi si prende cura dei *fratelli dimenticati*. Don Antonio appartiene alla seconda categoria di persone, divorato dall'amore per chi aveva bisogno d'amore.

LE CITTÀ DELL'AMORE

Fu proprio lui a fondare a Vehloli, 80 km da Mumbai e a Kurkuria, 60 km da Ranchi nello Stato del Bihar, due "*Città dell'Amore*". Opportunamente, lo specificativo è con la lettera maiuscola, ed è chiaro il perché: l'Amore grande, quello capace di impegnare tutta la vita per i fratelli è solo con l'*A* maiuscola. Le ha volute per loro, per i più dimenticati, i lebbrosi che un incredibile ostracismo sociale relega ancora in un angolo oscuro della società, tagliati fuori dal contatto umano normale, visti con fastidio, per cui più diventi invisibile meno disturbi porti! In territori inesplorati come questi, l'amore ha nomi riconoscibili, si chiama *laboratori*, *piantagioni*, *casette per lebbrosi*, *ospedali*, *ambulatori attrezzati*… E ha il volto di *vo-*

che raccoglie migliaia di famiglie.





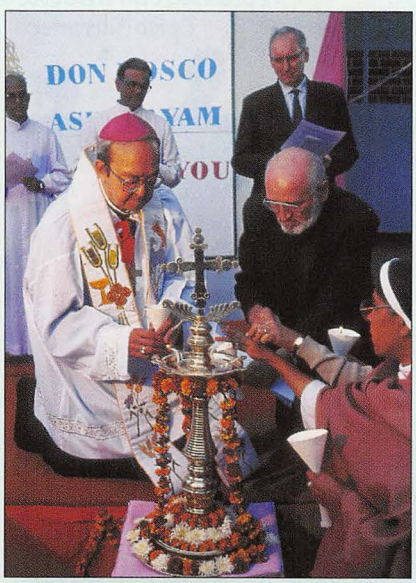
Ragazzi diretti alla scuola di Kachibari (Bhiar), costruita dalla Fondazione Alessi.

Hyderabad: casa di Navajeevan per ragazzi di strada, che fornisce vari servizi: scuola, panetteria, carpenteria, ecc.

lontari, *sacerdoti*, *religiosi*, *religiose*, *laici*, *benefattori*... Le "*Città dell'Amore*" vogliono sviluppare una società conviviale in cui si guarda all'uomo non al corpo che lo identifica; una convivialità che le strutture pubbliche non hanno, o non vogliono, o non riescono ad avere.

IL SOSTEGNO A DISTANZA

Padre Alessi, missionario a distanza, insegna il sostegno a distanza. Insomma, come si è abbondantemente riferito, si può essere missionari a pieno titolo anche stando a casa propria, mantenendo le proprie occupazioni, vivendo la propria vita di cittadino, appartenente a una nazione, a una regione, a una provincia, a una città o un borgo, a una famiglia specifica. È una specie di ubiquità cui padre Alessi chiama, a una doppia cittadinanza, una reale e una virtuale; e quella virtuale è tanto reale quanto... quella reale! La lezione che se ne può ricavare è semplice e chiara: si può essere missionari dovunque, come abbiamo già scritto. È un grido e una sfida.



New Delhi. Monsignor Alan Basil e don Giovanni Fedrigotti alla inaugurazione del centro per ragazzi di strada "Ashalajam".

Un grido di allarme e di supplica, perché nell'era della globalizzazione le necessità crescono invece di calare. Più la civiltà avanza e meno essa sembra penetrare e incidere tra i popoli più poveri; più c'è ricchezza in Occidente nel Nord del mondo, e meno ce n'è in Oriente nel Sud del mondo; più si accorciano le distanze, più si allungano le disparità; più i bimbi occidentali sono protetti, più quelli orientali sono abbandonati...

IL "PER" E IL "CON"

Ma è anche una **sfida**. La più audace, la più impegnativa. Si tratta di cambiare una preposizione: *per* al posto di *con*. *Per* è una preposizione facile, tutto sommato: per i poveri si può fare qualcosa senza scomodarsi troppo, a volte perfino senza scomodarsi affatto, senza alzarsi dal proprio sofà, senza spegnere la TV del disimpegno, né privarsi della insipienza del Grande Fratello. La preposizione *con*, invece, è capace di mettere i brividi a qualcuno. Lavorare *con* i poveri fa venire il sudore freddo, perché esige che rinunci alle comodità cui ti sei abituato; insomma non puoi non scomodarti: devi rinunciare alla TV spazzatura, alla poltrona antistress, alle mangiate sofisticate, alle feste mondane, ai vestiti griffati... Ebbene, sono in molti ad aver raccolto il grido e i più generosi anche la sfida.

Da quando è nata la "*Fondazione Padre Alessi Fratelli Dimenticati*" per il sostegno a distanza, in più di 50 mila hanno detto sì, hanno raccolto il grido *per* "liberare i bambini" dalle grinfie immonde della strada in India, in Nepal, in Nicaragua, in Messico... Quel sostegno, dato con lo spirito di chi vuol fare qualcosa "per" i più poveri, ha prodotto frutti meravigliosi, come le due *Città dell'Amore*, dove si insegna ai bambini a coltivare, costruire, progettare, studiare, avere un tetto, guadagnarsi un pane. Lungo questo percorso arriva e si installa anche il "con". Sono i volontari che regalano un po' della loro vita, o anche tutta, per lavorare "con" i poveri. I volontari continuano a proliferare, sono il miracolo della carità moderna. Il volontariato è la nuova vocazione, il nuovo modo di essere Chiesa e di fare Chiesa. È la Chiesa del futuro, la nuova evangelizzazione. I volontari, infine, sono i nuovi missionari. □

Per saperne di più: 011.4033.997; torino@fratellidimenticati.it

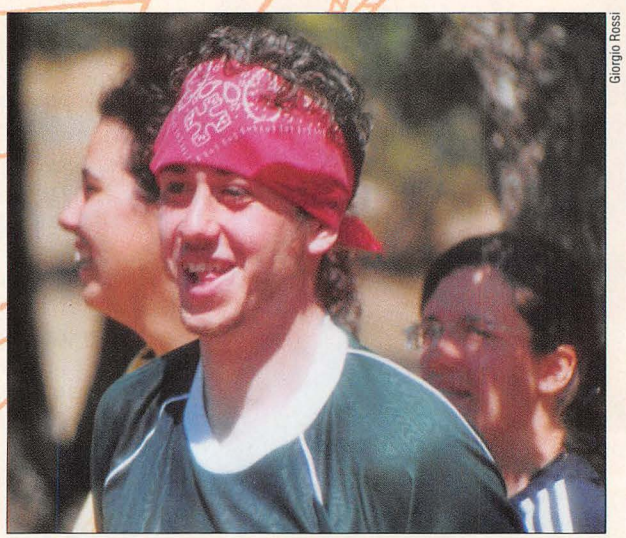
LETTERA AI GIOVANI

PUNTO DI VISTA

LA SINDROME DI PETER PAN

Carissimo,
ci sono giorni in cui si vorrebbe che il tempo si fermasse: un incontro, una festa, un avvenimento.
Per un istante tutto prende luce e tutto diventa amico. Il cielo stesso fa ritardo, perché non vuole lasciare troppo presto la terra.
Ci sono giorni in cui il tempo non basta mai.
Il cuore fa tam tam perché ha trovato l'approdo dei suoi sogni.
Sognare a occhi aperti è cogliere il sogno dentro di sé. Il futuro è dentro di te, il sogno è dentro di te. Il tuo domani ti attende come l'aurora il giorno nuovo.
Quante volte hai giocato con la carta di giornale. Anche una barchetta di carta affronta nei tuoi giochi il grande mare e prende il largo.
Anche un aeroplanino di carta cavalca il forte vento e plana adagio adagio fino ad accarezzare la terra.
Attendi l'ora delle stelle: parlano del tuo futuro.
La notte non ti porta via i giorni che si affacciano.
Anche un piccolo filo d'erba trasmette speranza.
Accetta di diventare grande.
Non avere paura di aprire la porta del tuo futuro.
Ridimensiona le tue scuse, non ritardare il sì che ti cambia.
Svestiti dei tuoi abiti di adolescente che non vuole diventare grande.
Abbandona il tuo parlare quasi fossi una riedizione di Peter Pan.
Straccia le tue paure, le tue insicurezze.
Accetta di diventare un uomo libero, capace di dire di sì.
Non sei in ritardo con te stesso,
anche se tardi a prendere sonno la sera per l'inquietudine dei tuoi pensieri.
Non perdere l'appuntamento con la tua vita,
anche se ti senti un fanciullo impaurito delle sue fantasie.
Buttati nel tuo futuro;
incontrerai la tua anima e conoscerai la tua avventura.
Camminerai a tentoni, se non dovessi cogliere la primavera presente nel tuo cuore.
Sii come il fiore che prima si inchina alla terra e poi si drizza verso il cielo.
Accetta di crescere: di' il tuo sì alla vita, all'amore, all'impegno.
Senza questo sì tutto si ferma.
Potresti telefonare senza prefisso?
Senza questo sì non trovi risposte, non puoi metterti a contatto, piombi nel silenzio.
Dall'altra parte del telefono suona sempre un fastidioso tuuu tuuu...
Per l'ultima volta ti dico: riattiva la linea sul filo del sì..., voglio diventare grande.

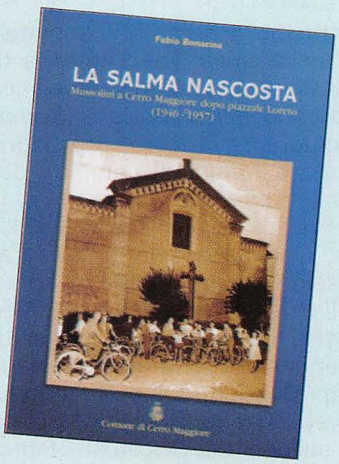
A presto. Con affetto
Carlo Terraneo



Giorgio Rossi

LIBRI PER LE VACANZE

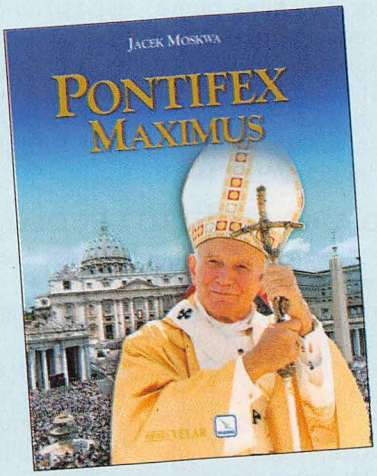
Chi ha mai detto che vacanza è sinonimo di "ammazzare il tempo", di "fuga dalla cultura", di "divertimento senza sostanza"? Proponiamo in questa pagina alcuni testi che potrebbero potenziare i mesi del disimpegno.



LA SALMA NASCOSTA

di Paolo Bonacina

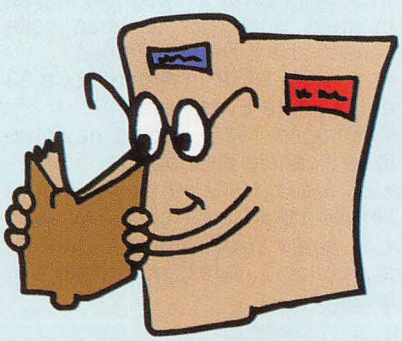
Cerro Maggiore, poco meno di 15 mila abitanti, è un grosso borgo del milanese, non molto noto. Una ricerca storica l'ha portato alla ribalta. Nel locale convento dei frati cappuccini infatti fu nascosta la salma di *Benito Mussolini* dal 1946 al '57. La ricerca puntigliosa del Bonacina ha fatto riemergere intrighi, contrasti, depistaggi e quant'altro: una delle pagine più oscure e controverse della caduta e uccisione del capo del fascismo. Emerge la figura di un colto cappuccino che indica il convento di Cerro come luogo sicuro per il riposo del Duce dopo l'eccidio di Piazzale Loreto e prima della riconsegna della salma alla famiglia per la sepoltura a Predappio. Il volume, circa 200 pagine, è edito dal Comune di Cerro Maggiore.



PONTIFEX MAXIMUS

di Jacek Moskwa

Ancora un volume di grande formato sull'attuale Papa. Pochi altri Pontefici hanno avuto l'onore di tanti e così diversi profili biografici. Le editrici ELLEDICI e VELAR hanno edito questo splendido tomo di 240 pagine curato dal giornalista-scrittore Jacek Moskwa che ha seguito il Papa in numerosi viaggi, ed è corrispondente per la radio e la TV polacche. Corredato da belle foto del Papa, sorpreso dall'obiettivo in luoghi e pose alcuni noti altri meno, il volume raccoglie 25 anni di uno dei pontificati più lunghi e produttivi della storia della Chiesa. Grande il formato (29,5 × 23), cartonato con sovraccoperta, il volume invita a considerare Wojtyła attraverso i "misteri" della sua vita: i misteri personali, quelli politici, quelli eterni. Le parole, i gesti, il pensiero, il riposo, la spiritualità di quest'uomo di Dio ne fanno uno dei più grandi di tutti i tempi.



VACANZE ELLEDICI

Pensando ai ragazzi e ai tanti Grest, Centri estivi, ecc. che associazioni, oratori, scuole, parrocchie cercano di organizzare, proponiamo a educatori e animatori gli ultimi sussidi per le vacanze editi dalla ELLEDICI, ormai specialista in questo genere di pubblicazioni. Tali sussidi sostanziano i periodi estivi di **divertimento educativo**, il massimo che si può pretendere dalle vacanze.

IN VIAGGIO CON PAOLO, attraverso racconti, giochi, manualità, rappresentazioni, narra in 18 puntate l'avventura di Paolo di Tarso.

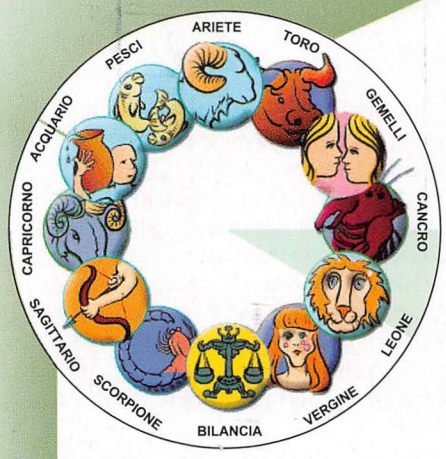
DITE "AMICI" ED ENTRATE, è la vicenda de "Il Signore degli anelli", in 16 atti per 16 giorni di vacanza educativa, fatta di giochi, preghiere, riflessioni, canti, teatro… c'è di tutto per formarsi divertendosi.



Sia l'uno sia l'altro sono dotati di "sotto-sussidi" di appoggio. ***In viaggio con Paolo*** ha un testo teatrale, *All'improvviso la luce*, e un grande gioco che dura diversi giorni, *Il mantello di Paolo*. ***Dite "amici" ed entrate*** ha un testo di canti con presentazione e un CD musicale.

IL MESE

Savina Jemina



Luglio

UN SANTO UN ORDINE

Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti, nasce nel 1491 da nobile famiglia basca. Intraprende la vita militare ma nel 1521, difendendo Pamplona, è ferito a una gamba. Durante la convalescenza, legge i Vangeli e cambia vita. Si reca al santuario di Montserrat, a Manresa e a Gerusalemme. Completa gli studi alla Sorbona di Parigi. Lì, il 15 agosto 1534, con alcuni compagni fa i primi voti. Inizia così l'attività della **Compagnia di Gesù** (in sigla, **SJ**). L'Ordine, approvato nel 1540 da papa Paolo III, aggiunge ai tre voti tradizionali l'obbedienza al Pontefice. Il motto dell'ordine è: "*Per la maggior gloria di Dio*". I suoi "Esercizi Spirituali" sono "scritti non per essere letti, ma per essere fatti". Muore a Roma, il 31 luglio 1556.

UN PITTORE

Jacob Camille Pissarro nasce il 10 luglio 1830 nelle Antille Danesi, da famiglia ebrea. Si reca in Francia per studio, poi rientra e lavora con il padre sino al 1852, quando parte per il Venezuela con il pittore danese Fritz Melbye. Torna a Parigi, dove frequenta l'Ecole des Beaux-Arts. Nel 1860 inizia una relazione con Julie Vellay, dalla quale ha sette figli. Espone con Cézanne e Guillaumin. Nel 1870, a causa della guerra franco-prussiana, si rifugia a Londra, dove sposa Julie. Torna in Francia e vive a Pontoise. Partecipa alla prima esposizione degli Impressionisti. Poi, dipinge secondo la tecnica del "pointillisme". Una malattia a un occhio ne rallenta l'attività. Nel 1891 passa all'incisione. Muore a Parigi, nel novembre 1903.

DIARIO DI MEZZO SECOLO

- *2 luglio 1961*: muore Ernst Hemingway.
- *6 luglio 1971*: muore il musicista jazz Louis Armstrong.
- *8 luglio 1978*: Sandro Pertini è eletto presidente della Repubblica.
- *8-14 luglio 1987*: per la prima volta, papa Wojtiła si reca sulle Dolomiti per riposo.
- *11 luglio 1982*: l'Italia vince il "Mundial" di calcio.
- *14 luglio 1963*: A "Carosello", compare "Calimero", il "pulcino piccolo e nero".
- *14 luglio 1960*: intervento dell'Onu nel Congo, dilaniato dalla guerra civile.
- *15 luglio 1965*: inaugurato il traforo del Monte Bianco.
- *15 luglio 1982*: muore lo scrittore Giuseppe Prezzolini, a cento anni.
- *18 luglio 1976*: a Seveso l'esplosione di un'industria chimica provoca una nube di diossina, con avvelenamenti di persone.
- *18 luglio 1988*: in Iran, Khomeini accetta la risoluzione Onu e pone termine alla guerra con l'Iraq, scoppiata nell'80.
- *21 luglio 1960*: a Roma muore lo scrittore Massimo Bontempelli.
- *22 luglio 1968*: a 60 anni, muore Giovanni Guareschi, "papà" di don Camillo.
- *24 luglio 1980*: la Knesset proclama Gerusalemme capitale dello Stato di Israele; la decisione non è riconosciuta dalla comunità internazionale.
- *25 luglio 1993*: lo spagnolo Miguel Indurain vince per la terza volta consecutiva il Tour de France.
- *26 luglio 1952*: in Argentina, a 33 anni, muore Evita Péron.
- *26 luglio 1956*: l'Egitto nazionalizza il canale di Suez.
- *27 luglio 1980*: al Cairo, muore l'ex Scià dell'Iran, Rezha Palhevi.
- *31 luglio 2003*: muore il fumettista Guido Crepax, autore di "Valentina".











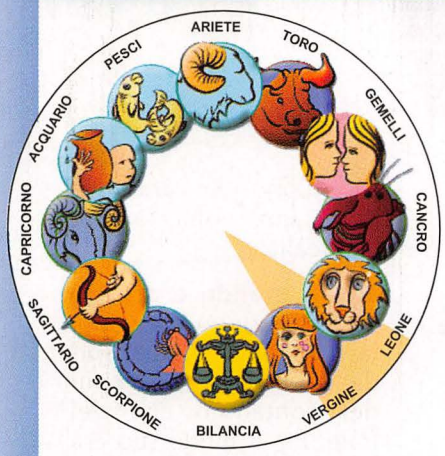
LA LENTE

Il **Vaticano** ricorda i 500 anni della nascita di san Pio V, il papa di Lepanto. L'**Austria** dedica un foglietto al *Mitteleuropäischer Katholikentag*, le giornate e il pellegrinaggio a Mariazell compiuti dai cattolici d'Austria, Bosnia, Croazia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Rep. Ceca e Ungheria. Ancora, emissioni sulla Pasqua, come quella delle **Isole Cayman**. Dal **Belgio**, francobolli su luoghi di pellegrinaggio: Banneux, Beauraing, Buggenhout e Scherpenheuvet. L'**Ordine di Malta** propone sue uniformi del Seicento e Settecento. Tra le serie per le Olimpiadi di Atene, ecco l'espressivo dentellato del **Liechtenstein**. Il Cif ha edito il catalogo *Unificato-Marche da bollo*, dagli Antichi Stati alla Repubblica (196 pagine e 10 marche in omaggio, 28 euro).

LE MOSTRE

A **Vicenza**, nella Basilica Palladiana, sino all'11 luglio, *Dedalo Minosse*: i migliori progetti dell'architettura mondiale (il Vicariato di Roma è stato premiato per la chiesa "Dives in Misericordia", di Meier). A **Dobbiaco**, in Val Pusteria, in luglio e agosto, 24ª edizione delle *Settimane musicali Gustav Mahler*. A **Pesaro**, **Urbino**, **Senigallia** e **Urbania**, sino al 3 ottobre, mostre su *I Della Rovere-Storie di una dinastia*. Nella Fondazione Gianadda di **Martigny** (Svizzera), sino al 27 settembre, *Capolavori della Phillips Collection di Washington*.

Savina Jemina



Agosto

UN SANTO UN ORDINE

Domenico di Guzman nasce a Caleruega, in Castiglia, verso il 1175. Nel 1201 è sottopriore nella cattedrale di Osma. Accompagnando il suo vescovo in missione diplomatica nel Nord Europa, avverte il decadimento della cristianità; fallita la missione, si recano da papa Innocenzo III, che non accetta le loro dimissioni. I due, poi, cercano di arginare il successo degli Albigesi e dei Valdesi. Domenico dà vita a una forma nuova di apostolato per "predicare" il Vangelo. Nel 1215, nasce l'Ordine dei Predicatori, approvato da papa Onorio III, che alla base ha lo studio, la povertà, la preghiera e la vita comune. Sei anni dopo le comunità sono venti, sparse in tutt'Europa. Domenico muore il 6 agosto 1221, a soli 46 anni. La festa liturgica è l'8 agosto.

UN PITTORE

Paul Signac nasce a Parigi l'11 novembre 1863 a Montmartre, dove la presenza di artisti, modelle e mercanti d'arte influisce sulla sua scelta di dedicarsi alla pittura. Alla morte del padre, inizia a dipingere "en plein air". Conosce Camille Pissarro e Georges Seurat. Espone con loro al Salon des Artistes Independants e nel 1886, all'ultima mostra degli Impressionisti. Diventa il maggiore esponente del "*puntinismo*". Dopo la morte di Seurat, guida il gruppo neo-impressionista e dal 1908 al '34 è presidente della Societé des Artistes Independants, partecipando alle nove mostre del gruppo. Viaggia e dipinge molto, sperimenta nuove soluzioni al suo "*divisionismo*", è attento alle avanguardie e in particolare all'espressionismo. Muore a Parigi il 15 agosto 1935.

DIARIO DI MEZZO SECOLO

- *1° agosto 2001*: millesima udienza generale di Giovanni Paolo II.
- *2 agosto 1980*: strage alla stazione di Bologna, 85 morti.
- *4 agosto 1974*: strage del treno "Italicus", con 12 morti.
- *6 agosto 1978*: muore papa Paolo VI; il giorno 26 è eletto Giovanni Paolo I.
- *7 agosto 1957*: muore Oliver Hardy che realizzò un centinaio di film con Stan Laurel.
- *8 agosto 1974*: dimissioni del presidente Nixon per lo scandalo Watergate; gli succede Gerald Ford.
- *8 agosto 1998*: attentati contro le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania: 211 morti.
- *12 agosto 1953*: l'Urss fa scoppiare la sua prima bomba H.
- *13 agosto 1961*: la Germania Est costruisce il muro di Berlino.
- *14 agosto 1956*: a 58 anni, muore il drammaturgo tedesco Bertolt Brecht.
- *15-20 agosto 2000*: XV GMG; con il Papa, presenti due milioni di giovani.
- *18 agosto 1988*: a 90 anni, muore Enzo Ferrari.
- *19 agosto 1954*: a 73 anni, muore lo statista trentino Alcide De Gasperi.
- *21 agosto 1964*: muore il leader comunista Palmiro Togliatti.
- *23 agosto 1991*: Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus; è la fine del regime sovietico.
- *25 agosto 2000*: a 99 anni, muore Carl Barks, "papà" di Paperino.
- *26 agosto 1992*: dalla Cecoslovacchia nascono la Repubblica Ceca e la Slovacchia.
- *27 agosto 1950*: lo scrittore Cesare Pavese muore suicida.
- *28 agosto 1944*: nel campo nazista di Buchenwald, muore Mafalda di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III e moglie di Filippo d'Assia.
- *31 agosto 1997*: in un incidente d'auto muore Lady Diana, principessa del Galles.



LA LENTE

L'**Austria** onora il cardinal Franz Konig, arcivescovo di Vienna, deceduto lo scorso marzo. L'**Italia** ha ricordato i cent'anni della nascita di Giorgio La Pira e i 700 di Francesco Petrarca. L'**Onu** festeggia i 50 anni della campana giapponese della pace, fusa usando monete di 60 Paesi. La Filangenzia-De Rosa ha curato un catalogo con testo storico-filatelico sulle emissioni di **Gibilterra** (per informazioni: via Privata Maria Teresa 11, 20123 Milano). La **Svizzera** dedica un simpatico francobollo alle "buone vacanze", che anche noi auguriamo ai lettori.

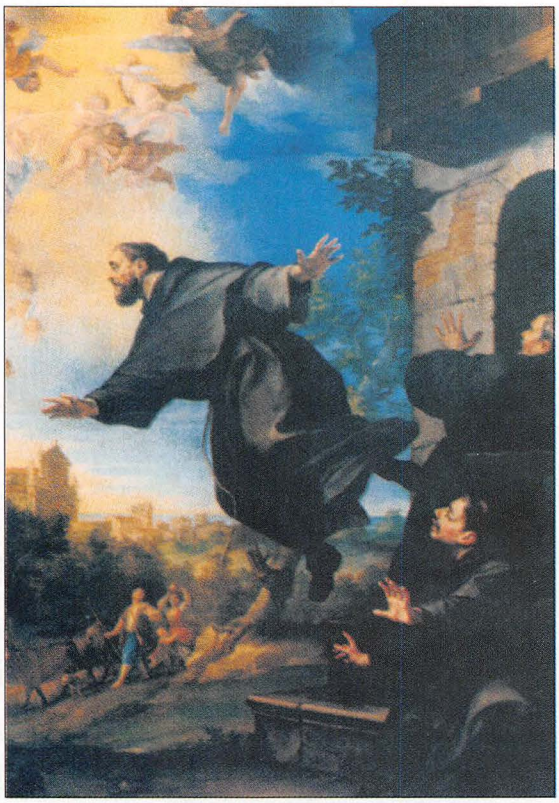
LE MOSTRE

A **Torino**, al Borgo Medioevale, sino a settembre, mostre e spettacoli per i 120 anni del complesso. A **Domodossola** e **Griffa**, sino all'8 settembre, *Passione-Passioni. Sacralità, Arte, Natura*, rassegna di artisti contemporanei. A **Pistoia**, nel Palazzo del Tau, sino al 4 settembre, *Marino Marini e il ritratto*. A **Tivoli**, Villa Adriana, sino al 25 settembre, *Adriano. Le memorie al femminile*, sulla vita privata quotidiana degli antichi romani. A **Ligornetto** (Svizzera), al Museo Vela, sino al 14 novembre, *Winckelmann e l'Egitto*: la riscoperta dell'arte egizia nel 18° secolo.

di Serena Manoni

PER GLI STUDENTI... DISPERATI

Si è concluso in questo mese di luglio l'anno centenario della nascita di fra Giuseppe da Copertino (1603), uno straordinario santo, finito patrono degli studenti disperati. Ne facciamo cenno perché vari lettori ce ne hanno chiesto informazione.



Fra Giuseppe da Copertino, al secolo Giuseppe Desa, aveva l'idiosincrasia per lo studio. Non c'era verso che gli entrasse in testa un concetto, peggio se complicato, e nemmeno poteva uscirne, soprattutto in sede di esami: il poveretto sudava freddo, diventava rosso, s'impappinava biascicando qualche mezza risposta che non soddisfaceva nessuno, nemmeno lui. Mi sembra la fotografia di qualche studente d'oggi... Forse è per questo che i più disperati tra gli esaminandi lo invocano... *disperatamente!* Vorrebbero che avvenisse loro quel che avvenne a lui quando si trovò a sostenere l'esame più importante, che lo avrebbe ammesso al sacerdozio, meta desiderata con tutta l'anima. L'esaminatore, chiamato d'urgenza a Roma, lo promosse senza esami! Sfacciata fortuna!

■ **Ma lo meritava**, non fosse altro per l'impegno caparbio con cui si applicava, benché cavasse pochi ragni dal buco. Lo meritava anche per la bontà che non aveva uguali, per l'intensità con cui pregava, estraniandosi da tutto e da tutti, anche da se stesso, in modo così forte che il suo corpo sembrava perdere consistenza, ed egli si staccava da terra e non c'erano santi che lo ritirassero giù. Solo l'obbedienza religiosa riusciva a riportarlo a terra tra i suoi frati. I quali, alcune volte, gli hanno giocato qualche scherzo di cattivo gusto, come quando nei momenti di estasi, qualcuno gli avvicinava ai polpastrelli delle mani e dei piedi, la fiamma di una candela fino a bruciarglieli. Ma lui continuava imperturbabile la sua contemplazione, insensibile al dolore che arrivava, però, una volta tornato alla realtà.

■ **Era grande e grosso**, un po' burbero d'aspetto, la barbaccia folta e ispida: aveva le fattezze più del contadino che del frate, ma a modo suo era anche un poeta. Il poco che riusciva a dire trasudava saggezza, anche se qualcuno lo chiamava "frate asino", e così si qualificava lui stesso. I cappuccini che l'avevano preso in prova gli imposero di svestire l'abito e tornare al secolo. "Fu come se mi strappassero la pelle", confidò a qualcuno ricordando quelle sue performance di gioventù. I conventuali, grazie a un parente, l'accolsero alla Grottella nel paese natale di Copertino. Lo misero a rigovernare le bestie. E lui cominciò dai muli a ricostruirsi l'avvenire. Gli spianarono la strada una straordinaria diligenza nel dovere, una grande umiltà, una forte determinazione, una smisurata devozione alla Madonna della Grottella, un profondo spirito dell'obbedienza... e la faccenda dei voli! Andò in estasi anche di fronte a papa Urbano VIII. Ma lui non lo faceva apposta a volare, gli veniva spontaneo nei momenti in cui più profonda e intensa era la preghiera. Non se ne accorgeva nemmeno. Proprio per non farsi vedere, cambiò spesso convento, e restò segregato per parecchio tempo, ma la sua figura ha attraversato i secoli.

Morì a 60 anni a Osimo, sua ultima obbedienza, il 18 settembre 1663, e 4 anni dopo papa Clemente XIII non poté che farlo Santo. □

HO SCELTO IL NOME DI SUO PADRE

«Caro Doctor J, ho vent'anni, vivo sola, e ho partorito un maschietto nato da un incontro casuale con un amico della mia età, che per me è, appunto, solo un amico e niente più. Non abbiamo mai sognato di vivere insieme. L'idea di abortire mi faceva orrore e anche a lui; l'idea di diventare mamma mi faceva piacere. Allora ci siamo messi d'accordo perché io cresca questo figlio. Alla nascita, la pediatra mi ha fatto la predica quando s'è accorta che avevo dato al mio bambino il nome di suo padre: «Che strana idea, è lei che ha portato il bambino, lei sola lo alleverà e avrà tutti i grattacapi! Oggi, egli forse s'interessa un po' al piccolo, ma domani egli può maritarsi e averne altri». Di colpo sono piena di interrogativi. Eppure, non ho deciso da sola; il mio amico è venuto a trovarmi più volte durante la gravidanza. Dice che Vittorio potrà andar fiero di avere un padre che lo ha riconosciuto e ha scelto di dargli il suo nome, e che non rinnega ciò che è nato da un incontro breve, ma che non manca di una certa sincerità. Una pediatra è una professionista e deve sapere meglio di altri ciò che è bene per un neonato, ma io amo l'idea che non ho fatto questo figlio da sola, anche se me ne assumo personalmente il carico.

Isa, Como

Cara Isa,
Accettando di far nascere questo figlio, gli hai dato una prima identità: egli si è sentito adottato dal tuo corpo, e messo al mondo. Rifiutando di abortire, gli hai detto che eri favorevole alla sua volontà di esistere. È una prima fonte di fiducia in se stesso. Dandogli il suo nome, il padre gli porta in dote un'altra cosa: l'adozione in un corpo sociale, in una famiglia allargata, lo iscrive, insomma, nella storia dell'umanità. Questo fatto ha un'importanza radicale, perché permetterà a vostro figlio di rendersi conto che fuori di voi non c'è il vuoto. Il che vuol dire che egli potrà un giorno separarsi da voi senza tanti timori, vivere la sua vita liberamente, perché voi non siete tutta la realtà, e lui non è tutto e solo per voi, ma ha un suo percorso da fare. E questa è un'altra fonte di fiducia in se stesso.

■ **In materia di buonsenso, preferisco il tuo**. Infatti, percepisci dentro di te che un figlio ha bisogno di due persone per crescere: della figura materna e di quella paterna. Proprio questo fa la differenza nell'educazione. E, benché il ruolo del padre sarà ridotto e deve ancora essere inventato, perché egli non vive con te e tu non sei sua moglie, tuttavia esiste un dato inconfutabile: tuo figlio ha il nome di suo padre. Non è cosa da poco: indica, in buona sostanza, che è in qualche modo tutelato, che dietro di sé ha qualcuno che lo riconosce e sarà pronto ad aiutarlo nelle difficoltà, che c'è una comunità che lo fa suo, e così egli diventa soggetto di diritti e assume dei doveri. La legge lo accompagnerà offrendogli garanzie per l'avvenire. È, ripeto, un dato importante. Il padre, infatti, non vivendo con la madre di suo figlio, non ha l'occasione di giocare un ruolo quotidiano e se, Dio non voglia, dovesse morire quando il bambino è ancora piccolo, avendolo "riconosciuto" come suo figlio, anzi avendogli dato perfino il suo nome, egli per legge ha ancora un ruolo e può offrirgli non poche garanzie.

■ **Ma il nome della madre non può forse giocare lo stesso ruolo di quello del padre?** In effetti, anche lei è portatrice di una discendenza e quindi di una storia. Nei casi di figli nati da padre sconosciuto, non è forse questo che succede? È vero. In questi casi però la legge, essendo la discendenza patrilineare, ricorre alla generazione precedente, ai nonni insomma, cioè, ancora una volta, alla linea paterna. Tuttavia, la questione è in ebollizione in tutta Europa. Perché, un figlio nato fuori del matrimonio pone ancora non pochi problemi. Si stanno studiando proposte di legge che per un motivo o per un altro non vanno bene in tutti gli Stati dell'Unione. Alcune, in nome della uguaglianza dell'uomo e della donna, propongono la scelta libera del cognome: o quello del



padre, o anche quello della madre, o magari tutti e due, come già avviene in qualche nazione. Alcune proposte di legge vanno nella direzione di una deresponsabilizzazione dello Stato, il quale rinuncia a decidere sul cognome da dare al figlio, lasciando il compito ai genitori. Ma non è una posizione risolutiva, sapendo che "scegliere" implica *eliminare* ed eliminare è come *escludere*, cioè *svalutare*. Si rischia di creare in seno alle famiglie un altro tipo di disuguaglianza tra i sessi, problematica quanto la precedente perché può nascere da una violenza più o meno concertata tra i genitori o i parenti. Come si potranno dirimere certe questioni?

■ Inoltre, **una legislazione di questo genere manda in corto circuito** il punto di vista del figlio; il quale potrebbe un giorno chiedere conto di questa scelta. Non è una esagerazione pensare che gli uomini soffrano non poco per la mancanza di chiari punti di riferimento. Insomma i problemi nella società di oggi rischiano di ingigantirsi: la grande mobilità fa sì che in pratica non si abbia più una casa, spesso non esiste più famiglia, i legami con i nonni sono labili o addirittura inesistenti... Insomma bisogna essere cauti, andarci coi piedi di piombo. Scalzare di punto in bianco consuetudini di secoli e leggi millenarie può risultare pericoloso, può ingenerare caos invece che mettere ordine, può creare problemi invece che garanzie. Chissà che i migliori rimedi contro la violenza, la solitudine, la disperazione non siano ancora le care vecchie leggi! □

AMICI CARTONEROS

di Graziella Curti

Insieme con exallieve ed exallievi che hanno imparato alla scuola di Don Bosco l'attenzione a chi non ha nulla, salesiani ed FMA costruiscono un mondo più solidale.



Alberto e Sonia, che abitano in un vecchio vagone ferroviario.

Quando inizia a imbrunire, anche a Bahía Blanca, come in altre città dell'America Latina, si vedono venire da diversi punti della periferia persone che trascinano un carro a mano o trainato da un cavallo. Sono dirette al centro per iniziare la loro raccolta rovistando tra i rifiuti. Pellegrini dell'oscurità, se sono fortunati, oltre alla carta trovano anche dei resti da mangiare. A questo proposito, una missionaria italiana in Argentina scrive: «Da due anni con un salesiano e un gruppo di exallieve/i stiamo condividendo la dura realtà dei *cartoneros*. Sono povera gente di tutte le età che vivono sulla raccolta e la vendita di cartoni. Emarginati dal sistema economico, si sono trovati improvvisamente sul lastrico, senza lavoro e mezzi di sussistenza. Impossibilitati a pagare l'affitto delle case in cui vivevano, hanno occupato terreni abbandonati per costruire baracche con materiali scartati dalle imprese edili, lamiere, tavole, cartoni, nylon...». Il racconto di suor Luigina Silvestrin è duro e arriva nelle case italiane a stimolare attenzione e solidarietà. «Due sere alla settimana – continua nella sua lettera agli amici – presso il collegio salesiano prepariamo la cena per oltre un centinaio di persone. Nelle altre sere, verso le 21 i *cartoneros* si concentrano nel cortile del collegio, parcheggiando i loro carretti. Attendono che qualcuno dei volontari s'interessi a loro. I più giovani amano fare una partita al pallone. Durante la settimana, visitiamo le loro baracche di lamiera e di cartone. Facciamo un po' di catechesi, curiamo la loro salute, insegnando norme igieniche e facendo le vaccinazioni necessarie, come antitetanica e antiepatite. Per le famiglie con bambini piccoli, cerchiamo di provvedere alla costruzione di alcune stanze. Quest'ultima attività la realizziamo al sabato con exallieve/i giovani: alcuni fanno blocchi e mattoni, altri partecipano nella costruzione delle casette seguiti da un architetto, pure lui exallievo salesiano».



FIORI DI STRADA

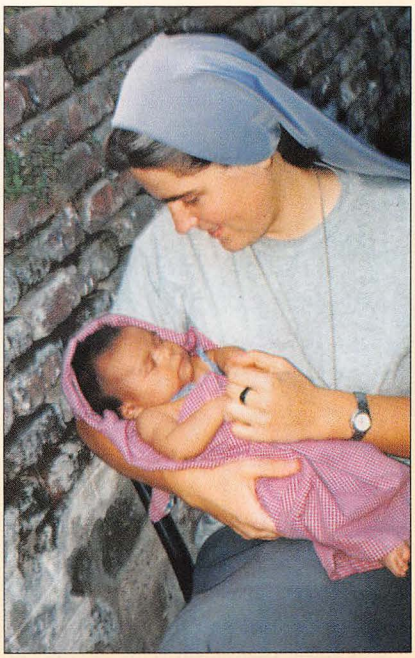
La decisione di costruire casette per i più poveri gli exallievi l'hanno presa vedendo la situazione di precarietà e miseria, in cui vive tanta gente: baracche in lamiera di quattro metri per tre e, all'interno, un unico letto di tavole per 4/5 persone. Senza mobili, senza acqua. La pioggia filtra attraverso il tetto a buchi, cade sulle coperte e lascia odore di umidità. D'estate, la baracca si trasforma in forno per via delle la-

miere. Se il vento soffia un po' più forte, le pareti sostenute da pali, colpendosi tra loro, fanno un rumore infernale e danno un forte senso di insicurezza. Raccontano i volontari, giovani exallievi ed exalunne: «Tempo fa, ci siamo incontrati con Ariel, un giovane *cartonero* che con la sua bambina stava cercando fra le borse dei rifiuti fogli, riviste, cartoni. Dopo una breve conversazione, ci ha mostrato il suo carretto con un po' di verdura, ricevuta in dono da un fruttivendolo. Non era davvero in buone condizioni, ma Ariel aveva saputo, comunque, valorizzare e selezionare quanto c'era di buono. *Ho già separato* – ci confidò – *la parte migliore per dona Rosa, vedova e senza lavoro. Lei deve mantenere cinque figli. Ha più bisogno di noi!*».

A fine ottobre è nato Emanuel, primogenito di Alberto e Sonia, anche loro *cartoneros*. Vivevano in una stanzetta da cui, non potendo pagare l'affitto, sono stati sfrattati poco prima della nascita del bimbo. Hanno trovato un vagone del treno in disuso e si sono accampati lì. «Quando sono arrivata alla nuova dimora – scrive suor Luigina – mi hanno detto che la sera prima avevano ringraziato il Signore per aver trovare un vagone libero in cui installarsi un paio di mesi prima che nascesse la loro creatura». Alla messa di Natale, il piccolo Emanuel ha fatto Gesù Bambino e tutti gli amici *cartoneros* erano simili ai pastori, i primi ad accorrere vicino al Salvatore.

LE SCARPETTE DI LUIS

Accompagnare i *cartoneros* è un'esperienza che interpella profondamente la coscienza personale. Il loro lavoro comincia la sera e spesso è tutta la famiglia che segue il carrettino dove vengono accatastati i cartoni e altri rifiuti. Quando va bene, dalla rivendita del materiale raccolto possono ricavare 15 pesos, pari a 5 euro. Sufficienti per... fare la fame. Eppure hanno il sorriso facile e la mano pronta ad aiutare: «In queste situazioni limite – scrive ancora suor Luigina – è necessario saper ascoltare, fare attenzione e fermarsi, essere presenti interamente, nonostante il senso del limite che si sperimenta e la voglia di lottare contro l'ingiustizia sociale. Condividendo con i più poveri, ho appreso varie lezioni di vita. In una delle mie ultime visite alla casa di Luis Fernandez e sua moglie Estela, mi è successo che, dopo un incontro di un paio d'ore, al momento in cui dovevo rientrare al collegio, Estela ricorda al marito che doveva dirmi qualcosa d'importante. La notte precedente aveva pensato a me, perché in un bidone della spazzatura aveva trovato un paio di scarpe del tipo che uso io. Più o meno dello stesso numero e colore, e in buone condizioni. Con delicatezza, Luis mi dice che, se non mi offendo, me le regala, perché quelle che porto sono consumate. Rimango stupita per quel dono e dico che forse potrebbero andar bene a qualche vicino, ma data l'insistenza perché le provi, mi appoggio a una cassetta di legno, che prontamente ricoprono con un giornale, le calzo. "Sono un po' grandi" – sussurro – pensando che qualche altra persona ne avrebbe più bisogno di me. Ma Luis afferma che con un paio di calzini grossi sicuramente potrei usarle. Non ho più scuse per resistere e per evitare di ferire la loro sensibilità le accetto non senza emozione. Ringrazio per il prezioso dono e mentre torno in bicicletta a casa, non posso trattenere le lacrime». □



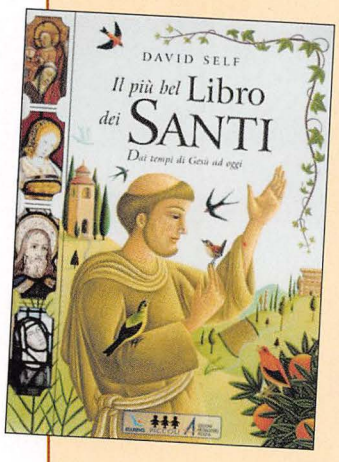
Suor Luigina Silvestrin con Emanuel, figlio di *cartoneros*.



Nella notte in compagnia di un *cartonero*.

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



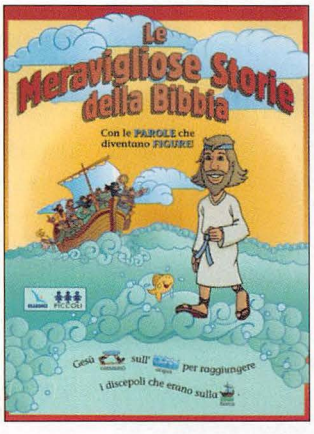
IL PIÙ BEL LIBRO DEI SANTI
Dai tempi di Gesù ad oggi
di David Self
ELLEDICI/PICCOLI/ MESSAGGERO
Leumann (To), 2004
pp. 224

Il volume, in formato strenna, con foto e disegni, ha nove capitoli che raggruppano i santi in base al periodo storico della loro vita, a partire da quelli del Vangelo fino agli Angeli. Ogni santo viene ricordato nel giorno dell'anno inserito nel calendario. Il testo si ispira a tre criteri: 1° i santi non sono figure del passato: la loro esperienza e il loro esempio sono valori per ogni tempo; 2° ci sono santi le cui vicende umane assumono i contorni della leggenda, ma hanno un punto di riferimento per molte generazioni; 3° ci sono figure della nostra epoca non ancora ufficialmente canonizzate, ma che rappresentano modelli autenticamente cristiani. Il testo ha un indice alfabetico, note biografiche e un calendario che ne porta i nomi.

BAMBINI E BIBBIA

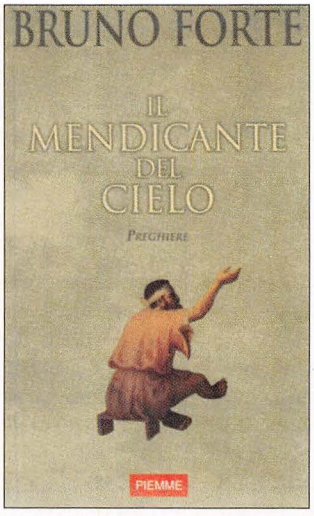
LE MERAVIGLIOSE STORIE DELLA BIBBIA
Con le Parole che diventano Figure!
di Tracy Harrast-Garry Colby
ELLEDICI-PICCOLI
Leumann (To), 2004
pp. 160

Destinato ai bambini e ai loro educatori, il libro racconta 35 storie dell'Antico Testamento e 28 del Nuovo. La sua originalità sta nel fatto che nel testo molte parole sono sostituite da disegni che le raffigurano, abbinando così la bellezza della narrazione biblica ad un metodo didattico che stimola l'intelligenza del bambino, aprendolo alla straordinaria storia dell'amore di Dio per l'uomo. Al termine di ogni storia si riporta un pensiero da ricordare, che sintetizza il senso della storia stessa. Il messaggio è che Dio ha usato fantasia e potenza perché l'uomo potesse sorprendersi della sua opera. Infine, il volume invita anche alla preghiera per raccontare a Dio la gioia e lo stupore di averlo incontrato.



COME PREGARE

IL MENDICANTE DEL CIELO
Preghiere
di Bruno Forte
PIEMME, Casale M. (Al)
2004, pp. 278

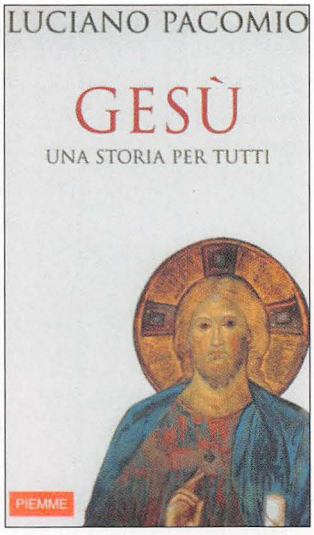


Il cristiano non sta davanti a Dio come uno straniero. Quando prega, egli entra nella profondità di Dio, lasciandosi avvolgere dal suo mistero trinitario: andare a Dio Padre per il Figlio nello Spirito. Perciò queste preghiere, dette in forma poetica, aiutano a mettersi in relazione col Padre, sorgente e fine di tutto, perché realizzano un incontro tra Dio e l'uomo. Sono efficaci, se si compiono mediante il Figlio. In quanto imitazione di Cristo, diventano ingresso nel suo mistero di accoglienza nel momento dell'incontro. Vissute nello Spirito, si fanno legame d'amore eterno che suscita il nuovo nella monotona vita quotidiana. Così vissuta, la preghiera ci libera nell'amore e ci riporta nell'unità del mistero di Dio e del mistero dell'uomo in Dio.

UNA STORIA DI SEMPRE

GESÙ
Una storia per tutti
di Luciano Pacomio
PIEMME, Casale M. (Al)
2003, pp. 194

È la storia di un uomo che da 2000 anni continua ad affascinare credenti e non credenti. Si tratta di un avvincente resoconto degli eventi e dei luoghi in cui si ricostruisce la vita di Gesù come un romanzo, ma sulla base delle fonti storiche e bibliche. Ne viene così tracciato un muovo identikit, capace di farne emergere i tratti del Figlio di Dio dal volto umano e terreno del Figlio dell'uomo. La lettura risponde a domande che coinvolgono: chi è Gesù; che c'entro io con lui; che valore hanno le sue espressioni più forti; che cosa di questa storia mi fa reagire con rifiuto, dubbio, disinteresse?... È un invito per chi vuole ripercorrere in breve ma fondatamente la vita di Gesù.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

IL LINGUAGGIO DEI SEGNI

CHIARE FRESCHE SALUTIFERE ACQUE
di Vincenzo Mercante
Edizioni Segno
Tavagnacco (UD), 2003
pp. 134

Nel libro si descrive, come in un testo monografico interessante, il valore dell'acqua in relazione alla vita umana. Essa è uno di quegli elementi che costituiscono un archetipo a cui attingere per trovare fonti e modalità esistenziali, sociali, spirituali e religiose.

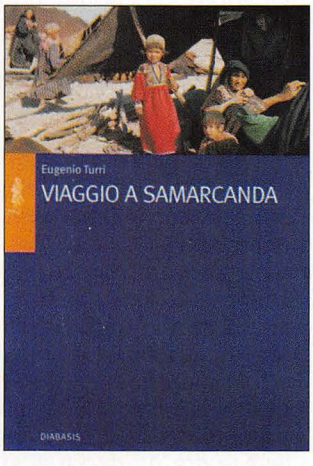


Vengono ripassati tutti i simboli legati all'acqua nelle filosofie, nelle culture e nelle religioni; tutti gli aspetti della vita che hanno a che fare con l'acqua sono presenti, come: il richiamo al grembo materno come fonte di vita nel liquido amniotico; il segno di efficace purificazione e rigenerazione; il valore dello spirito profondo dell'uomo che rievoca alla coscienza la ricca esperienza dell'inconscio e la fertilità creativa di cui ciascuno è dotato…

LEGGENDE E STORIA

VIAGGIO A SAMARCANDA
di Eugenio Turri
Diabasis, Reggio E., 2004
pp. 284

Un moderno esploratore di deserti racconta i quattro mesi di un viaggio che nel 1958 lo ha portato da Istanbul a Samarcanda, attraverso un'umanità mai come ora in bilico. Samarcanda è la città-mito dell'antichità, riferimento affascinante dell'immaginario collettivo. Il viaggio, lento e puntiglioso, mentre descrive il crudo impatto con società antiche e mondi chiusi nelle proprie tradizioni, rivela l'anima dei popoli descritti nei loro costumi che continuano a condizionare la storia attuale nelle vicende drammatiche che li attraversano. Il viaggio è un eccezionale documento arricchito da un inedito taccuino fotografico, un affascinante diario-reportage che esplora del mondo orientale usi e costumi e offre al lettore le emozioni nate da un profondo e costante incontro con l'altro e con sé.



CONTROCULTURA

A PIEDI
Condizione necessaria per entrare nelle cose
di Silvio Zarattini
Messaggero, Padova
2004, pp. 270



Il messaggio è chiaramente controcorrente. Nell'epoca di una mobilità veloce, coloro che vogliono ricercare il senso della vita ed entrare nel cuore della gente, scelgono di andare a piedi, per condividere l'idiozia di "andare a piedi per entrare nelle cose". È l'unico modo per vivere in profondità e scoprire il vero senso dei valori umani messi dal creatore a base del messaggio cristiano. Il leggere diventa un "pellegrinare", che fa condividere la medesima esperienza spirituale dell'autore; si diviene con lui pellegrini, e si aggiunge un tassello al mosaico che l'artista divino continua a comporre nella storia umana; si spiega come entrare nel mondo delle cose: riflessione, cammino lento e faticoso, sosta, approfondimento…

EUROPA

PROFILO DELLO SPIRITO EUROPEO
di Lorenzo Anastasio
Ferraro Ed., Napoli, 1998
pp. 304

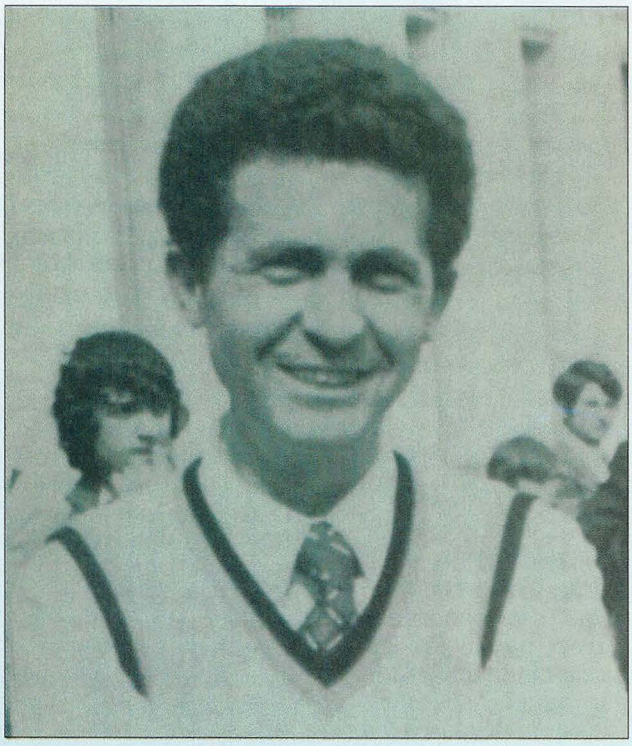
È un volume per chi – soprattutto giovane – spesso sa poco di storia patria e men che meno di storia europea. È utile soprattutto oggi in cui gli *Stati Uniti di Europa* non sono più una irrealizzabile utopia. Dai primi abitatori Celti, alle popolazioni odierne, per quanto lento e irto di difficoltà, il cammino verso l'unità procede. L'autore tocca con competenza i temi della democrazia, del diritto, della cultura, del patrimonio spirituale, della ricerca scientifica, del canto gregoriano, dell'architettura nelle sue forme più esaltanti, ecc. elementi che reclamano l'unità non la divisione. L'autore si muove bene nelle varie epoche puntualizzando ciò che le caratterizza. Una bibliografia essenziale e un indice dei nomi – ne sono citati un migliaio – impreziosiscono le pagine del volume.



Il signor Mario Di Giovanni coadiutore salesiano classe 1941, morto tragicamente nel 1983.

MA CHE FATE?... VI PERDONO!...

di Giancarlo Manieri



Il signor Mario Di Giovanni.

Figlio di un carabiniere, orfano a 9 anni, a Valdocco trovò la strada della sua vita; voleva essere prete, una malattia gliene precluse la possibilità. Divenne così un salesiano laico, un coadiutore. Pose ingegno, impegno e onestà al servizio dei giovani.

Quando l'ingegno si incontra con l'onestà, il capolavoro è garantito. Capitò così per Mario, una vita dedicata al dovere, fino al sangue, condita con quella mistura fatta di intelligenza viva, di generosità senza ripensamenti, di onestà addirittura un po' severa, e di un senso del dovere che non concedeva deroghe.

Mario si trovò a Valdocco, l'oratorio di Don Bosco, a 14 anni e lì decise che la sua casa per l'avvenire sarebbe stata quella, e la sua nuova famiglia sarebbero diventati i confratelli che avevano fatto la stessa scelta e i giovani che l'obbedienza gli avesse affidato, e Don Bosco il suo punto di riferimento per sempre. Avrebbe desiderato intraprendere la via del sacerdozio, ma una brutta artrosi non glielo permise. La cosa non lo scoraggiò più di tanto: l'importante era rimanere con Don Bosco e ci rimase. Come salesiano laico.

PROVE DI IDONEITÀ...

Le sue peripezie cominciarono già in noviziato, quando il maestro stabilì che facesse il calzolaio dei novizi, anche se lui non l'aveva mai fatto. Ma a quei tempi si usava così... Ricordo che per farmi imparare a nuotare mio fratello senza tante cerimonie, avevo una decina d'anni, mi ha semplicemente buttato in acqua: "Avanti, nuota!". Ho imparato in cinque minuti! Mario ce la mise tutta, quando si trovò in mano il primo paio di scarpe che si erano scucite aprendosi sul davanti, come se avessero fame. Non sapendo ancora adoperare la lesina per ricucirle, adoperò le *semenze*, quei chiodini tipici per calzature, a testa piatta e gambo quadrato, che piantò tutt'intorno per saldare tomaia e suola e nello stesso tempo incorniciare la scarpa. Il risultato? Indossate, alla prima frenata un po' brusca durante una partita di "bandiera lunga", gioco molto in voga nei cortili salesiani, il malcapitato proprietario lasciò le suole sul terreno e si ritrovò con le sole tomaie ai piedi. C'era soltanto da ridere, ed effettivamente finì in grandi risate e qualche battuta salace sul debutto fallimentare di un novizio, calzolaio per obbedienza.

Volle provare con la banda: gli assegnarono il *basso*. Durante la prova di un brano, tra *bassi* e *genis*, incastrato tra altri due *bassi* che, ironia della sorte, erano molto più alti di lui, quasi non riusciva a muoversi, né a tirar fuori una nota. Per di più la prova non soddisfaceva il maestro: "Qualcuno rallenta! Tempo! Tempo!". I sospetti caddero sull'impacciatissimo nuovo arrivato, e invece era un *genis*: al suonatore si muovevano i denti davanti e non riusciva a mantenere il tempo. Ma Mario ne ebbe a sufficienza e fece punto, cercando qualche altra occupazione. Non gli parve vero di poter dedicarsi al teatro perché, da buon salesiano, pensava che



Il busto bronzeo lo ricorda nel luogo del delitto dove è sorto un palazzo coi laboratori che egli sognava.

avesse una marcia in più a livello educativo. E del teatro divenne l'anima organizzativa: palco, luci, suoni, scene, movimenti... in breve divenne indispensabile.

IL MESTIERE

Ma il *suo* lavoro e capolavoro fu il laboratorio di meccanica, il suo laboratorio, quello in cui era capo, insegnante, custode, manutentore, innovatore... Schizzi, disegni, progetti: sognava in grande. Un sogno, il suo, cui dedicò intelligenza, cuore, energie. Seguiva uno per uno i suoi allievi, insegnava la precisione, era convinto che il lavoro fosse espressione dell'uomo, che rivelasse la sua impronta, il suo genio, che fosse il marchio di fabbrica della sua individualità. Nel laboratorio trascorreva ore ed ore anche dopo le lezioni. Quando la notte era già alta e il buio occultava finestre e avvolgeva corridoi e aule, una luce rivelava che in una stanza c'era ancora attività, era quella del suo ufficio. Lui era lì a correggere i compiti, preparare esercitazioni, progettare migliorie... Così fino a quella disgraziata notte del 23 febbraio 1983.

... E L'OBBEDIENZA

Incaricato della disciplina dell'Istituto di Fossano, uomo retto, di assoluta onestà, rigido con se stesso e con gli altri, riempito dell'amore a Don Bosco e ai giovani, egli esigeva dai ragazzi responsabilità, impegno, obbedienza. Spesso era costretto a intervenire perché tutto filasse liscio e l'ambiente mantenesse quella serietà tanto propizia allo studio, alla preghiera, alla convivenza armonica.
Lo fece anche con due convittori la cui condotta turbava il delicato equilibrio necessario in un collegio dove un centinaio di giovani di diversa estrazione, con caratteri spesso opposti e idee divergenti, convivevano gomito a gomito 24 ore su 24. Intervenne con decisione: far finta di niente e lasciar perdere poteva significare la ingestibilità dell'ambiente, con tutte le conseguenze che un tale stato di cose può portare con sé.
Ma, ahimè, ci vuole poco a creare un risentimento profondo nell'animo di chi è ancora in formazione. Del resto nessuno sa che cosa succede dentro il cuore di un giovane quando viene ripreso o punito, quali sentimenti lo agitano, quali idee lo assalgono... Il mistero dell'uomo è tutto nelle sue pulsioni e nelle forti emozioni che ne strutturano il carattere e la personalità. Ci si scervellano psicologi e psichiatri, ma il buio è sempre fitto. Fatto sta che il signor Mario incappò quella volta in un risentimento assurdo, il cui epilogo fu tragico. La sera del 23 febbraio, mentre giocava a carte con altri ragazzi e confratelli, venne chiamato da uno dei due per soccorrere l'altro che fingeva di sentirsi male. Mario si precipitò subito verso l'angolo indicato, spinto dal dovere e dal sincero amore per i giovani che rimproverava quando occorreva, ma che amava in modo genuino e disinteressato. Si chinò su di lui... Gli fu fatale. Colpito prima con un martello da chi l'aveva chiamato, poi anche dall'altro, egli si accasciò a terra dicendo: "**Madonna mia... che cosa fate? Io vi perdono**". □



Mario tra i suoi ragazzi.

di Bruno Ferrero

AMICI E FAMIGLIA

Le belle domande sugli adolescenti dai 12 ai 17 anni...


Cipriano Demarie

"Perché mia figlia non mi parla più?". Voi che volete la confidenza dei vostri figli, donate loro la vostra?

«Perché i suoi amici sono più importanti della sua famiglia?» Per quanto i genitori siano bravi e comprensivi, la madre serena ed equilibrata, il padre affettuoso e tollerante, il distacco del figlio adolescente sembra obbligatorio e inevitabile, almeno in parte. Una certa rottura fa parte del normale cammino familiare. Secondo qualche indagine si direbbe anzi che l'allontanamento del ragazzo sia diventato più frequente e più deciso di quanto non fosse qualche tempo fa. Oggi i figli sarebbero più distaccati dai genitori di quel che erano gli stessi genitori dagli attuali nonni. Il solco tra le due generazioni successive si sarebbe approfondito. A partire dalla pubertà, le priorità dei figli si ribaltano: «Gli amici prima di tutto!» E la famiglia al secondo posto. Attraverso le relazioni amichevoli o aggressive che vive, l'adolescente comincia a prendere le distanze dai genitori e scopre la "vita in società". Con gli amici, comincia ad amare qualcuno fuori dalla famiglia, a rispettare altre priorità, a scoprire altre fedeltà. È un apprendistato necessario. I genitori non devono preoccuparsi troppo. Una delle caratteristiche normali degli adolescenti è la passione per tutto ciò che è nuovo e non ancora conosciuto. Persone, ambienti, attività. La tendenza quindi a spostare i loro interessi **fuori** della famiglia. Non sempre questo è facile: hanno bisogno di incoraggiamento e appoggio. È bene parlare con loro del mondo circostante in termini positivi, come di un continente degno di essere esplorato, e non come di un mondo infame e minaccioso.

■ **«Passa tutto il suo tempo libero con la "sua" banda. Devo allarmarmi?»** Come è normale che un adolescente preferisca gli amici alla famiglia, è altrettanto pericoloso che finisca per bloccarsi in un cerchio chiuso. I genitori devono chiedersi: «Che cosa sta cercando altrove mio figlio?» Talvolta la risposta può essere dolorosa. I figli non dovrebbero **fuggire** da una situazione familiare troppo noiosa od opprimente ed aggressiva, dovrebbero semplicemente esplorare il mondo.
I figli adolescenti traboccano di curiosità e di intraprendenza, a patto però di avere alle spalle un rifugio sicuro. L'avventura va bene, ma occorre la certezza di poter tornare indietro, sotto la protezione domestica. Non tutti i giovani "ricercatori" avvertono consapevolmente una simile necessità o, se la avvertono, la accettano. Molti la respingono come un segnale di viltà e di debolezza. Ma in fondo al cuore la sete di sicurezza esiste, praticamente per tutti, e i genitori devono appagarla. E il modo migliore di soddisfare questa esigenza è quello di non accusare il figlio di tradimento e di ingratitudine quando si allontana dal grembo familiare, ma piuttosto di fargli capire che i genitori sono sempre lì, pronti ad accoglierlo.
I genitori devono reagire con decisione quando si accorgono che il figlio sta finendo sotto qualche influenza pericolosa. Il papà deve prendere del tempo per fare delle cose con il figlio: accompagnarlo alla partita, al cinema, a qualche evento particolare. È importante vigilare perché gli adolescenti abbiano dei centri di interesse personali e non siano semplicemente "a rimorchio" dei compagni. Bisogna proporgli delle attività e affidargli delle responsabilità, anche se le rifiuta. In questo periodo, le mamme devono favorire, anche con un po' di fantasia, la confidenza tra padri e figli.

■ **«Come posso essere sicura che frequenta buone compagnie?»** Non se ne può mai essere



Gli amici spesso per un adolescente sono più importanti della propria famiglia.

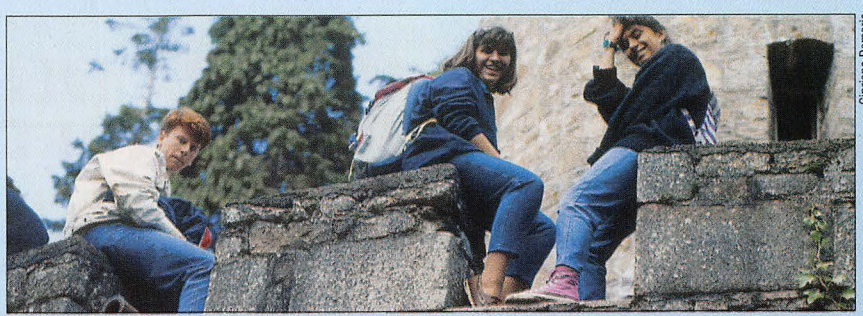
di Marianna Pacucci

certi. Il fine dell'educazione non è preservare i figli dalle cattive influenze, ma aiutarli a preservarsi da soli. Per questo è importante che imparino a conoscere le persone e a conoscere se stessi.
La soluzione migliore è parlarne. I genitori devono invitare i figli a parlare dei loro amici, di ciò che preferiscono, dei loro passatempi, della loro musica. È importante conservare e tenere aperto il **contatto**. Solo così i figli sentiranno che possono fare esperienze da soli senza essere condannati. Ma i genitori devono vigilare: gli adolescenti impareranno sulla loro pelle anche tradimenti, meschinità, delusioni. In quei momenti avranno bisogno dei genitori.

■ **«Perché mia figlia non mi parla più?»** Sono parecchi gli adolescenti che fanno di tutto per isolarsi, per troncare i rapporti coi familiari, per immergersi in un loro deserto privato. In realtà per loro la solitudine non è tanto mancanza di compagnia, quanto ricerca di se stessi. Niente di male, anzi. Sarebbe un atteggiamento utile a molti adulti, che al di fuori del lavoro, della televisione e della partita, precipitano nel nulla. Sono molte le ragioni che spingono al silenzio i preadolescenti. Siate attenti soprattutto ad una cosa: se il silenzio dei figli è una vera chiusura al mondo o se questo trattamento è riservato soltanto a voi. Se li sentite ridere nella loro stanza, se sono allegri e volubili con gli amici, se continuano a parlare con loro al telefono, non preoccupatevi troppo. Potete anche reagire. L'adolescenza di vostro figlio non deve impedirvi di vivere ed esprimere i vostri sentimenti. Comunicategli chiaramente che siete feriti dal suo silenzio. Spiegategli semplicemente, senza lagnarvi e senza rimproverare, che sentite una gran tristezza ad essere esclusi dalla sua vita. Non insistete: di solito non lo fa apposta. Di voi è sicuro, mentre conquistare e mantenere degli amici richiede molta energia.
Ricordatevi anche che gli adolescenti ragionano in termini di parità. Voi volete la confidenza dei vostri figli, donate loro la vostra?

MA DOVE DIAVOLO VA QUANDO ESCE DI CASA?

Dove vanno, che cosa fanno i nostri pargoli ormai cresciuti? Perché gli amici sembrano più importanti che non la famiglia? Continuano le domande sui nostri figli adolescenti...



Cipriano Demarie

Ma dove diavolo va quando esce di casa?

Grazie a Dio, questa non è una domanda che mi tocca pormi frequentemente. I figli sono cresciuti, per un dono misterioso che va oltre le nostre risorse e capacità di genitori, dichiarando sempre, con prontezza e un buon grado di approssimazione, quale fosse la meta delle loro uscite con gli amici. Credo che mi abbia salvato il dover fare leva sulla necessità di rintracciarli rapidamente – quando il cellulare non era bene abituale anche dei pargoli – qualora fosse successo qualcosa di spiacevole ai nonni, spesso esposti a problemi inattesi o urgenti. O forse, molto più semplicemente, si sono abituati da subito a non tacere o raccontare bugie, perché hanno visto che anche noi adulti mantenevamo nei loro confronti una costante reperibilità.

■ **Oggi, perciò, posso dire di vivere di rendita** (confermandomi che certi risultati bisogna costruirseli nel tempo con pazienza e lungimiranza e attraverso azioni che siano allo stesso tempo di prevenzione e di orientamento), sapendo comunque che le esigenze e le esperienze dei ragazzi cambiano progressivamente e che, inevitabilmente, si amplia il loro raggio di azione. E così, se fino a poco tempo fa era all'incirca il quartiere il territorio preferenziale dei loro spostamenti, adesso mi tocca fare i conti con una maggiore mobilità e con la voglia di scoprire nuovi ambienti, di costruire nuove relazioni, di sperimentare nuove situazioni. Confesso, però, che non avverto questa apertura di orizzonti come un problema o, comunque, come un peso sul piano emotivo: un po' perché ritengo di potermi fidare di loro (e come potremmo vivere noi genitori, se non fossimo capaci di questo atteggiamento nei confronti dei figli?); un po' perché non avverto i loro amici come una presenza estranea o minacciosa, ma come ragazzi altrettanto consapevoli e responsabili; e soprattutto, perché mi sento abbastanza tranquilla del fatto che Dio è il loro abituale compagno di viaggio e, dunque, pronto a proteggerli e a "dar loro una dritta" qualora si trovassero in qualche pasticcio.

■ **È chiaro che qualche rischio c'è sempre**, e non soltanto per i giovanissimi: anche noi adulti ci rendiamo conto che non è affatto facile andarsene in giro e condividere la vita con il prossimo. Ma può bastare questa incertezza per

renderci rinunciatari e diffidenti a oltranza? Sarà perché per tanti anni mi sono ritrovata a fare i conti con un padre molto apprensivo e possessivo, non ho mai voluto alimentare questi sentimenti nei confronti dei figli; al contrario, mi è sembrato che aiutarli a essere fiduciosi e ottimisti fosse il modo migliore per esorcizzare la paura dell'esterno. Ovviamente ci vuole misura e prudenza; ma non posso dimenticare che Gesù ha invitato i suoi discepoli a essere, allo stesso tempo, serpenti e colombe. Un po' di semplicità credo che aiuti a guardare intorno a sé e oltre se stessi sapendo valutare realisticamente, ma anche generosamente, opportunità e pericoli, problemi e occasioni positive. Peraltro, se i ragazzi non si sentono ostacolati ogni momento nei loro desideri e progetti, imparano a dosarli con una certa saggezza, a comprendere fino dove è giusto osare e quando invece è meglio tirarsi indietro. Tutto questo dando per scontato che un adolescente non può essere infallibile: è matematico che qualche volta sbaglierà nelle scelte e nei comportamenti. Ma anche qui, che senso ha fare tragedie? Dico questo non per sminuire la portata di un'esperienza fallimentare, ma per convincerci, noi per primi, che anche gli errori possono agevolare la crescita, se affrontati con senso critico e un pizzico di ottimismo.

■ **E poi, qualche palpitazione ci serve** per mantenerci giovani: la prima volta che Alessandra è uscita da sola con la macchina, fresca di patente, è stata sicuramente una serata carica di ansia. Mi ha fatto bene, però, perché mi ha ricordato quella volta – aveva appena dieci mesi – che improvvisamente ha deciso che due piedi erano sufficienti e che poteva smettere di gattonare per terra: la mia paralisi da terrore perché se ne andava in giro da sola, così esile e determinata, fu subito sciolta dai suoi occhioni azzurri sognanti; per la prima volta poteva vedere il mondo non dal basso verso l'alto. Perché anche ora dovrei negare a lei e a Claudio di vedere e vivere la vita anche da altre prospettive? □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte



I Servi di Nazareth sono una comunità religiosa fondata nel 1962 da don Stefano Igino, vivente, ex novizio salesiano. Con le Serve di Nazareth fondate nel '66, formano l'OPERA DELLA CASA DI NAZARETH.

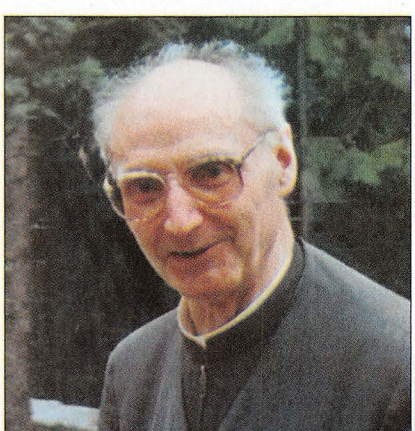
L'OPERA DELLA CASA DI NAZARETH

■ ***Don Stefano*** **nato a Porcino (VR) nel 1921**, arrivò nel collegio salesiano di Trento nel '31 per frequentare la quinta elementare. Nel '37 entrò in noviziato al Manfredini di Este (PD). Un'improvvisa crescita di statura, inspiegabile per i dottori, lo costrinse a interrompere il noviziato per curarsi. Rimessosi, il dottore gli sconsigliò la vita comunitaria. Egli continuò il cammino verso il sacerdozio, provando varie strade. Andò dai Gesuiti di Arici, dove fu "prefetto" cioè assistente dei ragazzi. Ma lui faceva il prefetto "alla salesiana", organizzando tornei e gite in bici. Lì s'innamorò degli *Esercizi ignaziani*, che riuscì a combinare col *Sistema salesiano*. Non se la sentì di farsi gesuita e il 07/07/'46 divenne sacerdote, come diocesano, e celebrò la sua prima messa sull'altare di Maria Ausiliatrice dai salesiani di Verona. Prestò servizio apostolico in diverse parrocchie prendendosi cura di anziani, ammalati e soprattutto di adolescenti, né bambini né adulti, che devono operare scelte importanti per la vita. Divennero centrali nella sua pastorale gli esercizi spirituali per adolescenti.

■ **Nel 1951 il vescovo lo destinò alla direzione** della Villa Sacro Cuore (Gargagnago). Egli poté dedicarsi tutto agli *Esercizi* e la Villa diventò punto di riferimento pastorale per tutta la diocesi. Crebbe il bisogno di servire più gruppi, e riuscì a fondare il primo centro ad hoc: l'Oasi della S. Famiglia, inaugurato nel dicembre '57 a Bosco Chiesanuova. Inoltre, il sogno dei corsi di *Esercizi* gratuiti per adolescenti andò in porto! Il vescovo intuì il bisogno di personale dedito a questo apostolato (don Igino da solo non riusciva a far fronte a tutto) e lo incoraggiò a diventare fondatore. Il 24/05/'61 Monsignore venne di persona a conferire l'abito ecclesiastico ai primi giovani di Casa di Nazareth e il 25/12/'62 emanava il decreto di erezione dei *Servi di Nazareth* in Pia Associazione.

■ **Oggi sono congregazione di diritto diocesano**, con sede a Roma. Il compito: annunciare a ragazzi e giovani la verità del Vangelo attraverso incontri di un giorno, *Esercizi* spirituali di una settimana – secondo un proprio metodo – e Missioni per giovani. Le prime professioni avvennero il 10/01/'63, la prima ordinazione sacerdotale il 24/05/'65, festa di Maria Ausiliatrice. I *Servi* sono attualmente 32 di cui 27 sacerdoti, 1 diacono permanente, 2 diaconi, 2 chierici. Prestano il loro servizio in otto case in Italia.

Per saperne di più: tel. 06.397.41.025

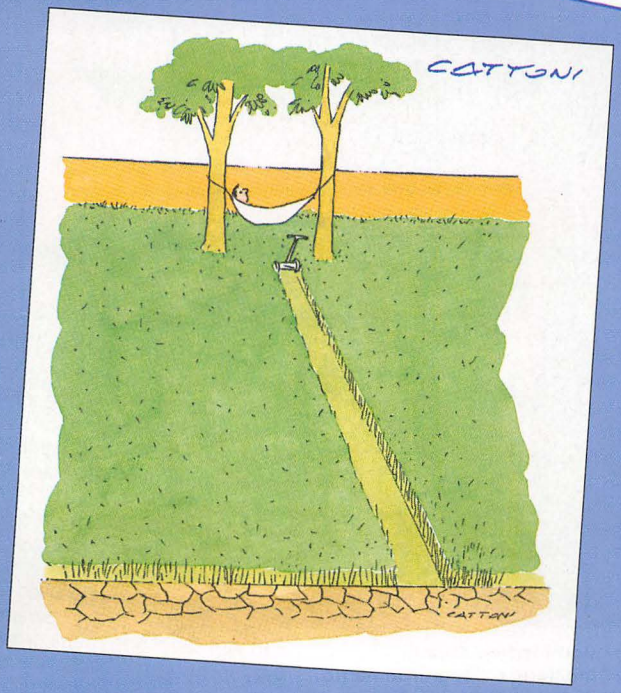


LAETARE ET BENEFACERE...









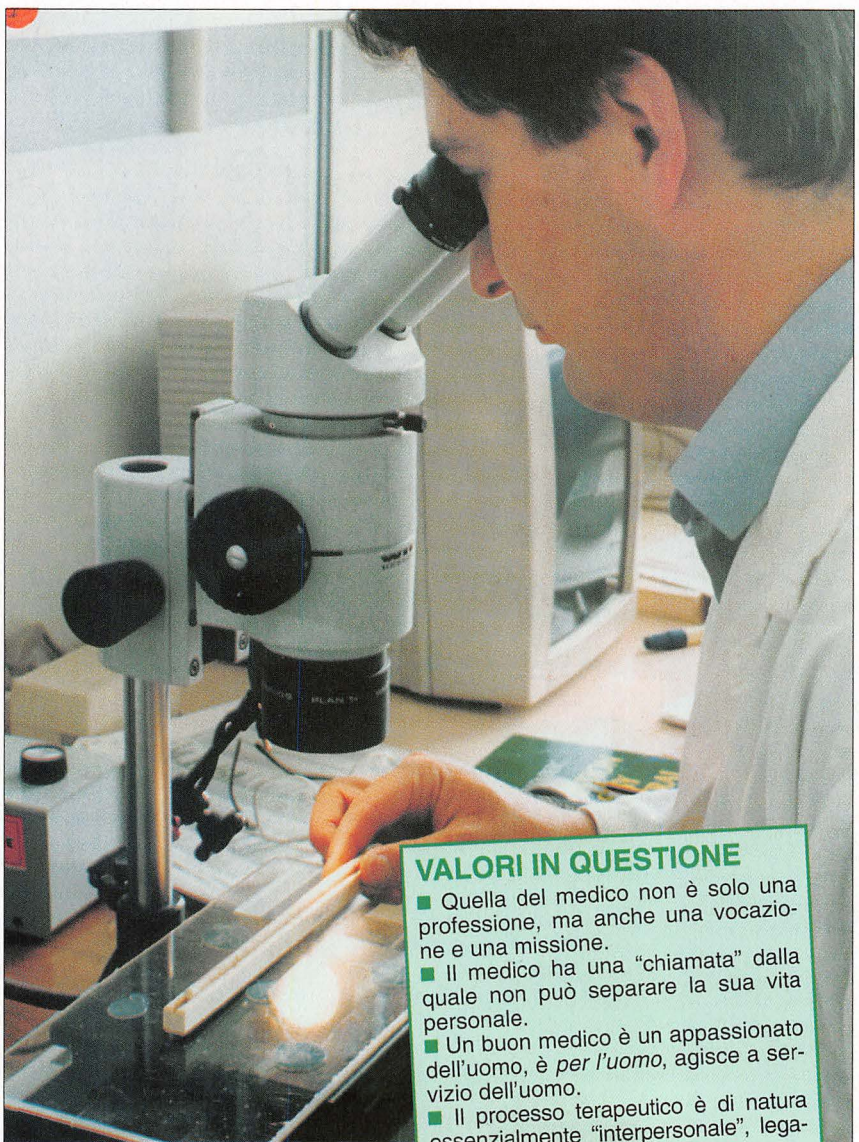
Avviene spesso che i giovani siano meno colpevoli di quel che si crede, come dimostra l'esperienza
(Don Bosco MB XVI,417)

Il medico resta una figura centrale per

UNA MISSIONE PIÙ CHE UN MESTIERE (2)

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Enucleiamo una serie di altri aspetti della importantissima funzione medica che abbiamo preferito chiamare missione. Non ci sembra una forzatura: la professione medica in effetti ha connotati e sfumature che rimandano fortemente al problema etico, e l'avvicinano a una vocazione quasi religiosa.

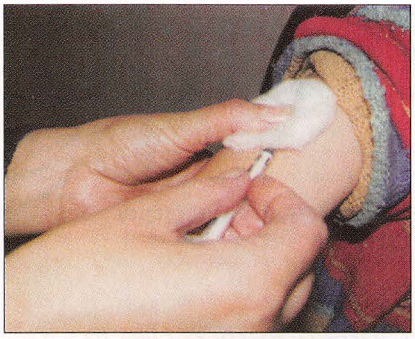


Un buon medico cura la preparazione e l'aggiornamento. Non nasce "imparato". Sente il bisogno di conoscere.

Un buon medico cura la preparazione e l'aggiornamento. Non nasce "imparato" e sa che la sola esperienza clinica non è sufficiente alla sua professione. La sua mente è sempre "aperta". Desidera conoscere, perché porta nei suoi pensieri e nel suo cuore i desideri dei pazienti; non un mero desiderio di erudizione, ma un desiderio che porta con sé l'invocazione e la speranza dei pazienti. Sente il "bisogno" di conoscere, non solo per rimanere al passo con i tempi, ma perché lo sente come un'esigenza fondamentale della sua vita; vuole conoscere per il "suo" bisogno di conoscere, per il suo rappor-

VALORI IN QUESTIONE

- Quella del medico non è solo una professione, ma anche una vocazione e una missione.
- Il medico ha una "chiamata" dalla quale non può separare la sua vita personale.
- Un buon medico è un appassionato dell'uomo, è *per l'uomo*, agisce a servizio dell'uomo.
- Il processo terapeutico è di natura essenzialmente "interpersonale", legato alla relazione medico-paziente.
- Un buon medico *ama la vita* che è in sé e nei suoi pazienti, la custodisce e la promuove.



Il medico è il curante di ogni uomo, a prescindere dalla ricchezza o povertà, classe sociale o sesso.

to personale con la natura e con la vita.

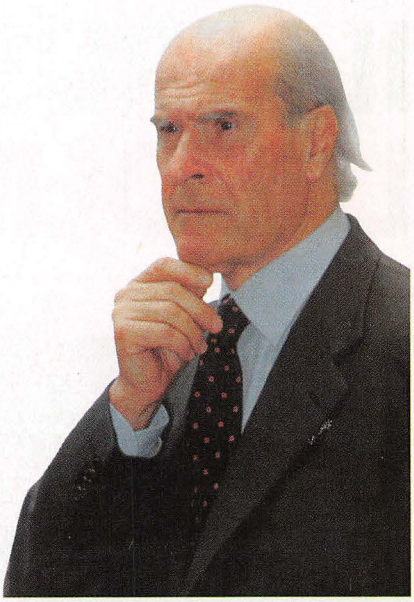
A volte nel medico questo bisogno di conoscere diventa bisogno di verità, bisogno di confrontarsi con i valori fondamentali che emergono nel dramma del suo teatro clinico; un bisogno di conoscere che ha dinamiche trascendenti, che nascono dal profondo della sua sete di verità e del suo personale teodramma. Perciò sa "mettersi in viaggio", non il viaggio dei congressi (sempre necessari e intrascurabili), ma il viaggio che avviene "dentro" di lui e che lo spinge a essere sempre in cammino, sempre in stato di ricerca. Un vero medico è sempre studente, sempre in "formazione" non per guadagnare i punti richiesti dalle leggi che esigono il suo aggiornamento professionale, ma per questo bisogno interno di conoscere. Così partecipa ai congressi per raggiungere soprattutto questo obiettivo primario e, in secondo luogo, per incontrare nuovi colleghi che possano essere amici utili al proprio avanzamento di carriera. Un vero medico, sempre aperto all'aggiornamento, sa riconoscere le competenze dei colleghi e le valorizza.

NÉ LAICO NÉ RELIGIOSO

Un buon medico non è né *laico* (secolare), né *religioso*. Molti, oggi, sostengono che in linea di principio deve essere sostanzialmente "laico". Ma un buon medico non è per sua natura né laico né confessionale-religioso: è la persona che è, con le sue credenze e i suoi dubbi, con la sua fede – se ne ha una – o con la sua indifferenza. Può essere un devoto credente o un ateo. Certamente il medico, nell'esercizio della sua professione, porta con sé la sua vita e non la lascia a casa. Anzi, non si può negare che l'attività clinica sia fortemente segnata – a livello di motivazione personale – dalle proprie convinzioni personali, ideologiche e religiose. Ma, a livello di azione clinica, la professione medica esige onestà e libertà interiore, per esercitare il ministero nel rispetto delle convinzioni religiose proprie, dei propri pazienti e dei propri colleghi. Un buon medico non fa proselitismo, né è teofobico. Accetta la religione come realtà di fatto e ne tollera la libertà di espressione. Un medico insofferente alla religione dimostra di non essere un medico democratico. Nella società esiste la religione, nel senso che esistono persone che credono, perciò ne accetta la presenza, anche quando nel suo esercizio professionale esigerà dai pazienti il rispetto delle sue idee e non si presterà o collaborerà a pratiche che sono contrarie alle sue credenze. Un buon medico non è chiamato a rinunciare alle proprie convinzioni etiche o religiose, ma cura quotidianamente di essere nella sua persona un uomo interiormente libero.

UNA VOCAZIONE QUASI RELIGIOSA

Un buon medico, però, fa della sua professione una vocazione quasi religiosa e missionaria. Un medico aperto a tutti, che si sacrifica per gli altri e per la salute pubblica, che entra nella casa e nella vita di tutti, un medico curante ogni uomo e in ogni situazione, un medico ventiquattro ore su ventiquattro disponibile, perché la sua professione non è semplicemente un mestiere, ma una vita. Il medico possiede una *religio* a prescindere dal suo essere credente o non credente: un impegno "sacro" per realizzare nella sua professionalità fratellanza e giustizia, perché il medico è il curante di ogni



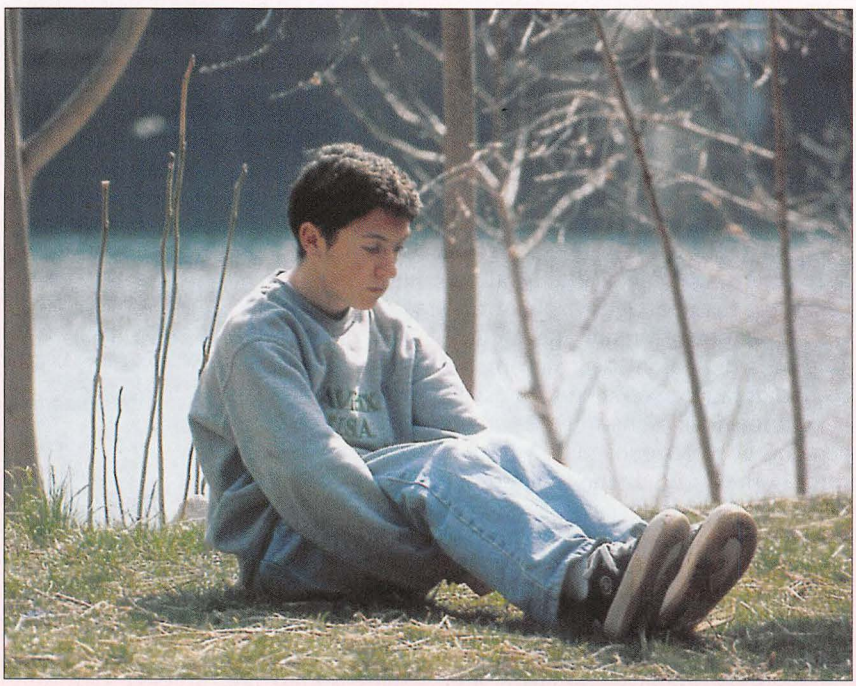
La professione medica esige onestà e libertà interiore, per esercitare il suo servizio nel rispetto più assoluto delle convinzioni religiose proprie, e altrui (*l'ex ministro della salute Umberto Veronesi*).

uomo, a prescindere dalla ricchezza o povertà, classe sociale o sesso. Vede gli esseri umani come persone, segnate dalla preziosità della dignità, ciò ne costituisce le basi di una permanente empatia medica. Si sente spinto alle urgenze dell'esercizio clinico. Le urgenze dei pazienti lo spingono, anzi sospingono la sua vita e lo portano verso sentieri che potrebbero mettere a repentaglio la sua stessa esistenza.

Il medico, quasi come un sacerdote, è l'uomo di tutti, pronto a ricevere e conservare le confidenze dei pazienti. È l'uomo della conoscenza dell'intimo, dei segreti, della storia più personale. È l'alleato sempre fedele, che non può tradire, che non ha interessi personali che possano porsi al di sopra di quelli dei pazienti. È l'uomo dell'aiuto, sempre disponibile, anche di notte, per l'assistenza dei pazienti. È l'uomo della compassione, che prova sofferenza delle sofferenze altrui e vi pone a servizio tutte le sue compente per la guarigione o almeno per alleviare il dolore. È un uomo che merita ogni rispetto, perché è il modello nella sua persona di ciò che il sacro veramente è. □

IL VIRUS DELLO SPIRITO LA SOLITUDINE

di Severino Cagnin



Santo Cicco

Qualcuno dice che la solitudine interiore è il male del secolo. "Dibattiti" *ragiona e fa volare il sogno di una felicità oltre quello che piace subito. La solitudine, virus dello spirito, trova una finestra aperta su una nuova qualità della vita, creativa, ottimista e generosa. Anche in ferie e vacanze estive.*

I giovani d'oggi dichiarano di vivere una costante sensazione di solitudine, di noia, di vuoto e di tristezza.

Tony è un ragazzo attivo e simpatico. Ama il jazz e il rock aggressivo. Non gli vanno giù tante cose della società: le tradizioni ripetitive, la scuola senza fantasia, la chiesa parrocchiale e vecchia. Si ribella con esperienze diverse, alla ricerca di soddisfazioni immediate. Ma non ha sicurezze. Una sera sbanda con la moto in curva a velocità pazzesca. Si ritrova bloccato su una sedia a rotelle. È convinto però di farcela, non si rassegna a stare così per sempre. Medici, interventi, viaggi all'estero... In Russia il *megailluminato* professore sentenzia: "Fra tre ore risentirai le tue gambe". Niente! "Oltre a rubarmi soldi – scrive nel suo libro – lei mi ha rubato le speranze che quei soldi promettevano. Doppio furto, professore! Un minimo di dignità: mi restituisca quei soldi, non pretendo gli interessi". Ora deve proprio prendere in mano la propria vita. Prima è un insopportabile sconforto, poi qualche segno diverso, fino alla musica dei Velvet e su fino a Mozart. Trova un vecchio pianoforte. "Non mi sento più di questa terra quando suono o ascolto Bach. Lui, come Haendel e molti altri, hanno messo la loro vita a disposizione del servizio divino. La religione è poesia, dramma, elevazione e il taglio delle loro composizioni contiene l'aspetto sacro e immortale". Salire da un abisso è strada lunga, ma ora è coordinatore musicale di duecento ragazzi, maestro di piano, compositore e testimone di una storia incredibile, in carrozzella, in scuole e convegni[1].

L'INSODDISFAZIONE

Casi come quello di Tony ce ne sono pochi. La TV mostra tutti felici e pimpanti. Con un'auto o una cena si conquistano le ragazze, e per queste sembra basti una lacca o un profumo per sentirsi vincenti. Ma, se guardiamo più in profondità dobbiamo ammettere che il male del secolo è l'insoddisfazione che nasce dalla difficoltà di comunicare con gli altri e nel sentirsi tristemente soli in famiglia, a scuola, nel gruppo, in vacanza, e perfino in discoteca e allo stadio. In uno studio si afferma: "I giovani d'oggi dichiarano di vivere una costante sensazione di solitudine, di noia, di vuoto e di tristezza, nonostante l'apparenza esteriore di gioia e di felicità"[2]. Le cause sono molteplici. *Il Corriere*



Esistono esperienze di volontariato giovanile più numerose di quanto appaia dalle cronache.

della Sera ha raccolto testimonianze di diciottenni che confessano incertezze, paure sulla scuola, i genitori, l'amore... Il matrimonio lo vedono lontano e incerto. I fatti di violenza e di guerra non li scuotono più. Ci si abitua, come alla morte di amici, al sabato sera che è troppo... domenica mattina! La politica li disgusta, sulla laurea decideranno all'ultimo momento. Lasciando da parte molte categorie di questi insoddisfatti della vita, anziani, ammalati, emarginati, immigrati e perfino bambini, collocati da 4 a 6 ore davanti alla TV o al computer, la radice di questo male per i giovani è l'incapacità di avere un progetto sul proprio futuro. Sono tanto fragili da non fidarsi di se stessi. Si rende necessario un ricupero della cultura, come riscoperta delle proprie radici storiche ed etiche per fondare una ipotesi di percorso personale creativo. Tale maturazione interiore di ciascuno è il capitale più ricco e generativo di felicità individuale e progresso sociale.

ESPERIENZE

Le caratteristiche di tale patrimonio le deduco da esperienze di giovani, più numerose di quanto appaia dalle cronache: il volontariato spontaneo e organizzato, le associazioni politiche, religiose e civili, gli impegni programmati nel quartiere e in parrocchia, lo sport, il tempo libero. Si parla, in alcune aree, anche del 25% di giovani che offrono alcune ore della settimana per fare qualcosa di utile. I motivi profondi a sostegno li interpreto dalle risposte che un noto studioso e medico mi ha indicato[3]. Gli ho chiesto come vede le forme di solitudine e scontentezza della vita diffuse oggi in varie categorie di persone. "La solitudine è il naturale risultato di modelli sbagliati. Anche se impositivi, i 10 comandamenti impartivano leggi dedicate al rispetto di se stessi e dell'individuo. Oggi la cosiddetta civiltà occidentale ha trasformato i 10 comandamenti in due soli, dedicati al modello del solo sviluppo economico: sii ricco, sii bello. Cercare di rispettarli porta prima o poi o a frustrazione o a solitudine. Si vive, si conosce e si discute in superficie: l'incapacità di scendere nella profondità di noi stessi e degli altri ci trova impreparati dinanzi alla malattia e al dolore. Come medico colgo gli elementi di questa solitudine e di sofferenza per la vita: il corpo stesso trasmette questi segnali. La bravura del nostro mestiere sta proprio nel cogliere questa "rivolta" interiore che, a volte, si può esternare o con la pazzia o con la malattia". Gli chiedo cosa potrebbe fare un giovane insoddisfatto. "Difficile fare proposte a una generazione diversa a cui si appartiene: questo vale nei due sensi. Da padre dico: fai quello che ti senti di fare nel rispetto degli altri e di te stesso. Cerca insomma di decifrare, come dice Hilmann, il codice della tua anima. Non ho la presunzione di dare consigli su come affrontare la solitudine, la frustrazione e il malessere quotidiano. Dico solo, e di questo sono fermamente convinto, che ciascuno di noi deve sforzarsi di costruire la propria esistenza su obiettivi che abbiano al centro la solidarietà verso gli altri (cosa di più bello per un medico assistere e curare chi sta male e sentirsi ripagato umanamente?) e che non siano troppo ambiziosi. È sul quotidiano che dobbiamo impegnarci ed è giorno dopo giorno che costruiamo la nostra storia e la storia dell'umanità". Infine quale idea di fondo lei vede nella attuale teoria della *Longevità* per tutti? "Per caso, per necessità o per fede siamo stati originati per vivere sulla terra per un determinato periodo la cui lunghezza è determinata dalla somma algebrica che si stabilisce tra il nostro codice genetico e l'ambiente. Mi pare sacrosanto prolungare la spettanza di vita ma solamente a patto che ciò avvenga nel migliore dei contesti possibili. Diventare troppo longevi nocerebbe due volte: a noi stessi, perché il mondo si trasformerebbe intorno a noi ma noi non riusciremmo a fare altrettanto nei confronti del mondo; agli altri, perché saremmo a loro di peso. A ciascuno quindi la più lunga vita possibile nel modo migliore possibile". Un progetto di vita quotidiano che si attuasse nella solidarietà verso gli altri ci potrebbe rendere felici. Nel lavoro e anche durante le ferie e le vacanze al mare o nei boschi. □

[1] Tony Carli, *Tanto per rimanere uguali*, Polistampa 2002, p. 167.

[2] De Pieri S. – Tonolo G. (a cura di), *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità degli adolescenti italiani*, LDC, Leumann (TO), 1995.

[3] Angelo Avogaro dell'Università di Padova.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

ZANELLA sr. Elisabetta, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 19/02/2004, a 91 anni

Le necessità familiari spinsero Elisa a cercare lavoro a Roma dalla natia Piazzola sul Brenta in provincia di Padova. Accolta dalle FMA, come convittrice, fu presto attratta dalla vita religiosa: si sentiva benvoluta e respirava un clima sereno e familiare sia con le suore sia con le compagne di lavoro della Snia Viscosa. Nel 1938 fece la sua prima professione religiosa e fu per 24 anni cuciniera in varie case. Di lei tutti ricordano la delicatezza, la finezza del tratto, la proprietà del servizio, la cura dell'ordine e della pulizia, la serenità dell'animo. Dal 1962 fu incaricata del servizio di portineria, incarico delicato in cui si distinse per la puntualità, la fedeltà, la gentilezza con cui trattava le persone e rispondeva al telefono. La sua gioia più grande fu apprendere la notizia che il suo nipote don Luigino fu consacrato vescovo in Venezuela. Si spense serenamente carica di anni e di meriti.

DI NANNI sac. Natale, salesiano,
† Lecce, il 06/02/2004, a 82 anni

È stato per centinaia e centinaia di ragazzi leccesi che lo hanno incontrato e conosciuto sin dal lontano 1952, un grande maestro di vita e un esempio di salesianità genuina, vissuta con fedeltà e coerenza, chiedendo quotidianamente l'aiuto dell'Ausiliatrice, di Don Bosco e del piccolo San Domenico Savio di cui era devotissimo. Il vescovo monsignor Ruppi nell'omelia funebre lo ha definito "il Don Bosco di Lecce". Definizione più vera non ci poteva essere per un salesiano che ha dedicato tutta la sua vita ai giovani e alla parrocchia, senza risparmiarsi, con umiltà e dedizione assoluta. Era diventato il punto di riferimento dei tanti exallievi e cooperatori che ha guidato per anni come delegato con entusiasmo e ottimismo, ma anche, per la saggezza apostolica e la profondità spirituale, era diventato guida e confessore di non pochi sacerdoti, religiosi e laici della diocesi. Ha lasciato un grande vuoto.

ROSSI sac. Paolo, salesiano,
† Civitanova Marche (MC), il 18/12/2003, a 81 anni

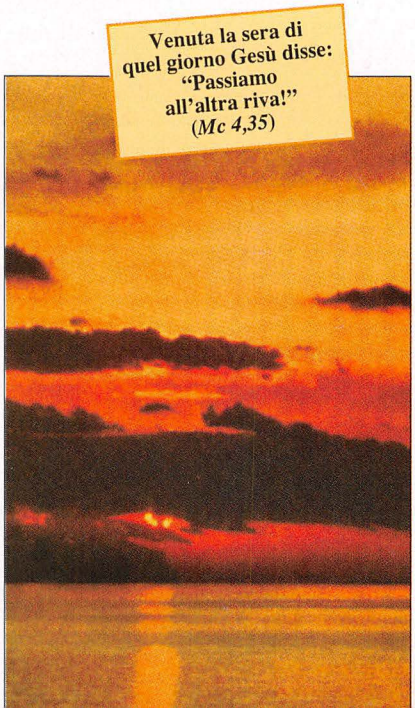
Da ormai 15 anni andava preparandosi all'incontro con Dio, da quando per la prima volta avvertì che qualcosa non funzionava più bene nella macchina del suo corpo. Ha lentamente acquistato l'indispensabile serenità necessaria per il traguardo finale, lasciando in un diario alcuni splendidi pensieri, dopo una vita di lavoro e di apostolato votata all'obbedienza e al dovere. Una forte spiritualità l'ha sempre sorretto, una grande paternità e signorilità ha informato i suoi approcci e i rapporti sociali. Ha percorso tutte le tappe della vita apostolica salesiana: assistente, insegnante, consigliere, catechista, direttore di oratorio, di centri professionali, di opere, parroco... Sapeva mettere a proprio agio gli interlocutori. Personalmente sereno, sapeva rasserenare gli altri. Coi ragazzi giocava, passeggiava, colloquiava, faceva teatro, musica, canto. È stato un uomo buono. Sono in molti a rimpiangerlo.

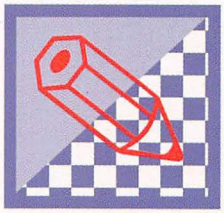
MURA sig. Giovanni, salesiano laico,
† Roma, il 23/11/2003, a 99 anni

Udì parlare di Don Bosco per la prima volta all'età di 12 anni da un frate questuante amico di famiglia. Fu la chiamata del Signore per la vita religiosa. Il suo parroco lo mise in contatto con i salesiani. Dal suo paesello in Sardegna passò a Genzano, poi ad Ivrea per un periodo di formazione che coronò con la prima professione religiosa a Villa Moglia nel 1928. Desiderava andare in territorio di missione, ma la sua missione fu una dedizione totale al lavoro nelle varie case dove fu mandato, dal Piemonte al Lazio, alla Sardegna. L'Istituto Salesiano Teresa Gerini di Roma, dove passò gli ultimi anni, lo conobbe fedele nella preghiera, generoso nel lavoro, paziente nella malattia, umile nei servizi quotidiani. Lui stesso lasciò scritto: "*Mi sono reso utile in ciò che potevo, ricordando le famose parole di don Rinaldi il giorno della mia professione, che la casa è affidata ai coadiutori*".

PINTON Tarcisio, cooperatore salesiano,
† Camposampiero (PD), il 27/11/2003, a 79 anni

Uomo buono e generoso, dopo una breve malattia, assistito amorosamente dai suoi familiari e confortato dai sacramenti, ci ha lasciati per tornare alla casa del Padre. Sempre sereno, ha accettato la sofferenza con tranquilla accettazione della volontà di Dio, senza un lamento, andando anzi incontro al Signore con letizia. Già all'età di 21 anni assisteva con dedizione i genitori infermi e continuò ininterrottamente questa sua missione filiale per ben 17 anni. Questa sua generosità ha permesso ai due fratelli maggiori di seguire la loro vocazione tra i figli di Don Bosco. Rimasto solo all'età di 38 anni, si dedicò al prossimo, continuando ad aiutare con i suoi risparmi i poveri e le missioni con grande carità. Lascia in quanti l'hanno conosciuto un ricordo indelebile.





il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. La penisola con Singapore - **7-17.** Vedi foto - **16.** Agrigento (sigla) - **19.** Amata, costosa - **21.** Il lunedì "in" dopo Pasqua - **22.** 1051 romani - **23.** Epoche geologiche - **24.** Tessuto a maglia - **25.** Galleggiante per l'ormeggio - **26.** Recapitare al centro - **27.** Così in India era chiamato il "padrone bianco" - **28.** Il "legno" che evita il gol - **30.** Sigla per assicuratori - **32.** Organizzazione Mondiale della Sanità - **34.** Sottile, magro - **36.** Simili alle formiche, ma più grosse - **39.** Negazione in russo - **41.** Il magazzino per gli americani - **43.** È virtuale nei videogiochi - **44.** La quarta preposizione - **45.** Complesso di idee, dottrina - **48.** Prefisso che vale "Dio" - **49.** Fare, adoperarsi - **50.** Un po' di odio - **51.** Il Galeazzo fatto fucilare da Mussolini.

VERTICALI. 1. La frutta a pezzettini - **2.** Schiava di Abramo - **3.** Nome di donna - **4.** Caserta (sigla) - **5.** Suore francescane - **6.** Sbigottito - **7.** Vi ricorrono i lavoratori per protestare - **8.** Era *Augusta Praetoria* - **9.** Di padre ignoto - **10.** Trieste - **11.** Il bipede pensante - **12.** Messi in agitazione - **13.** Concorrente di Mediaset - **14.** Sigla dell'Italia - **15.** Ristora nel deserto - **18.** Le basi del sapere - **20.** Calche, folle - **24.** La bevanda delle cinque - **25.** Sudafricana di origini olandesi - **26.** Un famoso generale Usa - **29.** Il cuore in alto - **31.** L'autore dell'Arlesiana - **33.** Dinastia cinese - **35.** Rivale di Santuzza - **37.** Gli si dà lo "scacco" - **38.** Afferma a Berlino - **40.** Autotreno - **42.** L'io di Cicerone - **46.** Particella nobiliare - **47.** Idem (abbr.).

La soluzione nel prossimo numero.



UNA PIA LEGGENDA

L'origine di questo celebre Santuario torinese è antichissima. La tradizione dice che bisogna risalire al IV secolo, cioè all'invasione dei Visigoti. Il vescovo di Torino, Massimo, che era riuscito ad opporsi ai barbari devastatori, propose all'adorazione del popolo un'antica immagine della Vergine, che si trovava nella cappella dedicata a Sant'Andrea. Più tardi, in un giorno di guerra, la chiesa andò distrutta, e della sacra immagine non si trovò alcuna traccia. Una pia leggenda narra che essa apparve ad un povero cieco di Briançon, città della Francia al di là del Monginevro. La Madonna, dunque, gli si presentò sul finire del 1100, e gli disse di andare a Torino. Il cieco ubbidì, attraversò a piedi il colle del Monginevro, e stanco e lacero arrivò a Torino. Si fermò a pregare fra le rovine d'un'antica chiesa, e qui trovò la sacra immagine e con essa anche la vista. Sul luogo del miracolo sorse la Chiesa di S. Andrea, di cui resta ancora il bel campanile del secolo XI. La chiesa attuale venne costruita su disegno dell'architetto Guarini all'inizio del Settecento. La facciata neoclassica fu aggiunta nel 1860. L'interno è scandito dalla successione di spazi ellittici: l'aula di Sant'Andrea, la Cappella di Santa Maria delle Grazie e il Santuario, composto da quattro cappelle, dal presbiterio e dal sacello esagonale, con un'alta cupola affrescata su disegno del Bibbiena. Meritevoli di nota sono ancora l'altare di Juvarra, le statue delle regine Maria Teresa e Maria Adelaide, la sagrestia maggiore e le migliaia di ex voto antichi e moderni che rivestono le pareti della galleria del santuario. •



SOLUZIONE del numero precedente

M	A	D	O	N	N	A	D	E	L	L	A	N	E	V	E	
A	M	E	R	I	C	H	E			A	Z	Z	A	R	D	O
N	O	L	T	E		I	U		P	S	I			D	R	
I	R	O		R	I	A	S	S	A	P	O	R	A	R	E	
C		S	A	A	R			I	R	E	N	E				C
O	G		L		E	S	I	T	A	Z	I	O	N	E		E
T	R	O	I	A			S	A	N	I				N	E	L
T	A	F	F	E	T	T	A		C	A	P	O	R	A	L	I
O	F	F	E	R	T	O	R	I	O		V	E	G	L	I	A

UN DITO PUNTATO VERSO IL CIELO

di Renato Butera



Casa Tabor, via Fossapoliti 10 - 95010 Sant'Alfio (CT).

DAL PROGETTO EDUCATIVO DI CASA TABOR

Questa Casa di Preghiera e di Spiritualità rappresenta, al di là dei suoi limiti, un piccolo segno, un'*icona* di una rinnovata attenzione della congregazione nei confronti della vita spirituale delle comunità e della valorizzazione delle fonti del carisma di San Giovanni Bosco.

Una casa di preghiera come «icona» del «primato della religione» nel sistema preventivo di Don Bosco e dell'accoglienza in stile «oratoriano».

È necessario arrampicarsi un po' sulle pendici dell'Etna per raggiungere questa casa di Don Bosco; ma la fatica di salire in alto è subito premiata da un panorama straordinario, dove anche i colori cantano la gloria di Dio: l'azzurro del cielo, la nera terra vulcanica, il bianco della neve e poi il mare, il verde degli alberi e dell'erba, il giallo delle ginestre. Non è forse così anche nella vita spirituale? Quanta fatica per salire in alto, ma poi… Già nel 1986 i salesiani di Sicilia, riuniti in Capitolo, avevano espresso il desiderio di realizzare un centro di spiritualità, una struttura semplice dove i giovani potessero essere accolti in modo familiare. Ma i tempi di Dio sono diversi dai nostri. Così solo quattro anni fa, con l'auspicio dell'inizio del nuovo millennio, si è potuto rendere concreto questo progetto. Attorno ai primi due salesiani, iniziatori dell'opera, si è stretto un nutrito gruppo di laici che condividono con la comunità stabile l'esperienza dell'accoglienza e l'animazione delle attività spirituali e delle iniziative pastorali a favore dei giovani del MGS, della famiglia salesiana, del territorio. Le testimonianze vive di alcuni di loro ci aiutano a entrare nello spirito di questa singolare esperienza: "CasaTabor – testimonia Enzo, papà di quattro figli – negli ultimi anni della mia vita personale, di coppia e familiare è stato realmente il monte della Trasfigurazione. È l'occasione della riflessione, della meditazione, della preghiera, del dialogo, dell'incontro con Dio. È la carezza di Dio nella mia vita". "Non è la soluzione a tutti i tuoi problemi – aggiunge Roberto che viene periodicamente da Milano, ormai da più di tre anni – sarebbe semplicistico affermarlo, ma è una fermata tranquilla dove scendere dall'autobus veloce dell'esistenza, dove si vive con regole semplici per chiunque, dove ti accorgi di quanto può essere bello fraternizzare con sconosciuti che col tempo scoprirai diventare amici, oppure dove stare da solo per rincontrare un Amico che credevi lontano ma che portavi dentro di te". "Un luogo – aggiunge ancora Gianfranco che insieme alla moglie e a un'altra coppia di sposi anima l'itinerario per i fidanzati – dove grazie ai salesiani ho trovato per me, per mia moglie e per i miei figli Don Bosco e la possibilità di incontrarmi in modo più 'salesiano' e vitale con Dio e con Gesù Cristo".

UNA MISURA ALTA

A don Enzo Volpe, responsabile della Pastorale Giovanile salesiana di Sicilia, abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere il significato di questa nuova esperienza: "Fin dal suo inizio il Centro ha offerto ai giovani del Movimento Giovanile ampi spazi di spiritualità. Per le sue particolari caratteristiche, *CasaTabor* si presta non solo all'accoglienza, ma soprattutto alla condivisione, e propone in modo semplice e chiaro un modo di intendere la preghiera così come la viveva e la co-

livello pensata soprattutto per i giovani.



Ragazze/i della catechesi per la Prima Comunione.



Casa Tabor, dove anche i colori cantano la Gloria di Dio.

municava Don Bosco. Questo perché una vera azione pastorale deve mirare a plasmare uomini e donne spirituali, introduce i giovani a vivere una grande amicizia con Dio, un rapporto fraterno con gli altri, e una relazione serena e matura con se stessi. E per essere uomini e donne spirituali secondo il carisma di Don Bosco, occorre riscoprire la dimensione della preghiera e del silenzio proprio all'interno della nostra stessa spiritualità salesiana". Destinatari di quest'opera, dunque, sono i giovani delle nostre opere, le giovani famiglie, ma anche le diverse componenti della famiglia salesiana, i confratelli, le consorelle che cercano un'oasi di raccoglimento e di quiete. Per favorire questo particolare «clima», vengono accolti più volentieri i piccoli gruppi, o anche singoli che chiedono il servizio di un accompagnamento spirituale.

PICCOLI SEMI DI LUCE

La comunità è attualmente composta da tre salesiani (due sacerdoti e un coadiutore). All'inizio di quest'anno, il consiglio della comunità, che è composto da salesiani, da laici, da cooperatori e anche da una FMA, ha varato una serie di iniziative significative nel campo del servizio ai giovani. L'ultima domenica del mese è stata riservata ai ritiri spirituali per giovani coppie di sposi, mentre l'ultimo sabato a un itinerario per fidanzati. Un gruppo viene anche aiutato nel discernimento vocazionale con l'itinerario *Scommettiamo la vita*. "Piccoli semi di luce – testimonia don Edoardo Cutuli che vive a *Casa Tabor* ormai da due anni – si stanno accendendo nella vita dei giovani partecipanti. Le *équipe* che curano questi incontri sono sempre formate da salesiani e laici. Si lavora in sintonia, con grande senso di corresponsabilità, scoprendo con gioia, tappa dopo tappa, la bellezza di lavorare insieme per il bene dei giovani".

CON CUORE ORATORIANO

Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse «a casa sua». «La casa salesiana – affermano le costituzioni – diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune» (CC 16). *Casa Tabor* porta questo nome proprio perché vuole essere, innanzitutto, casa che accoglie. Nino, che lo scorso anno ha accompagnato, come catechista, sua figlia al primo incontro con Gesù Eucaristia, così sintetizza le caratteristiche di questa esperienza: «Casa Tabor è: **oasi di pace** che alimenta lo spirito, riconcilia l'anima e riempie di speranza, facendoti sperimentare che è possibile vivere in comunità e in comunione con Dio, nonostante i limiti, gli affanni, le preoccupazioni quotidiane; riscoprendo che Dio ci ama e non ci abbandona mai; **luogo di condivisione e comunione** con i fratelli salesiani che sono amici, ma soprattutto compagni di viaggio che Dio ci ha fatto incontrare per farci respirare insieme l'aria del quotidiano, il clima della famiglia salesiana che alimenta i nostri sogni; **profezia** nell'indicare una strada per un cammino comune che vede insieme famiglie, laici, SDB e FMA uniti dall'opzione per Cristo e dall'amore per Don Bosco e i giovani che Lui ha amato senza limiti, e che noi abbiamo scelto di amare seguendo il suo esempio e l'eredità che ci ha lasciato». □

Per saperne di più:
095/968023 - casatabor@libero.it

Gli ospiti che lo desiderano possono partecipare alle spese di vitto e di alloggio, ma il loro contributo rimane libero e segreto. Sulla piccola cassetta delle offerte, che si trova nel soggiorno di Casa Tabor, si trova scritto questo messaggio:
Puoi deporre in questa cassetta la tua offerta se desideri che questa comunità continui ad accogliere te, i tuoi amici e tutti coloro che busseranno alla nostra porta.
Ricordati che l'offerta che lasci non è legata alla tua permanenza qui; per questo ci hanno già pensato quelli che sono venuti prima di te.
Qui cerchiamo di costruire una piccola catena di amore...
Quanto stai per donare permetterà a qualcun altro, che non conosci e che verrà dopo di te, di vivere qui con noi qualche giorno.
Per lui/lei ti chiediamo anche una preghiera.
Accompagna la vita della nostra comunità con il tuo affetto e il tuo ricordo orante.
Il Signore Gesù ti assista e ti protegga e faccia risplendere il suo volto su di te.

I Nostri Santi

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

HO APERTO LA FINESTRA E CHIESTO AIUTO

Quella mattina provenivo dalla chiesa dove ero stata a messa, essendo il primo venerdì del mese. Giunta a casa verso le ore 12, sentendomi un po' stanca, mi sono stesa sul letto con la finestra aperta, anche se eravamo in gennaio. Alzandomi poco più tardi avvertii un capogiro. Passai in un'altra stanza per spalancare le persiane, ma feci appena tempo a sedermi su una sedia e aggrapparmi a un tavolino che ebbi un conato di vomito. Rimasi lì immobilizzata, incapace di sorreggermi in piedi. Piansi, pregai, provai a chiamare aiuto, ma nessuno mi sentì. Forse in quel periodo di tempo mi sono addormentata o sono svenuta – non ricordo –. Ripresami, ringraziai il cielo di non aver acceso il gas per preparare il pranzo. Solitamente venivano le mie figlie, ma quel giorno nessuno. Rimasi lì fino alle 18, quando rivolsi lo sguardo su un'immaginetta di **Don Bosco**, dicendogli: "Per piacere, Don Bosco, fammi allungare il braccio perché possa aprire la finestra". Con uno scatto fui in piedi e, sempre appoggiandomi, spalancai la finestra, chiamando aiuto. Dopo un po' giunsero i volontari del soccorso, i pompieri e i miei familiari. Fui portata al pronto soccorso e poi all'ospedale, dove rimasi 15 giorni. Trascorsi alcuni mesi, ora sto abbastanza bene ed esprimo il mio grazie a Don Bosco.

Carmelina Bracco, Sestri Levante (GE)

SENTONO GESÙ E MARIA

A fine maggio il nostro piccolo Michele cominciò ad avere febbre alta. All'ospedale non ci si rese conto che si trattava di una grave setticemia. Dopo averlo trasferito a Novara, telefonai a una mia conoscente che aveva ricevuto una grazia da **san Domenico Savio** a favore di suo figlio ancora piccolo, affinché pregasse per noi. Quando portammo Michele, ormai in condizioni disperate, da Novara ad Alessandria, quella mia conoscente, tramite alcuni nostri parenti, riuscì a mandarmi un abitino del santo che io la mattina seguente appesi sopra il letto di Michele. Da allora pregai tanto san Domenico Savio affinché il bimbo potesse superare questa terribile malattia che richiese lunghe e dolorose cure. Questo meraviglioso santo non solo ha aiutato Michele a guarire, ma lo ha anche sostenuto nel sopportare la lunga separazione dal fratello maggiore Tommaso e dal loro papà. Ora la nostra famiglia è riunita. Ma il più gran dono che mi riempie di gioia è sentire il piccolo Michele di 4 anni che mi rivolge domande su Gesù, come se lo sentisse presente: "Mamma, a Gesù piace il colore viola? Vero che Gesù è il capo di tutti?"; ... e tante altre. I nostri bambini conoscono e sentono vicini Gesù e Maria.

Loredana Vanaulli, Cannobio (VB)

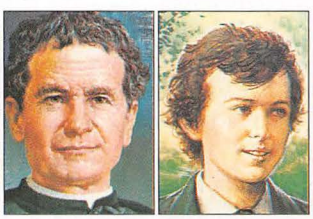
SUPERA I PROBLEMI RESPIRATORI

Desideriamo rendere pubblica la grazia concessa da **san Domenico Savio** a favore del nostro terzo figlio Massimiliano Maria. Durante la sua degenza in rianimazione, il santo ci ha sostenuto e l'ha guarito da problemi respiratori. Abbiamo affidato nostro figlio alla protezione del santo durante questi due anni di vita che sono stati perfettamente normali, in tutte le varie fasi di crescita. Conserviamo l'abitino di san Domenico Savio, mentre gli affidiamo i nostri tre figli.

Mario e Angela Melillo, Salerno

SCOMPAIONO I DOLORI

Affetta da talassemia dalla nascita, subii la prima trasfusione a soli 6 mesi di vita. Ero talmente piccola che i dottori, non riuscendo a trovare le vene per le trasfusioni, infilavano l'ago nella fronte o nei piedi. Io gridavo dal dolore, fino a perdere la voce. Iniziò così un calvario di dolori sia per me sia per i miei genitori: una malattia che divorava progressivamente l'organismo a causa del ferro concentrato negli organi vitali. A 12 anni fu presa la decisione di praticarmi il trapianto di midollo, avendo riscontrato compatibilità midollare fra me e mia sorella Betty. Prima di partire per l'ospedale



una suora, amica di famiglia, mi mise al collo l'abitino di **Domenico Savio,** raccomandando a mia madre di recitare la novena. Ella così fece per tutto il periodo del trapianto. Fui ricoverata a Pesaro e operata il 2 febbraio 1989. Pur non complessa, l'operazione di trapianto si protrasse per 5 ore fino alle 16. Il farmaco iniettato mi fece quasi svenire dal dolore: non reagivo più, vaneggiavo e piangevo per le fortissime fitte alla testa, finché mi addormentai. L'indomani mattina mi svegliai girandomi verso la vetrata del box sterile, in cui mi trovavo. Vidi per terra il libretto della novena che mia madre, angosciata, aveva appoggiato sulla mia testa. Io mi sentivo bene: i dolori erano scomparsi, il trapianto era riuscito perfettamente. Oggi ho 27 anni, sono sposata da due anni. Io e mio marito abbiamo grande desiderio di avere un bambino, per completare la nostra unione, nonostante che il mio fisico abbia subito gravi danni dalle radiazioni della chemioterapia praticata. Per questo all'ospedale di Cagliari mi sono sottoposta per un certo periodo a diverse cure che finalmente mi hanno dato speranza di poter partorire. Per il futuro ci rimane un angoscioso problema, per il quale ho nuovamente supplicato san Domenico Savio: se un giorno avremo un bimbo, rischierà al 50% d'essere talassemico. Io chiedo solo una cosa al caro Domenico Savio: se il nostro bambino fosse destinato a essere malato, non vorrei mai provare l'emozione d'essere in attesa, per non dovere essere messa in condizioni di ricorrere all'interruzione di gravidanza. Ho supplicato e supplico san Domenico Savio che questo non accada mai: abortire è orrendo, la mia vita si spegnerebbe; la malattia del mio bambino consumerebbe lui fisicamente e me mentalmente. Il test di gravidanza è positivo... sono felice, ma sarà un segno del caro Domenico?

Michela Sinula, Sassari

È NATO UN NIPOTINO

Leggendo il Bollettino Salesiano mi domandavo chi fosse il giovane **san Domenico Savio**, al quale si raccomandano le mamme in attesa. Quando mia nuora stava per avere con qualche difficoltà il suo bambino, pregai anch'io questo santo. Dopo pochi giorni è nato Gabriele, un amore di nipotino, sano e forte.



Beato Michele Rua.

TESTIMONIANZA DI FEDE

Nel novembre 2001 mi fu confermato dai medici che mio figlio Albino, di dieci anni, avrebbe dovuto affrontare un secondo intervento chirurgico al cuore. Scoraggiata e timorosa, mi confidai con un sacerdote salesiano che mi affidò all'intercessione del **beato Michele Rua**, primo successore di Don Bosco. Ogni giorno pregavo e partecipavo alla santa Messa. Mio figlio fu ricoverato in ospedale il 29 gennaio 2002 (memoria mensile di don Rua); fu poi operato il 31 gennaio, festa di Don Bosco, e uscì dall'ospedale il 6 febbraio, memoria mensile della festa liturgica di san Domenico Savio. La ripresa postoperatoria fu ottima. Sottoposto ai periodici controlli, ancor oggi gode buona salute. Quotidianamente mi affido all'intercessione del beato Michele Rua, affinché protegga la mia famiglia.

Maria Grazia Fullone, Taranto

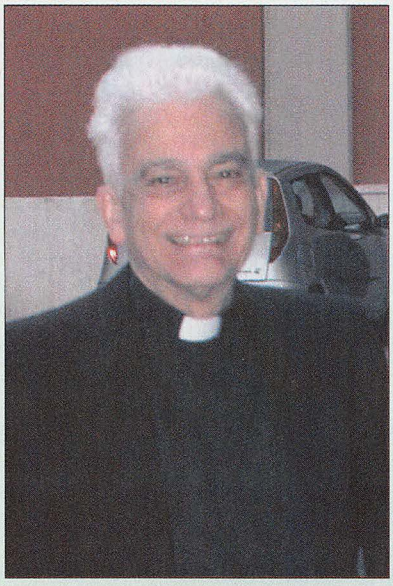


M. Romero Meneses Laura Meozzi

Intendo ora ringraziare pubblicamente, come ho promesso, san Domenico Savio per questa grazia e conoscere meglio la sua vita.

Roberta Ciampi Tani, Firenze

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don MARCELO MARTINIANO FERREIRA
Musicista, attualmente organista a Niteroi in Brasile, nell'Istituto salesiano Santa Rosa, dove esiste un organo di 11 mila canne, 5 tastiere e centinaia di registri...

• Lei è un musico: considera la musica un mezzo di apostolato? Perché?

Altro che! Del resto, come salesiano non posso non credere all'apostolato musicale. Lei ricorderà certamente il famoso detto di Don Bosco "Un oratorio senza musica è come un corpo senz'anima!". La musica è uno dei linguaggi più incisivi e più compresi dai giovani.

• È vero, secondo lei, che esiste anche una musica "satanica" e una musica sacra?

La musica... è la musica, senza altri aggettivi. Al massimo può essere bella o brutta. Nient'altro. Sono le parole che gli danno un senso o la mens di chi la compone, o la sensibilità di chi la suona o l'ascolta. La musica è capace di sottolineare e dare spessore a parole e immagini, più che crearle.

• Comunque, la musica trasmette sentimenti ed emozioni fortissime... Per chi è stato educato a capirla o per tutti?

È vero! E tutti riescono a emozionarsi perché c'è del sentimento in tutti. Non avere sentimenti significa non essere uomini. I suoni acuti e i gravi; i suoni dolci, il pizzicato, il contrappunto, il ritmo lento o veloce, il piano, o il forte, o il fortissimo... Sono decine e decine le espressioni musicali, decine i registri. E lei non ha torto quando insinua che occorre essere educati a capire la musica.

• Lo strumento in assoluto più completo è l'organo. Secondo lei è anche lo strumento che trasmette più emozioni ai giovani?

Sono portato a credere di sì. Comunque, molto dipende da chi lo suona. Personalmente sono convinto che anche ai giovani possa piacere: l'organo ha registri per tutti i gusti. Spessissimo l'idiosincrasia dei giovani per l'organo dipende proprio dal fatto che non lo conoscono e dunque non sanno capirlo e gustarlo. Lo stesso discorso vale per la musica classica: ciò che si ignora viene a nausea.

• C'è un messaggio che vorrebbe lanciare ai giovani?

È semplice: studiate musica, abituatevi a capirla, sforzatevi di interpretarla. La musica è il linguaggio di Dio... e l'organo è lo strumento tipico di questo linguaggio, perché in qualche modo contiene e riassume tutti gli strumenti. Non per nulla è lo strumento tipico della liturgia.

FOCUS

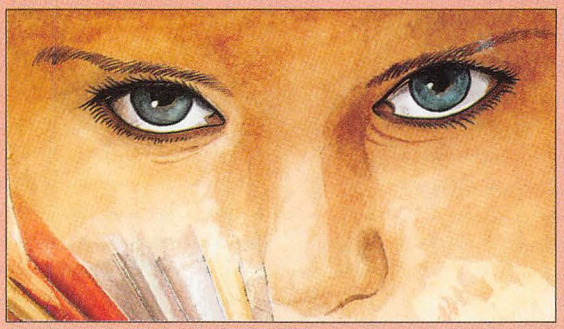
PEDRINHO

Staziona perennemente sulla porta della casa/famiglia per "meniños de rua" dopo che una mano amica ce l'ha portato, recuperandolo da un cunicolo fognario della città. Una orribile ferita gli deturpa il volto ancora bambino. Gliel'ha procurata la fucilata di una guardia degli *esquadrões da morte* durante una battuta di caccia al *meniño*! È riuscito a salvarsi nascondendosi in un tombino. Non parla, *Pedrinho*, guaisce. Come i cani. Gli unici amici che ha avuto dai quattro agli otto anni, durante la sua permanenza in strada. Le persone gli fanno paura, e ogni volta che vede da lontano la divisa di una guardia, corre a nascondersi da qualche parte, tremando come una foglia e guaendo disperatamente, quasi chiamasse in soccorso i suoi amici a quattro zampe. Da poco è nella casa dove ragazzini come lui tentano un faticoso cammino di recupero... Ce la farà a reinserirsi nella società cosiddetta civile? Forse. Forse troverà anche qualcuno che, prima o poi, gli ridarà un volto decente. Ma chi mai gli riaggiusterà la psiche, chi gli lenirà le ferite dell'anima?



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

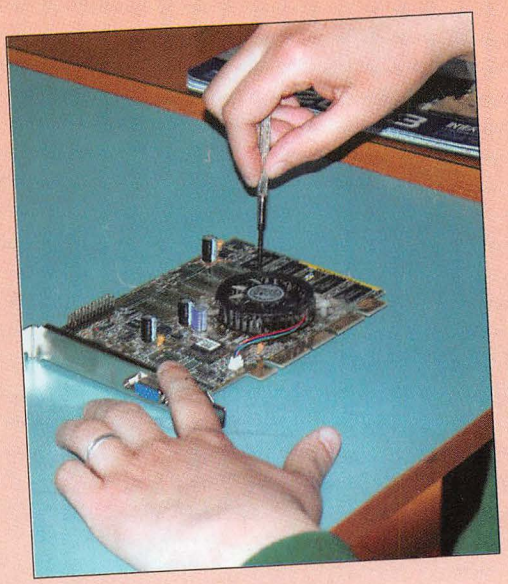
NEL PROSSIMO NUMERO



SFIDE ETICHE
di Gianni Russo
Gli sguardi



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
A spasso per la *Respublika*



SOCIETÀ
di Mario Scudu
Logos, eros, tekne...



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il museo di Shillong

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.